

L'Unità

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it

1,20€ | Domenica 31
Gennaio 2010 | **www.unita.it**
Anno 87 n. 30

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Un uragano, segno di una crisi economica profonda: da ottobre 2008 a dicembre dell'anno scorso sono state autorizzate 634.699.339 ore di cassa integrazione ordinaria e 370.384.779 di straordinaria, per un totale di 1.005.084.118 ore di Cig. Susanna Camusso - Cgil

OGGI CON NOI... Goffredo Fofi, Vincenzo Cerami, Antonio Tabucchi, Andrea Satta, Francesca Fornario, Rina Gagliardi

INTERVISTA A SCAJOLA



L'ATOMO È TRATTO

Il ministro conferma
«I siti non sono stati ancora scelti ma i sopralluoghi si possono fare. Costi ridotti, ci sarà più lavoro»

Cambiare il Titolo quinto
«Giusta la modifica della Carta Sull'energia lo Stato centrale abbia competenza esclusiva»

→ ALLE PAGINE 14-15

Giustizia, la protesta dei magistrati: fuori con la Costituzione

Da Palermo a Milano, no all'aggressione ai giudici. A L'Aquila contestato Alfano che accusa: critiche cieche → ALLE PAGINE 4-9



Chiamparino: «Non cerco ruoli lancio un sasso nel mare del Pd»

L'intervista. «Non ce l'ho con Bersani, ma serve un soggetto più ampio» → ALLE PAGINE 20-21



L'INCHIESTA/6 I processi del premier: l'affare Medusa Con l'analisi di De Magistris → ALLE PAGINE 10-11



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il lavoro o la vita

Insieme al lavoro (ieri siamo arrivati ai licenziamenti via fax, in 15 mesi un miliardo di ore di cassa integrazione. Un miliardo) e alla scuola (la cultura: di cos'altro dispone o disponeva, di unico al mondo, questo paese?) propongo due temi che potrebbero rivelarsi decisivi per gli esiti della campagna elettorale: la privatizzazione dell'acqua e l'energia nucleare. Lo dico perché vedo e sento cittadini esasperati e giustamente inferociti quando si tocca il diritto fondamentale, il primo dei diritti: quello alla salute, alla vita. Che l'acqua sia un bene essenziale che integra il diritto all'esistenza e che dunque non si debba pensare di trarne profitto mi pare indiscutibile. Che sulla ipotesi di costruire o riattivare centrali nucleari si debba chiedere l'opinione di chi dovrebbe viverci accanto altrettanto scontato. Questo giornale sui due temi - acqua, nucleare - ha fatto campagna di stampa nell'abituale solitudine. Certo gli scandali sessual-sentimentali e l'incontinenza dei protagonisti sono più popolari, se non fanno piangere fanno ridere.

Ci perdonerete se per oggi rinviando la seconda puntata del complotto internazionale che vede Patrizia d'Addario alleata con la Spectre allo scopo di screditare un sant'uomo e lasciamo invece la parola a Claudio Scajola, ministro dello Sviluppo economico, che in una lunga intervista raccolta da Ro-

berto Rossi difende la scelta del nucleare e conferma, argomentandolo, quel che abbiamo scritto nei giorni scorsi: dice Scajola, in sintonia coi vertici dell'Enel, che in effetti bisogna riformare il Titolo quinto della Costituzione, che la competenza in materia di energia deve essere dello Stato centrale perché Regioni e Comuni «rallentano» le decisioni. Dice che i siti delle nuove centrali non sono stati ancora individuati però certo qualche sopralluogo lo si è fatto, d'altra parte perché negare ai tecnici il piacere di fare spontaneamente sopralluoghi. Poi parla di soldi, di convenienze e di posti di lavoro, argomento decisivo: il nucleare darà lavoro. La partita dunque è questa: lavoro contro salute, agli italiani la scelta. Buona fortuna.

In tutte le città d'Italia i magistrati, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, hanno abbandonato le aule di giustizia tenendo in mano la Costituzione in segno di protesta contro il governo. Avrete visto le immagini in tv (poche), qui leggerete le cronache di Saverio Lodato e Claudia Fusani, un reportage di Giuseppe Vespo che, a Milano, ha passato un giorno in cancelleria tra stufe elettriche e faldoni accatastati, fili elettrici che pendono. L'ultimo concorso per cancellieri è del '97. Gli organici sono ridotti alla metà di quel che dovrebbero. Gli «operatori della giustizia» saranno in sciopero venerdì. Chi di loro è stato assunto negli anni Novanta per due milioni al mese guadagna dieci anni dopo 1300 euro. Chi dice di voler far funzionare meglio e «più velocemente» la giustizia dovrebbe fare una scappata qui. Certo, si tratta di entrare in procura. Per una volta, però, magari in incognito. Oggi la sesta puntata dell'inchiesta «tutti i processi del presidente»: racconta di Medusa e delle leggi tv.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ECONOMIA

La Cgil: raggiunto un miliardo di ore di Cassa integrazione



PAG. 22-25 ■ ITALIA

Campania candidato De Luca Bersani al Pd: facciamo squadra



PAG. 26 ■ ITALIA

Chiusi nell'ospizio abusivo Due anziani muoiono asfissati



PAG. 34-35 ■ INTERVISTA A TABUCCHI
La menzogna? C'è anche in democrazia

PAG. 28-29 ■ MONDO
Israele, scrittori contro i fondamentalismi

PAG. 30-31 ■ MONDO
Due candidati per la sinistra tedesca

PAG. 38-39 ■ CULTURE
Il ritorno di Kapò

PAG. 45 ■ SPORT
Sorpresa Cassano, va alla Fiorentina

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Faccia da Cosentino

Lidia Ravera

Nicola Cosentino è un esemplare pressoché perfetto di inespressività. Eppure un suo talento ce l'ha. A 19 anni era già consigliere comunale, lì dove è nato, a Casal di Principe. Il suo pedigree è quello standard dei politici italiani: meridionale, provinciale, avvocato (una laurea in legge non si nega a nessuno). Infatti è stato eletto e rieletto e confermato. Sempre. Dicono che abbia conquistato l'appoggio del fior fiore della malavita organizzata, gente che non si fida a vanvera. E sempre con quella faccia lì. Con quegli occhi che non guardano, con quella bocca che non sorride, con quella voce che non comunica. Anche adesso che i suoi presunti sponsor stanno all'ergastolo, non si scompone. Se l'è sempre cavata e se la caverà ancora. Immunizzato dal privilegio castale. Difeso dalla sua naturale ipocrisia. Moralmente insondabile. Un uomo d'onore? Chissà... per fortuna le «donne d'onore» non esistono.



Nicola Cosentino

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Quattro piani già pronti per Termini Imerese



Superato nel 2010 uno storico record: l'italiano medio passa più ore in cassa integrazione che davanti alla televisione. Secondo «Panorama», il dato è completamente falso e gonfiato ad arte dal Fiat-Gate, un complotto ai danni del premier ordito dalla sinistra pugliese in combutta con il Csm, uno sceicco saudita, Serena Dandini, Macchianera e la Ford, che ha sottratto quote di mercato italiano alla Fiat inviando a Berlusconi una Escort. Questa Escort, un modello dotato di autoradio e registratore interno, ha messo in giro la voce che la Fiat è in crisi e che starebbe addirittura per chiudere gli stabilimenti di Termini Imerese mentre il Gover-

no, che da mesi rimanda la discussione sulle leggi ad personam che servono al paese per potersi occupare del caso-Fiat, ha già pronte diverse soluzioni. Vediamo quali.

Piano Briatore: punta a riconvertire Termini Imerese in un privé. Per verificare la fattibilità dell'impresa, Berlusconi ha inviato sul posto una task-force composta da Emilio Fede e dalla piaggeria di Emilio Fede. Il piano prevede la dismissione degli stabilimenti con trasferimento della produzione in altri siti. A Palazzo Chigi, Berlusconi ha già fatto sapere di essere interessato a sostituire le poltrone dei ministri con i sedili ribaltabili della Punto.

Piano Scajola: affida la Fiat a una cor-

data di imprenditori italiani interessati a produrre un nuovo modello di auto che costa tantissimo, arriva sempre in ritardo ed è l'unica con il bagagliaio dove si perdono le valigie.

Piano Marchionne: l'Ad della Fiat ha ottenuto dal governo la cassa integrazione in cambio della promessa di non delocalizzare la produzione. Poi è corso via perché Emma Marcegaglia lo attendeva al convegno «C'è vita su Marte? E c'è lo statuto dei lavoratori?».

Piano D'Alema: per rilanciare la produzione della Fiat, prevede la sostituzione di Marchionne con Boccia. Sempre che l'Udc non preferisca Marchionne.



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

LA GIUSTIZIA MALATA



Foto Lannino/Ansa

Magistrati di Anm abbandonano l'aula per protesta



Foto di Claudio Lattanzio/Ansa

Angelino Alfano e Stefania Pezzopane



Foto di Francesco Saya/Ansa

L'aula della Corte d'Assise di Messina

→ **Cambio di strategia** Alfano chiude la porta all' Anm: «D'ora in poi tratto solo con i capiufficio».

→ **Gaffe del Guardasigilli** a L'Aquila: dichiara aperto l'anno giudiziario. I giudici: tocca a noi

Lo schiaffo dei magistrati: via dalle aule, la Carta in mano

Apertura polemica dell'anno giudiziario. Da un capo all'altro del paese i magistrati hanno preso in mano la Carta ed hanno abbandonato le inaugurazioni. Gaffe di Alfano a l'Aquila.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

Si vede che l'aria dell'Aquila ha effetti magici sui membri del governo, li fa sentire onnipotenti e vincitori. Dopo che venerdì il premier-imperatore Berlusconi ha nominato ministro, seduta stante e al-

l'improvviso, il capo della Protezione Civile, ieri - nella stessa aula magna dell' caserma di di Coppito all'Aquila - il ministro Guardasigilli Angelino Alfano legge il discorso alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario e dichiara «aperto l'anno giudiziario». Non lo può fare. Non è nelle sue funzioni. Glielo fa notare con piccato fair play il presidente della Corte d'Appello Giovanni Canzio: «Signor ministro, finché non fate la riforma l'apertura dell'anno giudiziario è una mia prerogativa». Così, giusto per chiarire. L'aula sorride. Mugugna. Imbarazzi. Alfano incassa e torna con passo svelto al suo posto. A compulsare sui due ipod i messaggi-bol-

lettino che i suoi gli inviano dalle varie sedi distrettuali delle Corti d'Appello. Notizie confortanti, dal suo punto di vista, che gli fanno dire: «La protesta dell'Anm ha segnato numerose defezioni. Non era mai successo. E' la prova che questa sceneggiata è solo propaganda con funzioni elettorali (il rinnovo del Csm a luglio, passaggio assai delicato in effetti, ndr), che le toghe sono divise e che non sanno perché protestano».

Le cose non stanno così. La rabbia dei magistrati ha un'origine - «i continui attacchi di questo governo» - e un obiettivo: le leggi ad personam come il processo breve - nello specifico la norma transitoria che cancella i pro-

cessi dopo 2 anni - e il legittimo impedimento (che sarà approvato in settimana dalla Camera) che non servono a far funzionare la giustizia ma a risolvere i problemi di uno solo. Quelle che Alfano chiama «defezioni» sarebbero state registrate «a Catania, Caltanissetta, Napoli e Reggio Calabria», la procura nel mirino dell'ndrangheta e dove era presente il presidente del Senato Renato Schifani. Qui, secondo i resoconti palmari del ministro, «molte toghe non hanno lasciato la cerimonia di inaugurazione con la Costituzione in mano» e gli spazi vuoti nelle sedie sarebbero stati di poche decine.

I resoconti della cronaca, invece,

Foto di Claudio Lattanzio/Ansa



Il sit-in del Comitato famigliari delle vittime della Casa dello studente

«I nostri ragazzi uccisi due volte» E il giudice invita i familiari sul palco

I familiari delle vittime del terremoto protestano contro il processo breve «seconda tomba per chi è morto». Tenuti lontani, come sempre, alla vista del ministro. Ma poi il presidente li chiama sul palco, faccia a faccia con Alfano.

C. FU.

INVIATA A L'AQUILA
politica@unita.it

«E adesso un'altra tomba per i nostri ragazzi/No al processo breve». Lo striscione nero con la scritta bianca è stretto in un angolo della strada da un cordone di polizia e carabinieri. L'Aquila è sotto le neve, c'è un freddo gelido, è passato tanto tempo ma la regola del divieto di manifestare - chissà perchè - quella resta sempre in vigore. L'associazione dei familiari delle vittime della Casa dello Studente è la più determinata e precisa nel pretendere verità e giustizia per l'assurdo crollo della palazzina dove erano ospitati gli studenti più bravi e con meno mezzi. Ne sono morti sette, schiacciati sotto cinque piani. Mancavano travi, troppi pesi sul tetto, cemento non isolato e negli anni infradiciato dall'acqua, anche le fondamenta erano state fatte male. Tra pochi giorni, entro la settimana, il procuratore Rossini chiederà il rinvio a giudizio per gli 11 indagati (sarebbero 15 ma quattro sono morti) a cui viene contestato l'omicidio e il disastro colposo e le lesioni colpose per i 18 studenti che si sono salvati.

Il presidio, una cinquantina di persone che sono tante visto il freddo e l'acqua che sale dai piedi, è qui nella speranza di incontrare il ministro Alfano ospite d'onore della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Incontrarlo per dirgli, cosa a cui forse non ha pensato, che il processo breve potrebbe uccidere in culla il processo per individuare i responsabili di quella e di altre tragedie del 6 aprile. La caserma di Coppito è in fondo alla strada, un chilometro più

in giù, le regole della casa - in questi mesi - hanno sempre vietato ogni forma di libero dissenso. Ma oggi - ieri - c'è un colpo di scena.

Il ministro, ovviamente, non si ferma. Lo fa invece il procuratore Rossini che cerca di rassicurare: «Vedrete, in due-tre anni noi riusciremo a celebrare i dibattimenti di primo grado». Sembra lo zucchero per i bimbi prima della medicina: sono duecento processi, uno per ogni crollo, e la procura dell'Aquila è quello che è. Ci pensa il presidente della corte d'appello Giovanni Canzio a chiamare direttamente sul palco dell'anno giudiziario alcuni rappresentanti di quel comitato. Si chiamano Simona Giannangeli e Augusto Frezza, sono avvocati, parenti delle vittime. E il dolore, quello vero, fa rivivere una cerimonia altrimenti stan-

L'ANPI IN VIA TASSO A ROMA

Nel giorno della Memoria sono state tracciate scritte oltraggiose sui muri vicini al Museo della Liberazione in via Tasso a Roma. Oggi (10.30) protestano Anpi e associazioni.

ca e ripetitiva. «Il nostro dolore non va relegato alla sfera privata, noi ci rifiutiamo e faremo di tutto per mantenere la massima attenzione su tutto quello che è successo prima e dopo il 6 aprile». Il problema si chiama processo breve: «La richiesta di rinvio a giudizio sarà nei prossimi giorni. Da quel momento scattano i due anni di vita del dibattimento che tra perizie e controperizie potrà durare molto di più. E quindi morire prima di arrivare a sentenza». Ecco cosa è, anche, il processo breve: «La seconda tomba per quei ragazzi». A quel punto anche Alfano alza la testa. ♦

parlano d'altro. Di una manifestazione di rabbia e di «disagio», per dirla con il presidente dell'Anm Luca Palamara, «civile e responsabile» che «ha parlato con voc unita e compatta da Milano a Palermo». Le prime ad alzarsi dalle sedie con la Carta in mano sono toghe storiche di tribunali e procure: il procuratore di Torino Giancarlo Caselli («lo faccio perchè mi metto dalla parte dei cittadini a cui sarà negata la giustizia») e a Milano l'aggiunto antiterrorismo Armando Spataro. A Bologna, mentre prende la parola Giacomo Caliendo, se ne vanno in un colpo solo settanta magistrati; a Roma con Luca Palamara se ne vanno il capo dei gip Carlo Figliolia e il procuratore di Tivoli Luigi De Ficchy, toga storica dell'antimafia. «Idealmente me ne sono andato anch'io» ha detto a Palermo il procuratore Francesco Messineo dove il delegato del governo era il consigliere Birritteri. La corrente di Mi non ha aderito e questo ha pesato. «L'Anm rifletta sulla scarsa adesione» invita il consigliere togato Cosimo Ferri.

Anche all'Aquila, dove il rispetto per le 308 vittime del terremoto e la presenza del ministro Alfano aveva previsto che i magistrati rimanessero al loro posto, la protesta s'è fatta sentire chiara e forte. Prima con le parole del presidente Giovanni Canzio:

«Il processo breve stressa il sistema», ha effetti «paradossali e contraddittori» e se il giudice ha il dovere di applicare le leggi «a lui spettano però anche i consueti spazi di interpretazione logica». Poi con quelle del segretario dell'Anm Abruzzo Camillo Romandini: «Basta insulti, sì alla vere riforme. Quindi prima diamo gli strumenti per fare i processi e poi ragioniamo della sua durata. Altrimenti è solo giustizia negata». Processo breve, «convitato di pietra di questa cerimonia» ha detto poi l'onorevole Lanfranco Tenaglia, «peccato che il mini-

Anm Abruzzo
«Basta insulti, sì alle vere riforme. Protesta sobria e giusta»

stro non ne abbia parlato. Bisogna difendere del medico che per curare il mal di testa taglia la testa». Alfano è lì davanti, manda e legge messaggi. Annuncia un cambio di strategia: «Faremo le riforme parlando direttamente con i capi degli uffici sul posto», Significa porta chiusa in faccia all'Anm che ha osato protestare. Ancora pochi interventi. Poi il presidente Canzio può dichiarare aperto l'anno giudiziario. Lui sì che lo può fare. ♦

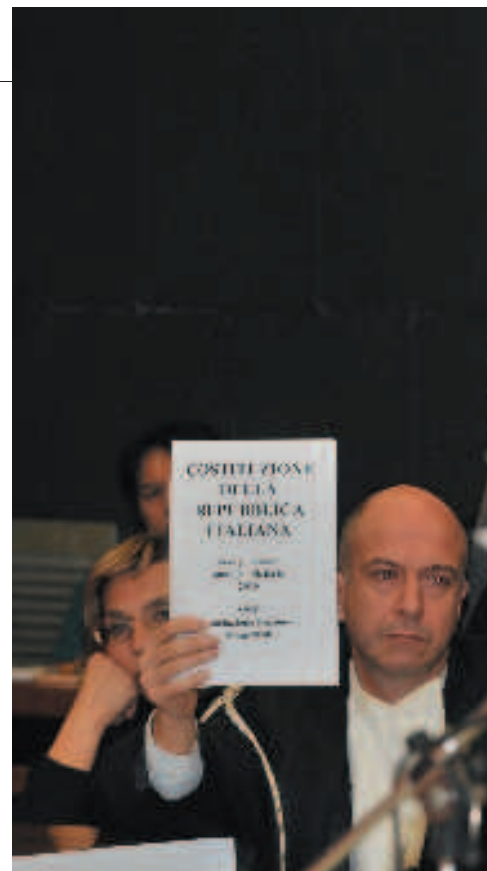
LE CONTESTAZIONI

Foto di Guido Montani/Ansa

Il Popolo Viola in difesa della Carta: siamo 200mila

■ Circa 200mila persone - dicono gli organizzatori del Popolo Viola - hanno manifestato in moltissime città in difesa della Costituzione. «I sit-in - fa sapere il Coordinamento nazionale - sono la testimonianza che gli italiani

non ci stanno a subire manipolazioni della Carta che sancisce e tutela i diritti di tutti cittadini. A Catania, a Milano, a Napoli, a Torino, come pure a Palermo o Parma e in tutte le altre città, il Popolo Viola ha dimostrato pacificamente.



→ **Toni durissimi** contro i provvedimenti del governo anche da parte dei vertici del distretto

→ **Il capo** della Corte d'appello: così si cancella la speranza dei familiari delle vittime

Palermo, è senza appello il no al processo breve

I giudici di Palermo contro la giustizia «da tre soldi». Toni duri e polemici nel capoluogo siciliano anche da parte dei vertici del distretto giudiziario. Il processo breve «cancella le speranze dei familiari delle vittime»

SAVERIO LODATOPALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

Il ministro Alfano suona inutilmente la campanella, si sbraccia, alza la paletta, ma i magistrati palermitani, sul vagone piombato del processo breve, non ci salgono, non ci vogliono salire, e, quel che è peggio per Alfano, non c'è verso di farceli salire. Sanno dove porta quel binario: a una giustizia da tre soldi, parafrasando Bertold Brecht; a una giustizia senza ritorno. Ma or-

mai, ed è questa la grande novità di queste ore, non sono solo i proverbiali pubblici ministeri, quelli che per Berlusconi sono come il fumo negli occhi, a puntare i piedi. Per la prima volta, infatti, l'inaugurazione di un anno giudiziario ha visto unità di contenuti, toni e accenti, da parte dei massimi vertici del distretto giudiziario, persino della stessa avvocatura. Di "tormento penale" del processo breve che "cancella le speranze di giustizia delle vittime", di "colpo di spugna", di "regolamentazione che alimenta il senso di impunità", parla Vincenzo Oliveri, presidente della corte d'appello, nella sua relazione introduttiva. Poi scandisce a chiare lettere: «Non sono consentiti il sistematico insulto e disprezzo nei confronti delle istituzioni». Chiosa Luigi Croce, procuratore generale: "in tutti i Pae-

si in cui esiste la divisione dei poteri, esistono scontri fra i poteri stessi. Ma qui la situazione è patologica, perché gli scontri servono ad alimentare campagne di delegittimazione nei confronti della magistratura. E siamo stanchi di mistificazioni". Ma, come dicevamo, sul vagone piombato del processo breve, non se la sentono di salire neanche gli avvocati. Il rappresentante del loro ordine professionale, l'avvocato Enrico Sanseverino: «Il processo breve è la fine della richiesta di giustizia da parte dei cittadini. In Parlamento ha prevalso la linea dei poteri forti, e nemmeno tanto occulti, che si oppongono alle riforme dell'ordinamento che tutti aspettiamo dal 1933».

LUOGO SIMBOLICO

Andrea Orlando, responsabile giustizia Pd, prende atto che «queste indi-

23 gennaio
La tragedia di Viareggio
«Vittime due volte»



■ «32 morti e zero indagati». È il cartello che i familiari delle vittime hanno esposto ieri. Il 23 gennaio l'Unità ha denunciato i rischi che, con il processo breve, la giustizia venga negata.

Foto di Luca Zennaro/Ansa



La Carta nelle mani dei magistrati a Genova

Maramotti



La protesta: «Giustizia per le 32 vittime della strage di Viareggio»

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

Due striscioni da esibire e la tristezza negli occhi di chi non può dimenticare. Per i familiari delle vittime della strage ferroviaria di Viareggio del 29 giugno scorso l'inaugurazione dell'anno giudiziario, a Firenze, è anche l'occasione per chiedere una giustizia che sembra non arrivare mai. «Trentadue morti e zero indagati: partita truccata?»: è la scritta che campeggia su uno degli cartelloni srotolati proprio davanti all'ingresso dell'aula bunker. «Non servono sentenze per sentirsi colpevoli... Solo uomini, Moretti (ad di Ferrovie, *Ndr*) dimmettiti!!!»: è l'appello che si legge su un altro striscione. Una protesta silenziosa e composta che non lascia indifferenti. Qualche passante di ferma, legge, e scuote il capo.

La risposta ai familiari arriva dall'interno dell'aula bunker. Quando il procuratore generale di Firenze, Beniamino Deidda, prende la parola. «Finora la procura di Lucca non ha individuato persone da sottoporre a indagini riguardo alla strage ferroviaria di Viareggio, creandosi così ansia nei familiari delle vittime e nella pubblica opinione. Sento quindi il bisogno di assumere pubblicamente l'impegno ad accertare con tempestività e rigore la dinamica e le responsabilità del disastro, tanto più che il valore di magistrati e investigatori impegnati

in questo è garanzia di proficuo lavoro, ma il rischio con il processo breve è che si arrivi a un processo vanificato o negato». Il procuratore generale della Toscana va quindi oltre. «La strage di Viareggio per le sue conseguenze è il più grave incidente ferroviario del dopoguerra - prosegue Deidda - Sono morte 32 persone e ingenti sono stati i danni. Le indagini sull'accertamento dei fatti e sulle responsabilità si sono presentate subito di estrema difficoltà per la dinamica dell'incidente, per la farraginosità e la difficoltà d'interpretazione di una normativa tecnica abbondante e disordinata». Il j'accuse al processo breve è fermo e deciso: «Introdurre un limite alla durata del processo, significa che il cittadino non avrà la soddisfazione di vedere riconosciuti i propri diritti né di vedere affermata la propria innocenza. Chi lo dirà ai familiari delle vittime di Viareggio che lo Stato rinuncia ad accertare la verità solo perché l'indagine e il processo si sono rivelati complicati?».

I familiari delle vittime di Viareggio devono avere giustizia, lo ribadisce anche il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino: «Il processo breve è all'esame del Parlamento. Mi auguro che venga affrontato con risultati che siano apprezzati dalla gente. Chi si rivolge al tribunale per avere giustizia la deve ottenere e non può avere la registrazione dell'estinzione del reato». ♦

cazioni sono tanto più importanti in quanto provengono da chi è chiamato ad applicare la legge ed è in grado di calcolare quale impatto pratico provoca questa legge del processo breve. Ma anche perché provengono da un luogo, altamente simbolico, come è la città di Palermo».

A questo proposito c'è un aspetto insolito, nella giornata di ieri, che va messo in evidenza. Se in passato, anche nel recente passato berlusconiano, le inaugurazioni dell'anno giudiziario di Palermo venivano celebrate con l'occhio e la mente rivolta ai martiri della magistratura, ai loro nomi, al loro sacrificio - tanto che la Piazzetta delle Memorie, di fronte al palazzo di Giustizia, dove è scolpito l'intero elenco di chi ha pagato di persona, è stata spesso passaggio obbligato per i partecipanti - questa volta, ad indignare, più che un passato tragico e di sangue, è il presente. Un presente segnato da leggi ad personam, dalla fine del principio dell'uguaglianza dei cittadini, dal disprezzo nei confronti della magistratura. Va da sé che i pubblici ministeri, come in tutte le altre città italiane, tenevano sotto braccio copia della Costituzione. Va da sé che sono usciti appena ha preso la parola il desolato rappresentante del governo. Va da sé che hanno illustrato con cifre, documenti, classifiche dell'Italia nel mondo, lo stato comatoso al quale questo governo costringe e vorrebbe costringere, ancora di più, lo stato della giustizia. Ed è come se ieri, i

magistrati di Palermo fossero andati tutti insieme a far testamento del notaio. In tutti i loro interventi infatti - e i pubblici ministeri, a esempio, hanno voluto tenere un apposita conferenza stampa - le espressioni ricorrenti erano di questo tenore: «Lo diciamo a futura memoria»; «lo diciamo perché i tutti i cittadini sappiano»; «lo diciamo perché un giorno non si dica che chi doveva parlare non parlò...»; «non possiamo accettare una legislazione che intenda procedere per slogan e per insulti, tipo: magistrati fannulloni e strapagati»... ♦

LA POLEMICA

Carceri affollate Il Pd contesta il piano del governo

Carceri sempre più affollate, detenuti troppo stretti e servizi ridotti. Il problema del sovraffollamento delle carceri finisce di nuovo in parlamento dove più volte l'opposizione ha denunciato la gravità dei problemi esistenti.

A presentare, «l'ennesima interrogazione» al ministro della Giustizia è la parlamentare Amalia Schirru che assieme ai parlamentari del Pd «contesta il piano carceri» e sollecita interventi per «garantire una migliore assistenza, sanitaria e psicologica ai detenuti». Dall'inizio dell'anno nelle carceri vi sono stati molti suicidi (D.M.)

Il reportage**GIUSEPPE VESPO**

MILANO

Li vede tutti quei ragazzi in fila?», domanda Salvatore indicando una quindicina di persone davanti una porta chiusa. «Aspettano di consegnare le domande per il concorso da magistrati. Ce ne fosse uno che vuole fare il cancelliere...».

Già. Ma anche se ce ne fosse uno, non potrebbe farlo. Perché di concorsi pubblici per cancellieri non se ne bandiscono da più di un decennio. L'ultimo risale al 1997, tredici anni fa. Eppure di cancellieri - come di tutti gli operatori giudiziari - ne

Una montagna di carte

Nel 2009 il Tribunale meneghino ha curato 150000 procedimenti

servirebbero a migliaia in tutta Italia, non solo alla procura di Milano, dove lavora Salvatore. Ne servirebbero con esattezza tremila, denuncia il governo. Che, però, non ne trae le dovute conseguenze. Anzi, prima taglia le piante organiche dei tribunali (maggio 2009). Poi, scrive che ci sarebbe bisogno di tremila persone e di centocinquanta milioni di euro (Dpef 2010-2013, luglio 2009) per sopperire alle «gravi carenze d'organico» e garantire la prosecuzione del servizio giustizia. Alla fine, punta a risolvere i problemi col processo breve. Paradossi...

Per i dipendenti del Tribunale di Milano, l'aggettivo "breve" non si può accostare alla parola "processo". Non oggi almeno, con questi organici. «Come si fa a parlarne quando, oltre agli arretrati del 2006, 2007 e 2008, solo nel 2009 la procura ha sfornato 150mila procedimenti penali distribuiti su 80-85 sostituti?», riprende Salvatore. Lui è uno dei cancellieri del quarto piano. Quello che ospita le targhette coi nomi grossi della magistratura milanese. Qui ogni cancelliere lavora per due o anche tre magistrati. «Mentre prima il rapporto era di uno a uno». Ogni anno sul tavolo di queste persone ci sono «dai 500 ai 2mila fascicoli. Più il resto: dalla posta, all'esecuzione di atti come i provvedimenti di convalida dei sequestri o delle perquisizioni, ai fascicoli per le intercettazioni e quelli da notificare agli avvocati...». La lista è lunga, i faldoni sono sulle scrivanie, i post-it tappezzano computer e po-



Giudici e operatori giudiziari, crescono malumori e proteste

Milano, cancellieri in affanno, malpagati e sommersi dai faldoni

Un mestiere faticoso, con mille cose da fare, che non attira i giovani. Nel capoluogo lombardo sono 268, dovrebbero essere 400. L'ultimo concorso risale al 1997. Il governo riconosce l'emergenza e poi taglia

stazioni. La procura dovrebbe avere 400 persone - tra tutte le figure professionali - ma gli effettivi sono 268.

L'ultima volta che il ministero della Giustizia ha potato le piante organiche è stato a maggio del 2009. I dati, forniti ai sindacati e consultabili sul sito della Giustizia, parlano chiaro: si riduce ovunque, con alcuni casi più significativi di altri. A Napoli si prevedono 337 persone in meno. A Roma 247. A Catania 206. A Torino

199. A Palermo 157. A Milano 204. Negli ultimi quindici anni, secondo i sindacati, gli operatori giudiziari sono passati da 53 a 43mila: chi è andato in pensione non è stato rimpiazzato.

A Milano «riusciamo a sbrigare il dieci per cento di quello che dovremmo», commenta Paolo - anche lui cancelliere - «Siamo come delle massaie che non finiscono mai le cose da fare. E il malfunzionamento dei nostri uffici

ci ricade sui cittadini. Il giorno peggiore del cancelliere? - aggiunge - Quello in cui il sostituto è di turno per la convalida degli arresti fatti nelle 24 ore precedenti. Possono esserci trenta/cinquanta arresti, e per ognuno la "singola segreteria" deve preparare un fascicolo».

«Siamo anche responsabili penalmente di quello che facciamo. Tutto per 1.350 euro al mese», riprende Salvatore. Troppo poco, lamentano i la-

154 milioni

È l'investimento stimato nel Dpef 2010-2013 per riqualificare e assumere nuovo personale

3.000

È il numero degli operatori della giustizia che servirebbero per sopperire alle carenze d'organico

-10.000

Secondo i sindacati, negli ultimi 15 anni il personale giudiziario è sceso da 53 a 43 mila unità

60 euro

È l'ultimo aumento in busta paga arrivato con il contratto nazionale del 2006-2009

voratori della giustizia. «L'ultimo aumento - racconta Felicia Russo, cancelliere del Tribunale e coordinatrice regionale del ministero Giustizia per Fp-Cgil - è quello del contratto nazionale di due anni fa. Parliamo di 60 euro lordi. Non siamo mai riusciti a firmare un integrativo, perché il primo, quello del 2001, è stato bloccato dal governo che si è fatto scudo di alcuni, legittimi, ricorsi dei lavoratori». Così, aggiunge Valerio della sesta sezione penale, «quando sono stato assunto, nel '99, prendevo due milioni di lire. Oggi, dopo 11 anni, guadagno 1.300 euro netti». Anche per questo, per gli scatti e le mancate progressioni di carriera, gli operatori della Giustizia scioperano venerdì in tutta Italia.

Scendiamo al piano terra: Unep, ufficio unico delle notificazioni e dei protesti cambiari. Qui, tra corridoi stretti, cavi che penzolano dal tetto e impalcature, vengono ricevuti anche i cittadini. Lo scorso 12 gennaio, il dirigente di questo ufficio ha preso carta e penna e ha scritto al presidente della Corte d'Appello di Milano. Oggetto: attuale situazione dell'ufficio. Personale previsto: 239 unità lavorative. Effettivo: 153. Emblematica la conclusione delle tre pagine di lette-

ra. «Le richieste adottate mi amareggiano - scrive il dirigente - ma nel corso dell'anno tutto il personale ha lavorato con ritmi ed in situazioni proibitive e ritengo che agli stessi vada ora garantito un diritto ad un lavoro quantomeno "umano". Eccoli i fannulloni. «Questo dimostra che non ci sarà mai nessuna riforma se non si investe in personale e mezzi», dice Eloisa D'Acquino, Uilpa-Uil.

Entriamo nell'ufficio esecuzioni. Qui, per capire, si preparano i pignoramenti. Cinque scrivanie in fila per

Amarezza
Nessuno - dicono - vuole più fare questo lavoro

cinque persone. A terra, accese, le stufe elettriche. Nel 2009 da questa stanza stretta e lunga sono passati 42.867 atti. Marco dal '96 lavora qui. «Ho vinto l'ultimo concorso, nel '95. So di avere le potenzialità per crescere ma sono inchiodato in questo ufficio a fare da anni le stesse cose. Non ci sono concorsi per avanzare di carriera. Dateci la possibilità di fare meglio». ❖

La protesta Operatori della Giustizia in sciopero: siamo pochi

Venerdì i lavoratori della Giustizia incrociano le braccia per lo sciopero nazionale indetto da Fp-Cgil, Uilpa-Uil, Flp e Rdb-Cub. Motivo della mobilitazione la carenza di mezzi e di organici e l'ipotesi di accordo integrativo firmata da Cisl-Fps e Unsa-Sag con l'Amministrazione.

I sindacati che hanno proclamato lo sciopero - e che rappresenterebbero la maggior parte dei lavoratori - contestano l'ipotesi di accordo in quanto «demansiona alcuni profili professionali, non permette progressioni di carriera e non migliora le attuali condizioni economiche dei lavoratori». Per contro, aggiungono, «rallenta e peggiora le attività delle cancellerie, provocando disagi e ritardi alle esigenze di giustizia dei cittadini». L'amministrazione, lamentano infine le sigle in mobilitazione, ha rifiutato il confronto con la nostra proposta unitaria.

«A differenza dei colleghi di altri ministeri - dicono i lavoratori - siamo gli unici a non avere mai avuto avanzamenti di carriera».

Reggio Calabria Cortesi con Schifani, ma «basta insulti»

Unica sede in Italia. La Giunta distrettuale di Reggio Calabria dell'Associazione nazionale magistrati ha deciso di intervenire all'inaugurazione dell'anno giudiziario con toga e Costituzione sottobraccio («35 copie esaurite subito» assicurano gli iscritti), ma di non disertare l'aula all'intervento del rappresentante del governo: un atto di «cortesia istituzionale» lo descrive il Rappresentante locale Anm Rodolfo Palermo, vista la presenza nell'Aula Magna della Corte d'appello della seconda maggiore carica dello Stato, Renato Schifani.

Ma un applauso fragoroso dalle toghe assiegate intorno ai procuratori è scattato; non appena Palermo, leggendo il comunicato Anm per l'inizio di un anno giudiziario scandito da polemiche su processo breve, immunità e Lodi, ha ribadito - pur rispettando il presidente del Senato, ringraziato «per la sua vicinanza in un momento difficile per le toghe calabresi» - la «piena adesione a una campagna che dice basta a insulti e aggressioni ai magistrati alle mistificazioni di stampa

Con la Carta in mano Non hanno lasciato l'aula, ma applaudito chi dice stop al governo

che ci descrivono come fannulloni».

In fondo all'aula stracolma, a destra stanno in piedi giudici e procuratori di prima linea, schiena dritta, a fronteggiare simbolicamente le Ndrine: calmo, flemmatico e determinato come sempre, tono di voce composto e basso, il procuratore Lombardo venuto a sfidare minacce e pallottole speditegli in busta. Rare le frasi di una toga che ha l'understatement come cifra: se il consigliere Csm Patrono definisce minacce e bombe «una Medaglia al valore civile che i giudici reggini possono appuntare sul petto» Lombardo non dice più di: «Gli apprezzamenti fanno piacere, come la presenza del presidente del Senato. Noi continuiamo a lavorare». Telegrafico. Il procuratore antiMafia Nicola Gratteri va via in fretta: «Non sono interessato a passerelle» - ha molto da lavorare.

GIANLUCA URSINI



Tutti i processi del presidente /6

MEDUSA

Il processo

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it



Nell'epopea giudiziaria di Silvio Berlusconi è capitato di veder superato il paradosso. Per esempio, che il Cavaliere abbia risarcito il Cavaliere per evitare che lo stesso Cavaliere potesse costituirsi parte civile contro se medesimo. Ed è capitato, nello stesso processo, di apprendere che uno può essere così ricco da non rendersi conto se in conto ci sono dieci miliardi in più o in meno. Dieci miliardi di lire? Dettagli.

Nel febbraio 1997 Berlusconi viene rinviato a giudizio con l'accusa di falso in bilancio – è la terza volta dal 1994 – insieme con i compari di sempre, quelli che sono con lui dalla prima Edilnord o quasi, cioè Giancarlo Foscale, Carlo Bernasconi, Adriano Galliani e Livio Gironi. E' accaduto che nel 1988 la Fininvest (con la sua controllata Reteitalia) ha sborsato 28 miliardi e mezzo per comprare la Medusa, storica casa di distribuzione cinematografica. Di quella somma, però, solo 18 miliardi sarebbero rimasti nelle tasche dei venditori di Medusa, che avrebbero girato il resto su «libretti del tesoro della famiglia Berlusco-

Quasi un'ammissione
A processo in corso i legali del premier risarciscono il danno

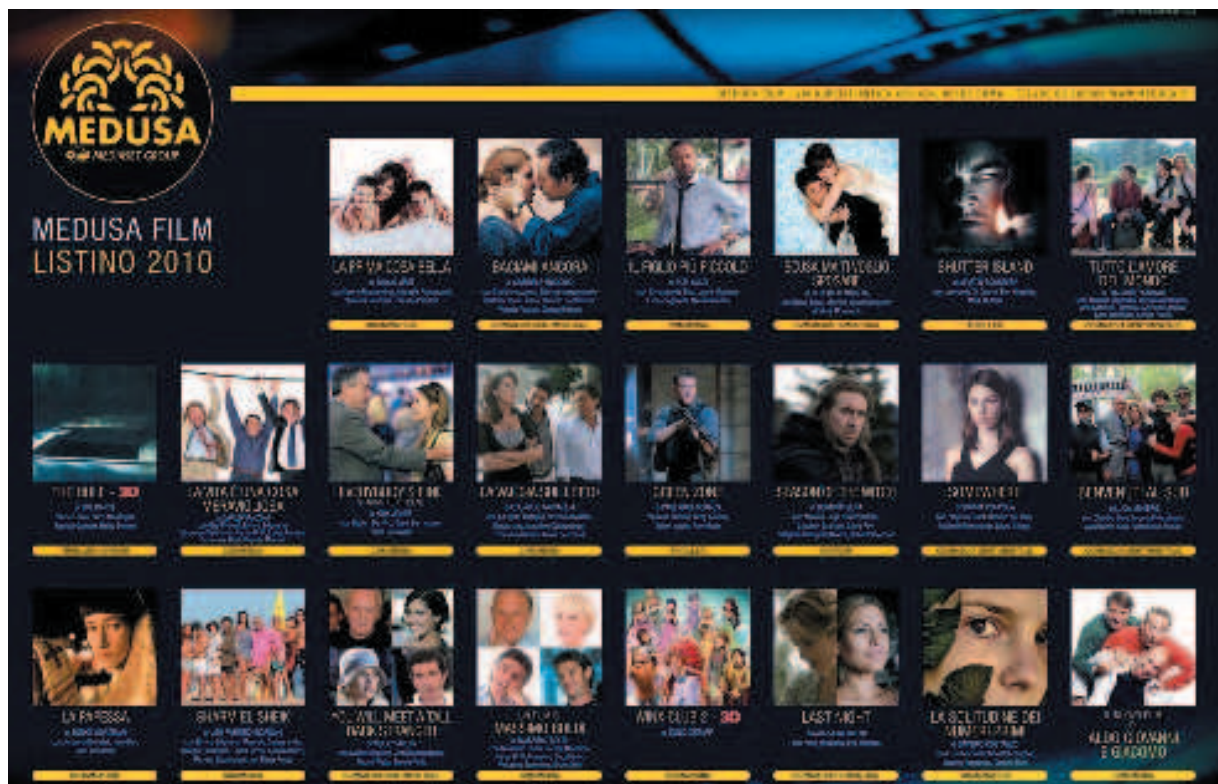
ni». Per l'accusa, il pm Margherita Taddei, il fatto che quei soldi siano rispuntati su libretti della famiglia «è la prova del coinvolgimento diretto dell'ex premier».

Diciamo subito che non è andata così. Che il numero 1 di Forza Italia è stato assolto nel 2000 «per non aver commesso il fatto» seppure grazie al secondo comma dell'articolo 530 del codice penale cioè l'assoluzione con formula dubitativa, la vecchia insufficienza di prove. E però in mezzo sono successe alcune cose che meritano di essere raccontate.

Quando nel 1988 le prime indi-

Come in un film Cavaliere assolto: «Ha troppi miliardi»

Nel '97 Berlusconi a giudizio per falso in bilancio: 10 miliardi di lire a nero nell'acquisto della casa cinematografica Medusa. Assolto tre anni dopo



Tra i processi di Berlusconi quello del '97 per l'acquisto della casa cinematografica Medusa. L'accusa: falso in bilancio, venne assolto

screzioni parlano dell'acquisto di Medusa da parte di Fininvest, i titolisti dei giornali si divertono a raccontare il tycoon nostrano a tu per tu e alla pari con le major americane: «Hollywood a Roma» e «Nuovo cinema Cavaliere». In effetti l'operazione dà smalto all'ex costruttore milanese, specie se uno considera che il cinema di Medusa s'aggiunge nel 1988 alle tivù Mediaset (attive nonostante gli stop dei pretori e le scadenze della Consulta), alla pubblicità e al Milan stellare di Gullit e Van Basten.

Più che sufficiente per ubriacare «il popolo».

Il fatto è che dai tempi delle indagini sulle tangenti alle Fiamme Gialle (1993) i conti della Fininvest e del Cavaliere vengono passati al setaccio. Il pool milanese ha poi acquisito tramite rogatoria (1996), dopo una lunga battaglia legale, le carte inglesi che raccontano nascita, sviluppo e funzionamento della Fininvest Group b-very discreet, la galassia delle 65 società estere su cui passano i miliardi «a nero» del Cavaliere, idea-

ta e costruita dall'avvocato David Mills. Conti mascherati che sono provviste sicure quando c'è da prelevare o depositare soldi in barba al fisco.

La polizia tributaria crede così di avere gioco facile nel dimostrare, anche grazie alle ammissioni dei venditori di Medusa, che il prezzo è stato gonfiato sino a 28 miliardi, di cui però 18 sono rimasti a chi ha curato la cessione, che a propria volta ha restituito 10 miliardi in nero ai compratori. Regista dell'operazione sarebbe

Il risarcimento

«Non abbiamo ammesso di essere colpevoli, anzi abbiamo ribadito la nostra innocenza. Abbiamo scelto di risarcire il danno un po' come si fa negli incidenti stradali per evitare che il danneggiato si costituisca parte civile». Ottobre 1997, Oreste Dominioni, legale del premier.



Carlo Bernasconi, presidente di Reteitalia, colui che fisicamente riporta in bilancio il valore gonfiato. Netta la linea della difesa del Cavaliere, all'epoca gli avvocati Ennio Amodio e Giuseppe De Luca: «L'ipotesi reato di falso in bilancio è smentita dalle risultanze tecniche e documentali. E comunque Berlusconi non aveva titolo per interferire nell'acquisto né è mai intervenuto nelle trattative tra le parti».

Il processo decolla. E non si mette bene per il Cavaliere. Tanto che, a sorpresa, nell'ottobre 1997 i quattro dirigenti Fininvest imputati e Berlusconi decidono di risarcire il danno a Reteitalia pagando 17 miliardi, ossia i 10 del 1988 più gli interessi. Quella che a tutti sembra una chiara ammissione di responsabilità, per i legali dell'ex premier è invece «un modo

Troppo ricco per sapere E' il senso della motivazione con cui i giudici assolvono il Cav.

per ribadire la nostra innocenza. Abbiamo fatto come negli incidenti stradali - precisa allora l'avvocato Oreste Dominioni, oggi presidente della Camere penali - ossia risarcire comunque per evitare che il danneggiato si costituisca parte civile». Peccato che il danneggiato in questo caso sarebbe stato lo stesso Berlusconi, proprietario di Reteitalia.

La sentenza di primo grado arriva nei primi mesi del 1998: un anno e quattro mesi di condanna per tutti gli imputati accusati di falso in bilancio. «I dieci miliardi in nero - scrivono i giudici nella motivazione - finiscono su cinque libretti al portatore tutti appartenenti alla persona fisica di Silvio Berlusconi».

Un anno e mezzo dopo (gennaio 2000) il giudizio viene ribaltato in appello. I giudici confermano la condanna per Bernasconi (ma c'è stata l'amnistia nell'89) e scrivono anche che «la molteplicità dei libretti riconducibili alla famiglia Berlusconi e le notorie rilevanti dimensioni del (suo ndr) patrimonio postolano l'impossibilità di conoscenza sia dell'incremento sia soprattutto dell'origine dello stesso». E' così ricco, il Cavaliere, che dieci miliardi possono andare e venire. Tutto chiarissimo. Anche per la Cassazione. ♦

Cronologia Le tappe dell'inchiesta fino all'assoluzione

Rinvio a giudizio

Nel febbraio 1997 Berlusconi e i manager Fininvest Galliani, Bernasconi, Foscale e Gironi sono rinviati a giudizio per falso in bilancio. Dieci dei 28 miliardi di lire della compravendita sarebbero stati girati a nero su libretti riconducibili al Cavaliere.

La condanna

Nel 1999 Berlusconi è condannato a un anno e 4 mesi per falso in bilancio.

L'assoluzione

Il 9 febbraio 2000 la Corte d'Appello assolve il presidente della Fininvest in base al II comma dell'articolo 530, con formula dubitativa. Resta condannato il manager Carlo Bernasconi. Per i giudici «è così ricco che potrebbe non essersi accorto del versamento fatto da Bernasconi».

L'altro processo Il caso Telecinco

Il giudice di Madrid Baltasar Garçon, dopo aver chiesto nel 2001 al governo italiano di processare Berlusconi o di privarlo dell'immunità per giudicarlo in Spagna, non ha ancora ricevuto risposta. La richiesta è stata ripetuta nel 2002 e nel '06. Berlusconi in Spagna è accusato - con altri dirigenti Fininvest - di aver posseduto, grazie a prestanomi e operazioni finanziarie illecite, il controllo di Telecinco violando i limiti dell'antitrust spagnola (25%). Nel 2008 sono stati assolti. Berlusconi non è mai stato processato.

SESTA PUNTATA

L'inchiesta

La serie «Tutti i processi del Presidente» esce martedì, giovedì e domenica di ogni settimana.

Il memoriale

«Il valore di bilancio di Medusa è stato ritenuto congruo dalle perizie tecniche. In ogni caso io non ero informato dei dettagli Dell'acquisto. Su di me l'ordine di decollo è stato impartito da tempo. Lassù i bombardieri ronzano, ronzano...». Dal memoriale di Berlusconi.



Il capitolo delle leggi per le sue televisioni

Tra le norme *ad personam* non "solo" quelle per correggere i processi ma anche quelle per favorire l'impero mediatico

Legge su misura

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARLAMENTARE IDV



Il conflitto di interessi è il *primum movens* dell'attività legislativa dei governi Berlusconi per garantire la sua immunità giudiziaria, ma anche i suoi interessi economici, in particolare il suo impero mediatico, supportato negli anni da norme ad hoc o penalizzanti per i concorrenti. Un breve excursus. Nel 2003 il ministro delle Comunicazioni Gasparri propone una legge per il riordino del sistema radiotelevisivo italiano e l'introduzione della trasmissione digitale terrestre, che spalma i limiti antitrust (tetto massimo per ciascun soggetto, stabilito al 20% del totale dei proventi del Sistema integrato della comunicazione) riferendoli non solo ai canali tv, ma a tutto l'insieme del settore (radio, giornali, pubblicità), e che consente a Rete4 di continuare a trasmettere via etere. La legge contrasta con la sentenza 466 della Corte Costituzionale che, nel novembre 2002, aveva affermato che nessun privato potesse possedere più di due frequenze tv, imponendo a Mediaset di far cessare le trasmissioni analogiche di Rete4 entro il 31/12/2003 per passare al satellite, e che ribadisce il tetto del 20% per le frequenze tv concesse ai privati. Il capo dello Stato Ciampi la rinvia alle Camere perché incostituzionale. E il governo Berlusconi che fa? Vara un decreto ("salva Rete4") che ripropone il fine della legge Gasparri, approvata comunque nel 2004. In entrambi i casi la sentenza della Consulta è ignorata e si infligge un vulnus al pluralismo, ma Mediaset continua a possedere tre reti in modo dominante. A farne le spese Europa7 che, pur avendo l'autorizzazione a trasmettere

re dal '99, non l'ha mai fatto perché non le sono state assegnate le frequenze. A niente valgono le sentenze favorevoli di Tar, Consulta, Consiglio di Stato e Corte di Giustizia europea, che nel 2008 boccia il sistema televisivo italiano non conforme alla normativa comunitaria nell'assegnazione delle frequenze, con pena pecuniaria all'Italia di 350mila euro al giorno. All'Ue la Gasparri non piace. Altra norma ad hoc è nelle Finanziarie del 2003, 2004 e soprattutto 2005, che stanziavano milioni di euro di Stato per concedere uno sconto a chi compra il decoder terrestre. Chi produce questi apparecchi che consentono di acquistare anche quei film e quelle partite che allora, nel 2005, Mediaset lancia con i canali Premium? La Solari.com di Paolo Berlusconi, che ha patteggiato una condanna per falso in bilancio, truffa e corruzione e che è stato condannato per false fatturazioni godendo

La sequenza

Dalla "salva Rete 4" alla Gasparri fino ai decoder di Paolo

poi di indulto. Della società sarebbe socio di minoranza Giovanni Cotto- ne sul quale parrebbe gravare il sospetto di vicinanza al crimine organizzato. Qualcosa poi non torna se in occasione dell'approvazione della Finanziaria 2005 il premier lascia il Cdm, quando si vota per ribadire la richiesta della fiducia in Parlamento per incassare il via libera alla manovra (decoder inclusi), volendo dimostrare (inutilmente) la sua estraneità. Ultimo capitolo: decreto Romani, confezionato per ridurre dal 18% al 12% in tre anni la pubblicità per le pay tv con danneggiamento di Sky ed altri editori satellitari. Del resto tutto per lui: l'utilizzatore finale, il conflitto d'interessi vivente. ♦

**Il posto
che non c'è****L'Italia
che non ce la fa****Scuole: protesta in tutta Italia
per il taglio dei fondi**

I primi a farsi sentire sono stati i presidi dell'Anp. Poi tutti gli altri. Mezza Italia è in rivolta contro il taglio ai fondi per le scuole. Lo scandalo sono i bilanci per il 2010: i soldi sono tagliati e lo stato non pagherà il debito che ha con le istituzioni scolastiche.



La protesta delle scuole

**Alitalia: sciopero di 4 ore
venerdì 5 febbraio**

Rischio di aerei a terra, per Alitalia, venerdì prossimo, 5 febbraio, dalle 10 alle 14: tutti i sindacati che rappresentano piloti e assistenti di volo hanno confermato lo sciopero per protestare contro riunioni inconcludenti sulle numerose vertenze in atto.

→ **La percentuale dei disoccupati** contando i cassintegrati sale al 10%, in linea con la media Ue

→ **Il centro studi di Confindustria:** non andrà meglio nei prossimi mesi, «il trend è in ascesa»

Cgil: un miliardo di ore di cig

Allarme anche dagli industriali

Cgil e Confindustria smentiscono il governo: per l'occupazione è emergenza. In 15 mesi è stato autorizzato 1 miliardo di ore di cig, rivela il sindacato. Per gli industriali il tasso dei senza lavoro supera il 10%.

FELICIA MASOCCO
ROMA

Un miliardo di ore di cassa integrazione in quindici mesi, mai prima d'ora un ricorso così massiccio alla «cassa» che aiuta chi perde il lavoro del tutto o temporaneamente. La cifra la dà la Cgil ed è la crisi raccontata da chi riesce ad accedere ad una qualche forma di sostegno al reddito. Com'è noto, è solo una parte dei disoccupati, l'altra si arrangia.

TUTTI «GUFI»

È la crisi che per il governo non c'è, che è invenzione dei disfattisti, e che se c'era è stata superata brillantemente come altri Paesi neanche sognano. Ma questa volta non era il caso di dare del «gufo» al maggiore, ostile, sindacato perché poco prima era stato il centro studi della maggiore associazione di impresa, la Confindustria, a fornire cifre ugualmente allarmanti. Una su tutte: la percentuale dei senza lavoro ha superato il 10,1% nel 2009. Al dato si arriva calcolando anche i cassintegrati. L'analisi degli industriali allinea l'Italia al tasso disoccupazione della Ue e toglie argomenti a chi, come il ministro per la Funzione pubblica Renato Brunetta, si fa vanto del «più basso tasso



Una delle tante proteste di operai dei mesi scorsi

di disoccupazione europeo» del Bel paese. Mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti si fa scudo dei giudizi «positivi» dell'Ocse e del Fondo monetario. Per Brunetta e Bonaiuti va tutto meravigliosamente bene.

Confesercenti e Unioncamere la pensano diversamente e lo dicono con i numeri delle cessazioni di impresa: il saldo tra quelle che nascono e quelle che chiudono i battenti è negativo, tanto nel commercio e nel turismo quanto nell'artigianato. Quattro focus diversi, dunque, ma un solo risultato: se anche si intravedono timidi segnali di ripresa, gli ef-

fetti della crisi sull'occupazione sono tutti da gestire.

I dettagli sull'andamento della cassa integrazione sono contenuti

Commercio e artigianato
Le imprese che nascono sempre meno di quelle che cessano l'attività

in un rapporto curato dal Dipartimento settori produttivi della Cgil. Oltre un miliardo sono state le ore autorizzate dall'ottobre 2008 al dicembre 2009, il dato è complessivo,

somma la cassa integrazione ordinaria (cigo) e quella straordinaria (cigs). La cigo è a oltre 634 milioni di ore, la cigs a 370 milioni.

ANNO RECORD

Da gennaio a dicembre 2009 c'è stato il maggiore ricorso alla cassa integrazione di sempre, un record di oltre 918 milioni di ore, in crescita del 300% sull'anno prima. I lavoratori coinvolti sono più di 1 milione che hanno visto il loro reddito alleggerito di oltre 3 miliardi e 300 milioni di euro, soldi in meno per la famiglia, gli affitti, le bollette, i consumi. Senza gli assegni della cig le cose sareb-



Cesare Damiano

«L'economia degli Usa ha avuto una forte e impreveduta crescita del Pil,

+5,7 per cento, ma l'occupazione va male. Un fenomeno ignorato dal governo italiano».



Paolo Ferrero

«La situazione in cui versano i lavoratori italiani è inaccettabile:

precarietà alle stelle, bassi salari e 2 milioni di disoccupati, frutto delle politiche del governo».

Draghi: mettiamo in sicurezza il sistema finanziario

Banchieri centrali, governi, organizzazioni economiche internazionali, lavorano ad una «riforma su tre pilastri» per mettere il sistema finanziario mondiale al sicuro dal rischio di fallimenti di grande banche, una lezione che ci ha dato la crisi. Il

presidente del Financial Stability Forum, Mario Draghi, governatore di Bankitalia, sintetizza così i perni del «progetto del Fsb che va avanti da 5-6 mesi»: «Ridurre il rischio di fallimenti di grande dimensione; ridurre la probabilità di questi fallimenti; mettere in campo dei meccanismi che permettano una gestione ordinata di questi fallimenti».

Il peso della crisi

INFO / UNITÀ

Cassa integrazione (ottobre 2008-dicembre 2009)	
Ore Cig ordinaria	634.688.339
Ore Cig straordinaria	370.384.779
Totale ore	1.005.084.118
Variatione % rispetto al 2008	+311,43%

1.000.000 i lavoratori coinvolti calcolando un livello medio di ricorso alla Cassa pari a 25 settimane o 5 mesi

478.000 le posizioni di lavoro produttive assenti per l'intero anno 2009 se vengono considerate le ore di Cig a zero ore

I riflessi sul reddito dei lavoratori (considerando valori e perdite medie sugli stipendi)

Cassa integrazione

3 miliardi e 300 milioni di euro la diminuzione di reddito totale. Per ogni lavoratore in Cigo o in Cigs in relazione ad un periodo di 25 settimane, ha perso per tutto l'anno tra i 3.000 e i 3.500 euro

P&G/Infograph

bero state ben peggiori, ma molte aziende stanno esaurendo il monte ore a disposizione. Che faranno dopo? Il rischio è che licenzino. «Va evitato - afferma Susanna Camusso della segreteria Cgil - La cigo ha permesso finora di contenere almeno parte gli effetti della crisi. Ora i suoi massimali vanno prolungati, l'obiettivo immediato è fermare i licenziamenti».

Una revisione degli ammortizzatori sociali viene chiesta anche da Confindustria che teme il «trend ascendente» della disoccupazione. Una fosca prospettiva contenuta nel-

Bergamo Operaio perde il lavoro e si dà fuoco

Un operaio rimasto senza lavoro ha tentato di uccidersi dandosi fuoco con una tanica di benzina.

L'uomo è stato ricoverato al Centro grandi ustionati di Verona, in condizioni gravissime. A dare l'allarme due operai un passante che hanno cercato in tutti i modi di spegnere le fiamme.

Il dramma ieri mattina a Brembate nel bergamasco.

L'operaio, 35 anni e sposato, due mesi fa aveva perso il lavoro perché la ditta presso cui lavorava, a Zingonia, era fallita.

È certamente un gesto estremo, ma denota cosa significhi di questi tempi trovarsi senza più nulla e avere la certezza di restarci per un lungo periodo. L'uomo era caduto in uno stato di sconforto e disperazione. Ieri ha raggiunto in auto la zona industriale di Brembate, è sceso dall'abitacolo e si è cosparsa di benzina dandosi fuoco. Alla scena hanno assistito due operai e una donna che passava di lì in auto.

La signora è riuscita a spegnere le fiamme usando un estintore che aveva in macchina prima dell'arrivo dei vigili del fuoco e dei sanitari. Del caso si stanno occupando anche i carabinieri della Compagnia di Treviglio (Bergamo). ♦

le attese: per il prossimo futuro il 28,6% delle imprese interpellate prevede di ridurre il personale, a fronte del 9,7% che invece prevede di aumentarlo. Questa è l'industria, non va meglio nel commercio: dal 2007, secondo Confesercenti, si sono persi 120mila posti di lavoro per la sospensione di 120 mila attività (60 mila i negozi chiusi). Un 2009 decisamente critico anche per l'artigianato che ha visto cancellate 15.914 imprese. È questo il saldo tra le 108.542 nuove nate e le 124.456 cessazioni. ♦

RENATO BRUNETTA

Il ministro attacca i "gufi": «Noi abbiamo il più basso tasso di disoccupazione d'Europa. Abbiamo governato bene lo riconoscono anche l'Ocse e l'Unione europea».

Dhl cancella l'appalto La cooperativa li licenzia via fax

A Settimo Milanese 70 dipendenti extracomunitari della Padana Servizi dal 18 gennaio protestano davanti ai depositi del corriere internazionale: chiedono almeno la cig

Il caso

MARCO TEDESCHI

MILANO

Licenziati via fax. Con poche righe, senza particolari spiegazioni. Succede a Settimo Milanese, dove circa settanta dipendenti della cooperativa Padana Servizi manifestano dal 18 gennaio.

Da anni lavoravano quasi esclusivamente per il corriere Dhl, che a metà mese ha comunicato la fine dell'appalto con la cooperativa nell'ambito di una riorganizzazione del lavoro. Padana Servizi, a sua volta, dice di aver perso la commessa - presa ad agosto - e di non poter più garantire il lavoro agli operai, che sono quasi tutti extracomunitari.

Così loro da quasi due settimane si riuniscono davanti ai depositi del corriere internazionale per protestare. Per loro, al momento, non è prevista né cassa integrazione né liquidazione, che rivendicano come diritti negati. «Dhl si deve preparare - dice uno di loro - lotteremo fino alla fine per ottenere i nostri soldi». «Abbiamo tutti una famiglia da mantenere - ribatte un altro ai microfoni di Corriere Tv, la tv del Corriere della Sera - Lavoriamo con Dhl da molti anni». Alcuni di loro da sei, altri anche da oltre dieci. Tutti sempre nello stesso deposito di Settimo Milanese e per conto delle diverse cooperative

che negli anni hanno preso in carico l'appalto.

«Un'azienda di questo tipo non può vivere solo di cooperative - dice Damiano Leta della Cub - E comunque ha delle responsabilità sociali».

Il sindacato denuncia poi l'ostilità della multinazionale nei confronti dell'organizzazione: «Da tempo cercano di metterci fuori - dice Walter Montagnoli, Cub - La cooperativa che aveva l'appalto prima di Padana Servizi - racconta il sindacalista - aveva licenziato tre dei nostri delegati. Poi sia-

Il tavolo Lunedì l'incontro con i sindacati per aprire una trattativa

mo riusciti a farli riassumere, ma li hanno trasferiti».

Tra i lavoratori, che si occupano tutti dello smistamento della posta nazionale e internazionale - operazione svolta di notte - c'è anche qualche laureato.

«È un bel gruppo - riprende Montagnoli - che negli anni ha preso consapevolezza dei propri diritti». Per questo, continueranno a manifestare davanti ai depositi del corriere. Intanto per domani a Milano è previsto un incontro tra la cooperativa e i sindacati. I rappresentanti dei lavoratori chiederanno almeno il riconoscimento della cassa integrazione. ♦

ROBERTO ROSSI

ROMA

L'Italia si appresta a tornare al nucleare. Perché lei ritiene che sia conveniente per il Paese?

Perché paghiamo l'energia elettrica il 30% in più della media europea e il 50% in più della Francia, che ricava dal nucleare il 70% della propria elettricità. Perché dobbiamo ridurre la dipendenza dall'estero, mentre oggi importiamo l'85% dell'energia che consumiamo. Perché il nucleare è tra le fonti energetiche più sicure. Perché dobbiamo affrontare la sfida del cambiamento climatico e il nucleare non emette gas serra: per questo anche esponenti del centrosinistra preoccupati per la salute e per l'ambiente, come Umberto Veronesi e Chicco Testa, lo ritengono necessario. Nel mondo ci sono 439 reattori in funzione, che generano il 16% dell'energia elettrica globale, 53 centrali sono in costruzione e oltre 60 in progettazione, perché tutti i grandi Paesi stanno investendo sul nucleare. Solo noi ne siamo usciti col referendum dell'87 che ci è costato oltre 50 miliardi di euro. E continua a costarci caro: ci sono molte imprese che non sono più in grado di sopportare l'eccessivo costo dell'energia elettrica in Italia. Stiamo facendo i salti mortali per tentare di convincere a restare nel nostro Paese la multinazionale statunitense dell'alluminio Alcoa che impiega duemila persone in Sardegna e Veneto. Se avessimo una quota di energia nucleare non avremmo questi problemi, i posti di lavoro sarebbero tutelati e potremmo eliminare uno dei fattori più importanti che riducono la competitività del Paese.

Secondo un recente rapporto di Citigroup il costo di ciascun reattore nucleare è tra i 5 miliardi di euro (se non ci sono ritardi e tutto va bene) e i 6 miliardi di euro (se ci sono ritardi di due anni). L'Enel Nel 2008 dichiarava che un reattore costa 3-3,5 miliardi di euro e oggi dichiara costi per 4-4,5 miliardi di euro a reattore. Areva ha dichiarato che i costi di Olkiluoto li dichiarerà solo alla fine della costruzione. Quanto si spenderà per ogni singolo reattore in Italia?

Con la Legge Sviluppo da me presentata e approvata dal Parlamento a fine luglio, abbiamo riaperto la possibilità di realizzare centrali nucleari in Italia. Ma poi le centrali le costruiranno e le finanzieranno le imprese energetiche. Se non è conveniente farlo non lo faranno, nessuno le obbliga. Ma è evidente che non è così, perché le centrali nucleari sono già convenienti con il petrolio a 55-60 dollari al barile, mentre



La ex centrale nucleare del Garigliano

Intervista a Claudio Scajola

«Il nucleare darà lavoro La competenza deve essere solo dello Stato»

Il ministro per lo Sviluppo economico: «I siti non sono stati scelti, ma chi vuole è libero di fare i sopralluoghi. I contrari all'atomo? Ideologici»

oggi il petrolio oscilla tra i 70 e gli 80 dollari ed è destinato ad aumentare ancora man mano che la ripresa economica si rafforzerà. Quello di Olkiluoto è il primo reattore Epr in costruzione, quasi un prototipo. Quando cominceremo a costruirli noi, saranno già collaudati.

Enel ha detto che sarà un grande affare italiano. Il 70% delle commesse resteranno nel nostro Paese. Ma la tecnologia è tutta francese, a partire dai brevetti, e come ha dimostrato il caso finlandese saranno proprio le società francesi a gestire la maggior parte dei lavori. Non pensa che sarà

soprattutto un affare che non ci riguarda?

È francese la tecnologia del reattore, che rappresenta il 30% dei costi di una centrale. Il resto è costituito da impiantistica e lavori edili, nei quali le nostre imprese sono molto forti e già forniscono componenti per il nucleare all'estero. Del resto, Enel sta costruendo con Edf due centrali in Francia e ne costruirà altre in Paesi terzi. Inoltre, l'Italia potrebbe ricostruire eccellenze su alcuni aspetti correlati allo sviluppo del nucleare, anche senza essere attiva sull'intera filiera. Per soddisfare tutte le richie-

ste di forniture per la realizzazione del nucleare nel mondo, le aziende italiane potranno poi accreditarsi e partecipare anche ad iniziative all'estero, in partnership con aziende straniere. Al recente incontro organizzato in Confindustria sulla ripresa del nucleare erano presenti 470 imprese italiane.

Visto l'alto indebitamento di Enel (intorno ai 50 miliardi) come potrà sostenere il costo finanziario dell'operazione?

Enel è una società quotata e ha piena autonomia gestionale. Se nel mondo ci sono 53 centrali in costruzione e

Foto di Marcotulli/Sintesi



Chi è Ministro del governo Berlusconi, una vita nella Dc



CLAUDIO SCAJOLA

62 ANNI

Deputato e ministro per lo Sviluppo economico

oltre 60 in progettazione, debbo pensare che l'energia nucleare sia economicamente conveniente. E se è conveniente è finanziabile, anche se si configura come un investimento ad alta intensità di capitale. E ci sono altre imprese interessate a costruire centrali in Italia.

Se negli Usa dove l'industria nucleare è nata e tuttora è un settore forte l'amministrazione Bush ha dovuto introdurre incentivi statali a favore del nucleare, come pensa Enel di tornarci senza fondi pubblici?

Nessuna delle imprese energetiche interessate a costruire centrali ha avanzato richieste di sussidi allo Stato.

Quanti soldi saranno a carico dello Stato?

Non sono previsti soldi a carico dello Stato, se non i pochi milioni necessari al funzionamento dell'Agenzia di sicurezza nucleare. Bisogna comprendere bene che lo sviluppo del nucleare in Italia avverrà con le regole del mercato: le competenze dello Stato sono di tipo legislativo, normativo e autorizzativo; non di partecipazione industriale e finanziaria alle iniziative.

Sempre negli Stati Uniti Bush ha in-

I costi

«Non sono previsti soldi a carico dello Stato, se non i pochi milioni necessari al funzionamento dell'Agenzia di sicurezza»

trodotto forti incentivi già dal 2005 e ancora 5 anni dopo non è stato aperto nessun cantiere. Perché?

Io so che in Usa ci sono 18 centrali in corso di avanzata autorizzazione, che si aggiungeranno alle 104 già in funzione in Usa e so che l'"economia verde" del Presidente Obama e del suo ministro dell'Energia, il Premio Nobel Stephen Chu, prevede un forte impulso alle fonti rinnovabili, ma anche al nucleare.

C'è ancora molta incertezza su quanto pagheremo alla fine l'energia. Il Governo dice 40 euro ogni mille kilowattora, ma Citigroup ritiene che il suo prezzo salirà oltre i 70 euro. Quanto la pagheremo in Italia?

Le centrali nucleari hanno un alto costo di investimento iniziale ma poi producono energia elettrica a prezzi inferiori alle altre fonti, compreso il carbone. E non inquinano. Ricordo che dal 2012 pagheremo fortissime multe, fino a un miliardo di euro l'anno, se non riusciremo a ridurre le emissioni di gas serra entro i limiti fissati dall'Unione europea. E questo aumenta ulteriormente la convenienza relativa del nucleare. È difficile dire oggi quale sarà il prezzo dell'energia nel 2020, quando inizierà la produzione dei primi impianti nucleari. Si consideri, per quanto riguarda i costi variabili, che una variazione del 100% del prezzo del gas, che è collegato al petrolio, incide per il 70% sulla variazione del costo di generazione di una centrale a ciclo combinato, mentre una variazione del 100% del prezzo dell'uranio incide per meno del 10% sul costo di generazione di

un impianto nucleare. Per quanto riguarda i costi fissi che incidono sul prezzo finale, è importante realizzare le centrali in tempi brevi, per rispettare le previsioni di prezzo più favorevoli.

Molte Regioni si stanno mobilitando. Avete in mente di coinvolgerle? Se sì in che modo?

Lo schema di decreto sul nucleare in esame presso le Commissioni parlamentari prevede che la Conferenza Stato-Regioni partecipi alla definizione dei criteri che dovranno avere i territori per poter ospitare una centrale. Poi, quando le imprese chiederanno le autorizzazioni per costruire una centrale, le Regioni saranno coinvolte nel processo autorizzativo. Non solo: secondo il decreto è previsto anche che presso i territori che abbiano un sito idoneo per la realizzazione di un impianto nucleare, sia istituito un "Comitato di confronto e trasparenza". Tale Comitato garantirà alla popolazione l'informazione, il monitoraggio ed il confronto pubblico sulle procedure autorizzative, sulla realizzazione, sull'esercizio e sulla disattivazione degli impianti nucleari, così come sulle misure di protezione sanitaria dei lavoratori e della popolazione e la salvaguardia dell'ambiente.

Trasparenza

«Le Regioni saranno coinvolte nel processo autorizzativo. Nei siti idonei ci sarà un Comitato di confronto e trasparenza»

Mi pare che il no di diverse Regioni sia pregiudiziale ed ideologico e risponda più alle esigenze della campagna elettorale che a quelle del Paese. **Enel dice che bisogna modificare il titolo V della Costituzione in materia di politica energetica, qual è la sua opinione?**

Oggi c'è una competenza concorrente che crea notevoli ostacoli, non tanto nel nucleare, quanto nella realizzazione delle grandi infrastrutture e delle reti elettriche: ci sono opere energetiche fondamentali che sono state bloccate per anni dal mancato assenso di un Comune o di una Regione. Credo anch'io che l'energia debba tornare nella competenza dello Stato perché è un interesse strategico come la politica estera o la politica di difesa.

Le amministrazioni locali di Montalto di Castro, Caorso, e Trino, tre dei luoghi individuati per la costruzione delle nuove centrali, hanno già fatto sapere che si mobiliteranno. Non teme una rivolta come quella di Scanzano Ionico?

Non c'è alcun luogo individuato per la costruzione delle nuove centrali. Come le ho detto, il decreto definisce le caratteristiche dei siti e prevede che l'Agenzia per la sicurezza nucleare definisca i requisiti che dovranno avere i territori. Dopo di che, le imprese chiederanno le autorizzazioni per costruire una centrale e da lì inizierà l'iter autorizzativo.

I Comuni interessati dicono di aver visto tecnici Enel fare sopralluoghi. Può smentire che siano questi i siti scelti per la realizzazione delle centrali?

Non essendoci ancora i requisiti, non possono esserci siti già scelti. Dopo di che, tutti sono ovviamente liberi di fare i sopralluoghi che vogliono.

Rivedrete il sistema degli incentivi per i Comuni, magari ampliandolo?

Il decreto sul nucleare in esame presso le Commissioni parlamentari prevede già diverse misure incentivanti per i territori interessati. È opportuno chiarire che tali incentivi sono da considerare come un elemento in più da tenere in considerazione per assicurare ricadute positive per i territori interessati.

La gestione delle scorie del vecchio nucleare italiano pesa per 400 milioni di euro sull'attuale bolletta energetica. Come verranno coperti i costi di smantellamento dei reattori a fine vita e smaltimento delle scorie radioattive?

Secondo il decreto nucleare, i costi di smantellamento dei futuri reattori e di smaltimento delle scorie saranno a carico delle imprese che realizzeranno le centrali.

Dopo 15 anni e 8 miliardi di dollari è stato chiuso con insuccesso il deposito geologico per le scorie nucleari americane di Yucca Mountain. Dopo 60 anni non c'è ancora una soluzione al tema della gestione di lungo termine delle scorie. Quali sono le certezze per l'Italia di risolvere il problema?

Sono soluzioni che richiedono tempi lunghi perché servono studi approfonditi e sperimentazioni. Per esempio, in Svezia e Finlandia è stato scelto un sito geologico per lo smaltimento definitivo del combustibile irraggiato dopo molti anni di indagini. Noi abbiamo previsto la realizzazione di un deposito nazionale che sarà progettato e gestito da Sogin, che già si occupa dei rifiuti esistenti. Non si può escludere che con lo sviluppo delle tecnologie almeno una parte delle attuali scorie possa essere riutilizzata come combustibile delle future centrali. In ogni caso, è bene sapere che una centrale Epr produce pochi metri cubi l'anno di scorie. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



V. NAPPIN

Sogni

Che necessità aveva Il Presidente francese Sarkozy di dire che, non volendo fare la fine dell'Italia, intende espellere tutti i suoi clandestini? Oltre che rivelare una certa vena di disprezzo nei nostri confronti, secondo me ha indicato ai numerosissimi "sans papier" maghrebini, la direzione in cui rifugiarsi.

RISPOSTA ■ Il sogno che ho fatto leggendo questa notizia è quello di una grande sala cinematografica in cui Sarkozy, Maroni, Bossi e Berlusconi assistono, seduti in prima fila, alla proiezione di Welcome di Philippe Lioret. Legati in modo da non potersi alzare neanche per fare pipì. Monitorati dalle telecamere mentre seguono le vicende dei rifugiati politici costretti a rischiare la vita per fuggire dalla Francia che non li vuole verso l'Inghilterra che forse potrebbe tollerarli, di Bilal che si allena in piscina per attraversare a nuoto la Manica e del francese perbene che lo aiuta arrivando a rischiare il licenziamento ed il carcere perché lo fa dormire in casa sua e della fine assurda di un ragazzo molto più vivo dei poliziotti che lo inseguono e dei politici avidi di voti che lo condannano a morte. Girato in Francia da un regista che conosce bene la politica del suo paese sull'emigrazione, quel film dovrebbero solo vederlo e rivederlo fino a che non decidano, per liberarsi dalla tortura del rimorso, di lasciare la politica e di fare un po' di sano volontariato nei centri di accoglienza senza espulsione istituiti dai loro successori.

MONICA PEPE

Lo spazio per le notizie

Il 28 avete pubblicato tra le notizie In Breve a pag. 27 quella di una ragazzina di 14 anni abusata da padre, fratello e vicino di casa da quando aveva 5 anni. Capisco la difficoltà di avere più informazioni, purtroppo però la tendenza è sempre quella di minimizzare, mentre si potrebbero ospitare inchieste e commenti di esperte/i per sensibilizzare e far capire. Ieri su Il Tempo c'era un articolo di poco più grande sul fatto che il

53% dei bambini non denuncia le violenze subite (era una iniziativa promossa da Luca Barbareschi). Pedofilia e incesto, trattati da media (giornali e televisioni) solo all'ombra dei grandi racket pedopornografici, oscurano le vicende delle bambine e dei bambini prevalentemente abusati all'interno di famiglie e conoscenti. Per non parlare del fatto che le persone che compiono questi atti non sono nati pedofili/e, ma nel 90% li hanno subiti a loro volta ed hanno bisogno di cure loro stessi. Non parlare pubblicamente della pedofilia e dell'incesto serve a chiudere nel pozzo della loro disperazione le bambine e i bambini che lesu-

biscono ed è uno dei migliori presupposti per costruire una società violenta.

BETTINI SALVATORE

Casini

Non capisco perché il Pd deve accettare le condizioni poste dall'Udc per una alleanza programmatica solo in qualche regione e in altre no, mi fa arrabbiare che Casini dica niente alleanze se ci sono gli odiosi comunisti, ma il fatto di avere in casa imputati sotto giudizio e altri condannati per favoreggiamento in odore di mafia, questo non turba il furbacchione del colpo alla botte e uno al cerchio? Bersani sa che tutto il popolo delle primarie queste cose le sa? La lezione che da soli non si va da nessuna parte non è bastata, forse ci vuole la seconda.

ANNA SQUATRITO

Il Comune di Palermo non ha più soldi

Scrivo da Palermo, dove mio figlio frequenta la scuola materna comunale Primavera, sita in Viale Regione Sicilia presso Ufficio di Collocamento. Desidero segnalare un grave fatto verificatosi in questi giorni: per mancanza di fondi al Comune non è possibile chiamare a scuola le supplenti in caso di assenza delle maestre. Conseguenza di questo è che quando la maestra si ammala o si assenta, noi mamme siamo costrette a riportare i bambini a casa perché la scuola non può garantire il servizio. Altro fatto: la maestra di mio figlio (sezione D della stessa scuola) da novembre è assente per maternità, ed era stata nominata una supplente il cui contratto veniva rinnovato ogni mese. Il suddetto contratto ha scadenza il 28/01/2010. Bene, la

nomina della supplente non è stata rinnovata proprio per la mancanza dei fondi, e la sezione D, una classe i cui bambini stanno insieme da quasi due anni (per la maggior parte questo è il secondo anno di asilo) verrà divisa fra le varie classi, a gruppi di tre o quattro, con la condizione che se dovesse assentarsi la maestra a cui verranno assegnati, verranno ulteriormente suddivisi in altre classi. Ciò che chiedo è cosa possiamo fare noi mamme per rendere noto questo ignobile fatto a tutta la città, a tutta Italia?

GIOVANNI SCAVAZZA

L'Italia che affonda

I miei figli stanno affogando, è tutta la generazione italiana dei circa trentenni (qualche anno in più o qualche anno in meno), che sta affogando; stanno affogando a causa delle falle nello scafo della nave-Italia, aperto dai grandi, rimpianti, commemorati statisti del CAF e della seconda repubblica. Chi trova un lavoro all'estero, in parte si salva; chi ha una famiglia abbastanza forte da sostenerli, in parte si salva; chi non ha nessuna di queste due cose soccombe: rimane disoccupato, precario sfruttato, sottoccupato sfruttatissimo. L'unica cosa che può farci ben sperare, è che il fenomeno è troppo vasto, troppo esteso, troppo capillarizzato, per potere rimanere a lungo o per sempre così. Diceva Winston Churchill: «Si può ingannare poca gente per tanto tempo, oppure si può ingannare tanta gente per poco tempo, ma non è possibile ingannare tanta gente per tanto tempo». Speriamo che la storia gli dia di nuovo ragione, anche per questo problema e che si metta mano al futuro dei giovani.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

IL MISTERO DEI CAPELLI CANGIANTI

NATALE





Sms

cellulare
3357872250

LA LEGGE

Caro Alfano, il giudice è sottoposto alla legge così come Berlusconi. Il parlamento non può fare qualsiasi legge altrimenti viene bocciata dalla Corte Costituzionale come il lodo che porta il tuo nome.

GIUSEPPE OSTELLARI

LA DIGNITÀ DEI MAGISTRATI

All'inaugurazione dell'anno giudiziario, tutte le toghe (rosse, verdi, gialle, ecc...) quando ha preso la parola il rappresentante del governo hanno abbandonato l'aula in segno di protesta. Mi chiedo con ansia, cosa ancora deve succedere in Italia, perché finalmente i cittadini ritrovino la stessa dignità e indignazione dei magistrati?

S. PODDA (OROTELLI)

FIAT, NO CASSINTEGRATI

La "Fiat" deve retrocedere dal suo provvedimento di messa in cassa integrazione dei "trentamila" lavoratori. Se non lo farà, avremo più ancora contrazione dei consumi e più crisi. Perché, trattandosi della Fiat, industria trainante le altre piccole industrie fornitrici che da essa dipendono, i cassa-integrati saranno molto di più. Quindi, va ritirato il provvedimento e nel cercare soluzioni favorevoli ai lavoratori interessati, si convochino di dovere anche i sindacati compresa la grande Cgil.

VAMO F. (TARANTO)

SEGNALI DAL BASSO

Voglio sperare che la gente si svegli xché non se ne può più di questo governo e spero che il Pd ascolti di più i segnali che vengono dal basso.

L. BENELLI (MO)

ESISTONO

Centrosinistra e Pd rappresentino meglio e coinvolgano di più cittadine/i pensanti, che chiedono un'Italia diversa. Esistono, nonostante apparenze e sondaggi!

ENZO

IN CHE MANI

Ma l'orsignori non hanno detto che la crisi è finita? La disoccupazione è aumentata, la cassa integrazione pure, i giovani non trovano lavoro o sono precari... La Fiat, i lavoratori sui tetti, quelli che occupano l'aeroporto di Cagliari ecc.. Ma in che mani è questo nostro Paese?

VALERIO B.

IL CASO BERTOLASO

Dubbio: se invece di Obama a capo degli Usa ci fosse stato Bush, Bertolaso avrebbe meritato lo stesso la promozione a ministro?

ORNELLA

SE LA LOMBARDIA È FUORILEGGE

SENZA PIANO SANITARIO

Maria A. Farina Coscioni

DEPUTATO RADICALE NEL GRUPPO PD



La domanda è semplice, ma evidentemente la risposta imbarazza: non si spiega altrimenti il persistente silenzio alle nostre denunce, che malamente cela una inerzia colpevole. Da ben tredici mesi la regione Lombardia è senza Piano Sanitario, di fatto, dunque, tecnicamente, è fuorilegge. Ho presentato al riguardo un'interrogazione urgente: chiedo che il Governo nomini un commissario ad acta per l'approvazione del Piano Sanitario Regionale. A suo tempo il governo Berlusconi è prontamente intervenuto, e ha commissariato il governo della Sanità della regione Lazio. Non discuto l'opportunità e la necessità di farlo. Mi chiedo tuttavia perché analoga prontezza e solerzia non vi sia per la Lombardia. Perché in questo caso non si fa nulla? Eppure quello che è finora accaduto è scandaloso; occorre interrompere quella che è una clamorosa violazione delle leggi e delle norme esistenti, e tornare nei binari della legalità. La situazione è questa: solo per sei dei quindici anni del governo Formigoni in Lombardia, si è avuta l'approvazione del piano sanitario regionale, nel triennio che va dal 2002 al 2004, e poi dal 2007 al 2009; una palese violazione di tutte le norme nazionali e regionali. L'assenza di questo piano di fatto impedisce anche di capire a che punto sia il debito della regione, che nel 2008 si attestava oltre i trecento milioni di euro. Quello che per esempio non siamo in condizione di sapere è se oltre al generoso intervento previsto dalla Legge Finanziaria da parte del Governo, a parziale copertura del buco, ci siano state altre analoghe azioni, e di che portata, per ripianare il disavanzo. La giunta regionale, in assenza del piano sanitario regionale, procede a colpi di delibere e circolari, e può così eludere tutte le fasi di discussione, confronto, dibattito e controllo in consiglio regionale. Non è cosa irrilevante, se si tiene conto che la Sanità copre circa l'80 per cento delle spese del bilancio regionale, e fra qualche settimana si sarà chiamati a votare (e dunque giudicare) chi ha governato la Regione, e decidere se merita o meno la nostra fiducia. Si potrà obiettare che non si tratta di un caso isolato, e infatti nella mia interrogazione chiedo al Governo di attivarsi per accertare quali altre regioni siano inadempienti e "fuorilegge" come la Lombardia; e di provvedere con urgenza. Ma il caso lombardo è comunque emblematico e grave. La regione, dal punto di vista economico, è tra le più importanti; Milano è stata anche la "capitale" della regione "europea" per eccellenza: laica, aperta, tollerante. Oggi è teatro di una delle più aberranti politiche clericali: boicottaggio dell'aborto e della fecondazione assistita, seppellimento dei feti... la Lombardia di Formigoni continua a regalare all'Italia il peggio dell'ideologia proibizionista. Una vera e propria Vandea. Da fermare, finché si è in tempo. ❖

STORIA DELLA TESTA DI GIOVANNI

DIO È MORTO

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Dio è morto, anche 100 anni fa a Montelupo Fiorentino, tra l'indifferenza generale, crepava, larvoso, un detenuto di nome Giovanni Passannante. Molti anni prima, nel 1878, aveva, con un coltellino, attentato alla vita di Umberto I di Savoia, a Napoli, davanti alla Stazione. Fece a Sua Maestà molto meno danno del duometto a Berlusconi. Il Re era con Margherita (quella della pizza) e la carrozza, tra la folla di festante ed ignorante di sempre e Giovanni (al grido di W la Repubblica). All'improvviso: zac! Un graffio sulla coscia. Si spaventò il re, svenne la regina. Acciuffato Passannante, preseguitati i suoi parenti, la mamma e la sorella rinchiuse nel manicomio criminale di Aversa. Giovanni, dopo le torture di rito, venne portato all'Isola d'Elba in una piccola cella più bassa di lui, sotto il livello del mare, caviglia legata a muro con catena. Così per quattordici anni, Cucchi alla quattordicesima. Fino al delirio, alla pazzia, allo scorbuto, ai vermi. Cieco a roteare nel buio. La Repubblica Universale era il suo sogno. Per i Savoia Giovanni non doveva diventare un martire ma un pazzo dimenticato. Alla fine uscì (e meno male, direte). Eh no. Dio era già morto, infatti venne portato al manicomio di Montelupo Fiorentino dove tirò le cuoia, impazzito, il 14 febbraio del 1910.. (Che storia triste eh?) Ma ora ascoltate bene. Da morto venne decapitato e la sua testa piazzata nel Museo Criminologico di Roma dove, per euro 2, fino al 2008, si poteva vedere quel che resta di un uomo cui è stato negato il diritto alla sepoltura. Il rito di Antigone dissolto. Vi immaginate nelle calde e gaie estati romane, goliardi turisti entrare in sandali e shorts a vedere il cervello di un essere umano affianco al suo cranio, inaffiato giornalmente di formalina? Questo, la Repubblica Italiana ha consentito. Poi, dopo una battaglia infinita, tre uomini che conosco bene hanno fatto il patto di riportarlo a casa, nella sua terra, la Lucania, a Salvia, che dal suo gesto contro il re (da ora lo scriviamo minuscolo), i sabaudi hanno voluto chiamare Savoia. Dio è morto, ma sa sorridere. Pensate che pare che Giovanni, cioè la sua testa, sia stata trasportata laggiù alla "chetichella" per motivi di Ordine Pubblico (siccome ci viene da ridere lo mettiamo maiuscolo), con due auto della Digos, con tanto di sindaco di Salvia-Savoia al seguito e nessuno la voleva la testa di Passannante affianco, né la Polizia, né la sindachessa. Finì nel portabagagli della prima delle due auto, intrappolato per ore sull'autostrada, per via dei lavori sulla Salerno-Reggio Calabria, tra gli avvisi del Cis-Viaggiare informati. Buon riposo, Giovanni. ❖



SPESA PUBBLICA E CORRUZIONE

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EURODEPUTATO IDV

In questi giorni in Commissione Controllo Bilanci, della quale sono presidente, si sono svolte le audizioni dei Commissari che comporranno la futura Commissione Europea. Hanno avuto ad oggetto, tra l'altro, le politiche di investimento economico, in tutti i settori - dalla ricerca alle infrastrutture, dall'ambiente alla formazione professionale -, si è discusso di cooperazione, di fondi per lo sviluppo, delle somme da destinare all'occupazione. Si parla di economia e di lavoro: della vita delle persone, della loro dignità, del loro futuro e dei loro sogni. I manovratori di questa politica parlano poco delle frodi sui fondi europei. La parola corruzione è meglio non pronunciarla. È, invece, proprio l'intreccio tra frodi, corruzione e criminalità organizzata che determina un capillare controllo illecito della spesa pubblica. La gestione illegale del denaro pubblico determina che le somme che l'Unione Europea destina agli Stati membri non vengano effettivamente impiegate per lo sviluppo economico ed il lavoro, bensì finiscano per arricchire comitati d'affari

in cui dominano politici corrotti, prenditori di soldi pubblici e mafie dai colletti bianchi e sporchi. Non stiamo discutendo di piccoli truffatori, ma di un sistema. Un sistema che invia anche i soldi nei paradisi fiscali per poi farli rientrare attraverso il riciclaggio di Stato dello scudo fiscale. È un collaudato meccanismo che, per mezzo di miriadi di società, finanzia attività politiche ed anche partiti. Perché non vi è la volontà politica di contrastare questo sistema illegale? Perché si perde il controllo della spesa pubblica, dell'economia assistita, dei finanziamenti pilotati, degli appalti truccati, dei progetti truffa, della simbiosi con la criminalità organizzata che porta consenso e voti alla politica. Si perde il controllo del mercato del lavoro e di poter decidere chi ha il privilegio di lavorare grazie ai fondi pubblici, non si ha più il potere di ave-

re in pugno la dignità delle persone, concedendo lavoro, magari precario, così il ricatto permane duraturo: ius vitae ac necis. Si perde il controllo del voto che si ottiene in cambio di finanziamenti e lavoro; del resto, mafie e politica hanno in comune il controllo del territorio ed il consenso. È questo un sistema solo italiano? No. Certo, in Italia, la corruzione è divenuta un sistema politico-economico-finanziario-istituzionale. Le mafie si sono istituzionalizzate. Ma anche in altri Paesi la situazione è grave. Le stesse Istituzioni comunitarie vengono attraversate da illegalità; appalti per la realizzazione di edifici, spese ingiustificate, frodi in altri Paesi dell'Unione. Lo stesso contrasto alle truffe da parte dell'OLAF (l'Ufficio antifrode europeo) è stato caratterizzato da luci, ma anche da ombre. La popolazione europea pretende altro. Si deve evitare che il sistema criminale radicato in Italia non sia da esempio per chi, anche in Europa, non vuole realizzare diritti e perseguire obiettivi nell'interesse della collettività, ma solo fare affari con i soldi di tutti. ♦

YourVirus Contest

I vincitori del contest di Virus sono Fei, Fontana, Gava, The hand, Thomas e Zarathustra. Appuntamento a domenica prossima sull'Unità con le più belle vignette inviate a yourvirus@unita.it e tutti i giorni su virus.unita.it con la satira virale dell'Unità.



BERLUSCONI:
UN GIORNO
HA I CAPELLI,
IL GIORNO
DOPO
SMENTISCE!



TOMAS-10



INDAGATO PIERSILVIO!
È UN COMLOTTO
PUNTO ESCLAMATIVO I
GIUDICI SONO COMUNISTI
VIRGOLA QUESTA STAMPA
È CRIMINOSA PUNTO NON
MI DIMETTO VIRGOLA
CRIBBIO PUNTO
ESCLAMATIVO



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Goffredo Fofi



**La regione di Vendola è la più vitale di tutte
Lo deve ai rapporti con l'Est e all'apertura mentale
con cui ha accettato e vissuto l'immigrazione**

Lo dico chiaro: non ho stima dei leader attuali della sinistra, in particolare di quelli che, come Veltroni o D'Alema, mi sembrano davvero eccessivamente cinici anche per un mestiere in cui il cinismo è di casa. Non mi fanno piacere le loro sconfitte perché finiscono per coinvolgere tutti, ma mi sembra faccia parte del disastro nazionale che siano personaggi come loro e altri della stessa pasta a governare la sinistra (anche se oggi bisognerebbe, prima di usare la parola "sinistra", astrarre da coloro che se ne proclamano i rappresentanti, in un'epoca in cui questa parola ha perduto il suo significato originario e stenta moltissimo a ridarsene uno, non solo in Italia) ma non posso dire di soffrire quando la realtà li sconfessa proponendo non qualcosa di peggiore ma qualcosa di migliore dei loro programmi e dei loro comportamenti. Per esempio, nel caso della Puglia.

Conosco abbastanza quella regione e credo che Vendola - o meglio: la parte del suo staff più indipendente e morale - abbia saputo individuare un modo di agire dentro la società regionale più saggio di ogni altro, e molto più "di sinistra". Per esempio, nei vari settori del "sociale", ma soprattutto in quelli che riguardano lo sviluppo: non uno sviluppo purchessia, che è poi il solo che ossessivamente ci viene proposto da tutte le parti, quello capitalistico più brutale, che ha componenti che è difficile non dire criminali, ma qualcosa che non distrugga ulteriormente l'ambiente e non crei ulteriori differenze tra chi ha anche troppo e chi ha sempre di meno.

Non è però di Vendola che vorrei tessere l'elogio, bensì della sua regione, che mi sembra oggi la più vitale di tutte, la sola dove si stia sperimentando qualcosa di nuovo e di promettente, nonostante grandi contraddizioni, che sono però quelle di tutti e alle quali, lì, si cerca di trovare risposta.

La Puglia è risorta dal suo relativo silenzio e dalla sua relativa passività quando l'Est le è entra-



Bari 1991. Lo sbarco di profughi albanesi

to in casa. Porta tradizionale dei Balcani e del Medio Oriente, ha preso da questo la sua identità: di apertura mentale, di iniziativa imprenditoriale, di una civiltà aperta al confronto.

Nei primi anni Novanta, dopo l'esplosione di un benessere inconsulto come dovunque (e i cui effetti anche nefasti ho visto da vicino nel Salento passato quasi fulmineamente dalla solitudine alla centralità e al denaro), si è trovata di fronte i dilemmi dell'immigrazione e li ha accettati con miglior spirito di quasi tutte le altre regioni, ha saputo gestire le ondate del turismo non lasciandosi dominare dai voleri dei ricchi scesi a goderla alle proprie condizioni, ma imponendo loro le proprie regole e abitudini, ed è andata producendo una cultura originale, che sa coniugare tradizione e novità grazie, appunto, a un'apertura mentale sollecitata dai nuovi confronti. (Due grandi numi tutelari, uno laico e uno religioso, Gaetano Salvemini e don Tonino Bello, a fare da superiori molto atualizzabili. E sulla loro scia, molti buoni studiosi, buoni giudici e buoni funzionari. E tre giovani scrittori particolarmente promettenti, forse più maturi dei loro coetanei di altre regioni, La Gioia, Leogrande, Desiati.)

In una nazione priva di centri attendibili, di modelli generalizzabili, sarebbe bene che la Puglia sentisse tra i suoi doveri quello di dare un esempio alle altre regioni, immobili nei loro conformismi o prive di progetto, di idee, e con classi dirigenti, soprattutto i politici, prive di immaginazione sociologica e di vere ambizioni, tese soltanto all'occupazione della cosa pubblica a proprio uso e consumo.

Nel Sud, in particolare, mi pare che ci sia poco da attendersi per il momento da una Sicilia unificata da un discutibile benessere, da una Campania incancrenita nei suoi vizi (non combattuti e anzi accresciuti dal governo della sinistra), mentre seguo, per quel che posso, con curiosità e passione le vicende di una regione molto turbolenta e irrisolta come è la Calabria, da cui potrebbero venire sorprese, sia negative che positive, proprio a causa di un'evoluzione piena di incertezze. ❖

IL MIO ELOGIO ALLA NUOVA PUGLIA

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ha tirato un sasso nel mare agitato del Pd, provocando un nuovo vortice. «Di certe reazioni non so se ridere o piangere - confessa Sergio Chiamparino due giorni dopo le sue interviste «gemelle» sulla (ennesima?) nuova formula politica a sinistra - Ma di una cosa sono certo: coloro che mi fanno tanti appunti sull'opportunità di uscite così, sono gli stessi che nei corridoi di Montecitorio dicono tre volte tanto quello che ho detto io». Poi, una precisazione. «Mai voluto attaccare Bersani. Semmai gli rimprovero di non mettere in pratica quello che dice». Insomma, dopo 48 ore di dibattito il sindaco di Torino affina la sua proposta, e srotola la matassa ingarbugliata dei doppiogiochisti a sinistra. «Quelli che con cattiveria oggi dicono una cosa in pubblico, affermando in privato il suo contrario». Corridoi, trame privatissime e pubbliche allusioni: nelle sue parole c'è tutto il tormento del più grande partito d'opposizione. «Perché tanta cattiveria? Perché non siamo ancora usciti dal passato, e il nuovo va ancora costruito». **Lei rivendica almeno la lealtà di un'esposizione pubblica, di averci messo la faccia?**

«Rivendico il fatto di non aver semplicemente parlato del retrobottega della politica, spesso cattivo e ingeneroso, ma di quello che la nostra gente sente».

Ha proposto un nuovo Ulivo, una nuova alleanza a sinistra. A che serve continuare a proporre una formula, una scatola-contenitore. La sinistra lo fa almeno dalla Bolognina.

«Serve perché bisogna costruire un nuovo soggetto politico più ampio. Mi pare chiaro che il Pd così com'è non riflette il progetto qual era nella sua ispirazione originaria. Discutere di idee, di programmi e anche di leadership significa anche discutere di formule. In questo caso la forma è sostanza».

Ma se bisogna ridiscutere di questo vuol dire che il Pd è già morto.

«Ha un vizio d'origine che non si è riusciti a superare. Il Pd è nato con il condizionamento di gruppi e sottogruppi che pre-esistevano. Il tentativo generoso fatto da Veltroni, Franceschini e Bersani non sembra ottenere risultati. Forse bisogna allora mettere a fuoco il fatto che al Pd occorre un contenitore più ampio, in cui possano convivere culture diverse, dal centro fino alla sinistra cosiddetta radicale».

Ma questo non è altro che l'Ulivo,



Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci

che è stato dato per morto. Ci risiamo?

«Dato per morto, ma non bisogna dimenticare che è l'unica formula che ci ha consentito di battere la destra e di governare. Non è successo così con l'Unione, che era soltanto una sommatoria di sigle. In ogni caso è chiaro che non si tratta di rieditare il passato».

Il legittimo sospetto della base è che chi parla di nuovi contenitori cerchi solo una poltrona di comando, voglia diventare leader.

«Mi permetto di dire queste cose perché sono nella condizione di non aver bisogno di cercare dei ruoli. Dopo 10 anni credo positivi alla guida della città, potrò lavorare a tanti progetti, anche fuori dalla politica. Semmai proprio chi mi accusa di essere inopportuno pensa a qualcosa di questo genere. Non io».

Allora, ricominciamo. Partire dal Pd, allargare l'alleanza per battere la destra. Non è quello che dice Bersani?

«Se mi si dice che sono un Bersani-no inconsapevole, non mi dispiaccio affatto, anche se al Congresso ho

Intervista a Sergio Chiamparino

«Ho tirato un sasso nel mare del Pd Non cerco un ruolo per me»

Il sindaco di Torino: «Tanti di quelli che criticano dicono le stesse cose, ma nei corridoi Non attacco Bersani, serve un soggetto più ampio»

votato scheda bianca. Lui è stato l'unico che non mi ha attaccato. Se Bersani la pensa così, allora che metta in pratica il progetto».

Dov'è che non si sta mettendo in pratica?

«Beh, vedo che in alcune Regioni l'Idv tira da una parte, in altre l'Udc. Vero che se c'è un'alleanza, anche gli alleati contano. Ma vanno rafforzati i contenuti. Non bisogna rischiare di fare una versione aggiornata dell'Unione, in cui ognuno corre per sé. E nessuno pensi che se il Pd esce bene dalle regionali si potrà sfuggire a questo compito di costruzione di un progetto nuovo, come penso sia possibile».

Si parla di caos a sinistra. Ma anche la destra non scherza quanto a difficoltà...

«Le regionali dimostrano che a destra stanno assieme solo perché hanno un leader forte a livello nazionale. Quando si passa sui territori i problemi aumentano».

A proposito di territori, proprio Merce-

Risposta a Bresso

Dice che preferisce Bersani a me? Me ne farò una ragione. In Piemonte non ho creato difficoltà, anzi ho favorito le alleanze...

des Bresso (presidente del Piemonte) le ha replicato in modo secco: meglio Bersani che Chiamparino come leader. «Me ne farò una ragione (gelido, ndr). Sul Piemonte vorrei sommessamente far notare che sarebbe bastata una mia piccola dichiarazione, visto che l'Udc non voleva la Bresso, e rischiava di finire come in Puglia. Questo dev'essere chiaro a chi mi accusa di mettere in difficoltà il partito e di pensare ai miei interessi».

In Piemonte sembra fermarsi l'avanzata leghista.

«Fuori da Torino la Lega resta forte. Semmai è Roberto Cota ad essere un candidato debole, visto più come espressione di certi ambienti lombardi che piemontesi. Questo spiega anche la sua posizione incerta sulla Tav che ricalca quella Bossi».

La manifestazione Si Tav ostacola l'alleanza con la sinistra?

«Mi preoccuperei del contrario, visto che i due terzi dei piemontesi vuole la Tav. Di questo sono certo. Con la sinistra si è raggiunto un accordo tecnico che non viene affatto inficiato da questi contenuti».

La crisi Fiat e in generale quella economica influenzeranno il voto?

«Un effetto ci sarà: quando ci sono problemi sociali si è più esposti a spinte populiste. Ma su questo la Regione può rivendicare le buone politiche di sostegno al lavoro messe in campo».

→ **De Magistris** presenta il suo libro con Vendola e il direttore dell'Unità

→ **«Al meridione** può nascere un antiberlusconismo di popolo»

Il magistrato e il governatore: «Se parte il Quarto Stato del Sud»

Prove di dialogo. L'ex magistrato denuncia i limiti del «giustizialismo», il governatore rosso ammette che «bisogna fare i conti anche con la questione morale dentro di noi». A dividerli resta il giudizio su Craxi.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Luigi De Magistris lo disegna con un tratto naif come «il Quarto Stato che avanza»: «Un grande movimento di popolo, plurale, fatto di persone che sognano un partito diverso». Nichi Vendola lo vede già come «l'altro Sud che, schiena dritta e occhi al cielo, prova a capovolgere Gomorra». Un movimento, una rete. Un laboratorio. Dove far nascere - invoca Vendola - «parole capaci di convocare un popolo non manipolato, un vocabolario della speranza e del cambiamento». Qualunque cosa sia lo vogliono costruire, insieme, a partire dal Sud. L'ex magistrato dell'Idv che alle europee ha fatto il pieno dei voti al Sud. E il governatore rosso che nella sua Puglia ha appena raccolto le istanze di un popolo ben più vasto della Sinistra e libertà di cui è portavoce. Al Piccolo Eliseo di Roma, una settimana dopo le primarie pugliesi e pochi giorni prima del congresso dell'Idv, sono tutti e due lì a cercare un lessico comune. De Magistris che cita Gramsci e Berlinguer, Rosarno e l'articolo 1 della Costituzione. E Vendola che parla all'Italia di Saviano e del giudice Livatino. L'ex magistrato non lo segue solo quando prova ad aprirsi un varco sul Craxi di Sigonella e del caso Moro, per dire che la sua «uccisione simbolica» ha congelato i conti con Tangentopoli.

Occasione del dialogo: la presentazione - con Concita De Gregorio - del libro di De Magistris, Giustizia e potere (Editori riuniti). Ma la folla che si accalca è la spia che la posta è più alta. Fan, elettori insoddisfatti, delusi: dal Pd, da SeL o dall'Idv, non importa. Un pezzo di quell'Italia che è già scesa in piazza per il no-Bday. E che i due leader provano a intercettare, lasciando intravedere la possibilità di



Il dibattito al Piccolo Eliseo fra Nichi Vendola, Conchita De Gregorio e Luigi De Magistris.

un progetto politico comune. Alternativo a Berlusconi ma anche al «berlusconismo che ha infettato la sinistra». Al Pdl ma anche a future maggioranze, guidate da Casini, Gianni Letta o Fini, già «elette» dai poteri forti. «Perché va bene il voto moderato ma ci vuole anche il cambiamento». Capace di correggere i limiti del giustizialismo. E di parlare di acqua e nucleare, per dire no alle privatizzazioni e al ritorno di «vecchie ideologie che ci vogliono avvelenare».

Perché se Berlusconi è il perno attorno a cui ruotano i ragionamenti, quello che i due si sforzano di declinare è un nuovo anti-berlusconismo. «Senza odio» e consapevole che la «questione morale è dentro di noi, bussa alla nostra porta e noi stessi dobbiamo fare i conti con le ombre delle esperienze di governo di centro-

sinistra», scandisce l'anti-Berlusconi pugliese. Che si rappresenta implacabile contro «il presidente del consiglio che proprio a Bari è clamorosamente inciampato in una singolare epopea di ninfe, cantastorie e meretrici». Ma anche contro «il nemico interno» che ha il volto del «cinismo e del disincanto».

E il Pd che ruolo ha in tutto questo? «È un interlocutore fondamentale», dice Vendola. «Anche se guarda caso - rimarca De Magistris - l'intesa con l'Idv il Pd non l'ha trovata proprio in Campania e in Calabria, dove è caduto sulla questione morale». Ma il problema non è «il Pd che verrà», guarda oltre le divisioni Vendola: «è anche l'Idv o la SeL che verrà, tutti siamo specchio della crisi». La soluzione? «Avere l'umiltà di metterci in rete».



Il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca

→ **Saltano le primarie** Il sindaco di Salerno è solo in pista, ma la Sinistra e l'Idv non lo sostengono

→ **«Non accetto lezioni morali»:** si presenta così. Bassolino attende lumi da Bersani

Campania, il candidato c'è: De Luca guida la minicoalizione

Salta il banco in Campania. A sette giorni dalle primarie appena fissate, Marone rinuncia alla corsa. Si presenta De Luca, che però ha il sostegno solo del Pd (non ancora ufficiale), Verdi e l'Api di Rutelli...

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Il braccio di ferro l'ha vinto il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, battendo tutti gli altri (soprattutto Bassolino, o almeno così pare):

questione di resistenza umana. Ma l'impressione è che la conclusione della telenovela primarie in Campania, evaporate alle due del pomeriggio (proroga compresa) come acqua a cento gradi, segni in realtà l'inizio di un'altra rappresentazione, chissà se comica o drammatica.

LA FINE O L'INIZIO?

Vincenzo De Luca, che ieri sera nel corso di una sorta di "discorso della Montagna" tra gli stucchi liberty di un albergo del lungomare napoletano ha più volte assicurato che riconoscerà a tutti (dove per tutti s'in-

tendono gli alleati, Udc compresa) «pari dignità» - specificando (rivolto all'Idv) che lui «non prende lezioni di moralità da nessuno», semmai le dà - per il momento, è il candida-

La mattina

Marone si è fatto da parte: «Lavorerò per candidatura unitaria»

to di una minicoalizione. Talmente mini, che il sindaco sceriffo dovrà dare fondo, a tutte le risorse di per-

suasione di cui dispone (e non sono poche), gettando nella mischia l'indiscutibile ascendente che esercita sul popolo di destra (strutturate affinità elettive) per coronare un sogno costruito pazientemente per cinque anni: sostituirsi al suo nemico storico sulla poltrona più prestigiosa di Palazzo Santa Lucia. Tre partiti, anzi due e tre quarti (ad essere generosi); quelli «interi» non è che siano poi granché, dal punto di vista elettorale: l'Api di Rutelli e i Verdi di Bonelli. I tre quarti apparterebbero al Pd, che si è infilato lacerato nella discussione sulle prima-

rie e ne è uscito in stato confusionale. Con un comunicato firmato dai tre segretari regionali della minicoalizione, Enzo Amendola, Francesco Emilio Borrelli e Bruno Cesario: «Il comitato organizzatore regionale per le primarie comunica che alle ore 12 sono state presentate le firme a sostegno di un unico candidato, Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno. Per questo, in base alle regole statutarie le primarie non saranno svolte».

SALTA IL BANCO

Che cosa aveva fatto saltare il banco delle consultazioni, già programmate per domenica prossima? La rinuncia a candidarsi di Riccardo Marone, che in mattinata aveva convocato i cronisti: «Lavorerò perché nei prossimi giorni si arrivi a una candidatura unitaria. L'obiettivo deve essere battere il centrodestra e non una guerra di posizione all'interno del Pd». Lo scopo dei bassoliniani, a quel punto era chiaro: costringere anche De Luca al ritiro e tornare al lavoro su un nome gradito a tutti, Sel, Idv e Federazione della sinistra compresa. Primo della lista, quello di Lucia Annunziata, sulla quale erano stati avviati sondaggi (dagli esiti favorevoli) con gli alleati. Ma De Luca ha resistito: alle 12 è stata fissata una proroga per le candidature e si è anche cercato, nel Pd, di mettere in campo un nome

La sera

Lo show del sindaco: «Proverò a convincere tutti, Idv, Sel, Udc...»

da contrapporgli. La scelta era caduta su un deputato dell'area Letta, Guglielmo Vaccaro, che ha declinato. Alle 14, con la candidatura in tasca, De Luca si è concesso un pranzo nella baia di Coroglio prima del lancio della sua campagna elettorale, mentre da sinistra tuonavano i cannoni. Di «candidato improponibile» e «scelta isolazionista del Pd» parla Luigi de Magistris di Idv, che potrebbe essere il candidato di una coalizione alternativa, comprendente anche pezzi del Pd. Gli ha fatto eco Claudio Fava, di Sel: «Una scelta sbagliata, perdente, che consegna la Campania alla destra». Ancora più diretto e chiaro Paolo Ferrero (Rc): «Tutto ci divide da De Luca: basti vedere le politiche che ha attuato da sindaco della sua città».

Muti (e assenti al discorso della Montagna: si sono persi anche una riabilitazione del loro leader, cavalierescamente concessa) i bassoliniani, che attendono lumi da Bersani. ❖



Catuscia Marini, della segreteria del Pd e candidata "bersaniana"

Pasticcio-Umbria, invece del terzo nome sarà una sfida...con tre nomi

Sfida a tre alle primarie del Pd in Umbria del 7 febbraio. L'area Franceschini-Veltroni si spacca e lancia due nomi: Mauro Agostini (in campo da settimane) e Gianpiero Bocci. I bersaniani scelgono Catuscia Marini.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Alla fine alle primarie del Pd umbro del 7 febbraio sarà sfida a tre. Dopo ore di riunioni e tensioni, e divisioni anche dentro le stesse correnti, anche Gianpiero Bocci, deputato vicino a Franceschini, ha deciso di correre. E si aggiunge a Mauro Agostini, ex tesoriere veltroniano del Pd, da settimane in pista, e a Catuscia Marini, 40enne, bersaniana, ex sindaco di Todi ed ex europarlamentare, che ha ricevuto ieri pomeriggio il via libera ufficiale della sua area.

Una sfida a tre che rischia di essere «cruenta», come spiegano dall'Umbria. Già, perché l'Area democratica di Franceschini e Veltroni venerdì sera si è spaccata in modo piuttosto brusco. «Fai un passo indietro», hanno chiesto Bocci e Marina Sereni ad Agostini. «Non se ne parla», ha risposto lui. Ieri mattina nuovo vertice ristretto di Area democratica, in cui la candidatura di Bocci ha preso definitivamente corpo. «È più radicato, in grado di andare oltre i confini della mozione, la candidatura di Agostini è troppo debole sul territorio», ha argomentato la Sereni, fassiniana, una delle sponsor di Bocci. E Walter Verini, braccio destro di Veltroni, ha replicato: «Perché queste obiezioni le fate ora e non due mesi fa? La nostra area dovrebbe sostenere Mauro, rafforzare

lo, non chiedergli passi indietro».

VERINI: TROPPE OPACITÀ

E così il Pd umbro, che per settimane ha cercato un "terzo nome" che mettesse pace tra Agostini e la governatrice uscente Lorenzetti, si ritrova spaccato in tre. «Agostini ha già ottenuto una prima vittoria, fare le primarie», dice Verini. «In queste ore elementi di opacità trasversali alle aree del partito non hanno aiutato la possibilità di avere primarie davvero libere. Faremo di tutto per evitare che chiunque possa sporcare questo strumento di partecipazione». Bocci, 48 anni, parla già da candidato governatore: «La mia non è una candidatura di parte, ma unitaria, mi rivolgo a tutto il popolo democratico. Il congresso è finito, bisogna andare oltre quelle contrapposizioni, costruire la coalizione e prepararci a battere il centrodestra». Fi-

Nessun passo indietro

Per settimane si è lavorato per scongiurare le primarie

no alle 20 di ieri, quando le candidature sono state formalizzate, la situazione è rimasta in bilico. Se i bersaniani, invece della Marini, avessero puntato sul segretario regionale Bottini, Sereni e Bocci lo avrebbero sostenuto. E invece l'area Bersani ha scelto la giovane Marini, sostenuta dalla Lorenzetti, e da poco chiamata in segreteria nazionale da Bersani. «La mia è una candidatura collettiva», spiega lei. «Nasce dal sostegno di una parte maggioritaria del Pd umbro, che non è solo gruppo dirigente, ma anche iscritti, militanti ed elettori». ❖

Bologna, il bivio del Pdl: Mazzuca candidato o Casini alleato

La candidatura piovuta dall'alto di Giancarlo Mazzuca al Comune di Bologna è un boccone amaro per il centrodestra locale. Riescono a mandarlo giù gli obbedienti esponenti del Pdl, ma non i centristi, che invece dell'ex direttore del Resto del Carlino sognavano l'Udc Gianluca Galletti nei panni di alfiere unico dello schieramento azzurro. La stroncatura più pesante è quella dell'ex sindaco Giorgio Guazzaloca: «Sono a dir poco stupefatto che il candidato sindaco del centrodestra sia stato letteralmente paracadutato da Arcore. È un caso Cofferati al contrario, un fatto gravissimo e un'offesa a tutta la città» dice l'unico conservatore in sessant'anni a cui sia riuscita l'impresa di sedere a Palazzo d'Accursio. E che nuovamente si prepara al ruolo di "guastatore" del centrodestra, come già avvenuto alle ultime elezioni comunali.

In queste condizioni, si profila all'orizzonte una corsa solitaria dei centristi alle comunali, che rischia di essere fatale per il Pdl. Tan-

Il no di Guazzaloca

«Nome paracadutato da Arcore, è un'offesa a tutta la città»

to che si inizia a parlare di un possibile ritiro della candidatura di Mazzuca sull'altare di un'intesa regionale con il partito di Casini. «Serve una grande e santa alleanza per sconfiggere il nemico» spiega il coordinatore regionale del Pdl emiliano, Filippo Berselli. L'incertezza residua sulla data del voto - anche se il governo conferma la volontà politica di andare al voto il 28-29 marzo, promettendo l'apposito decreto per il Consiglio dei ministri di giovedì prossimo - tiene accesa la trattativa per lasciare spazio alla candidatura di Gianluca Galletti. «Mazzuca è il candidato se si vota a marzo, se si vota fra un anno chissà».

Invece, il nodo della candidatura del centrosinistra, e della sua selezione con o senza le primarie, sarà sciolto domani dalla direzione del Pd bolognese a cui parteciperà il segretario nazionale Pierluigi Bersani.

LUIGINA VENTURELLI

→ **Allo Zelig** il segretario lancia il tesseramento e attacca Berlusconi: «Metta l'Italia al primo posto»

→ **Sul Pd:** «Dobbiamo avere una voce unica da Sud a Nord e parlare di lavoro e solidarietà»

Bersani: «Siamo giovani e fragili, ma con un bel futuro»

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Il segretario del Partito Democratico, Pierluigi Bersani, al teatro Zelig per la festa del tesseramento, ieri pomeriggio a Milano.

LE VOCI E I NUMERI

Più forza ai circoli «Questo è un bel bagno di umiltà»

«Da oggi comincia un cammino che ci deve portare al 2013, il nostro obiettivo è mandare a casa Berlusconi». Enrico Letta, vicesegretario del Pd, alla festa del tesseramento ricorda che «per evitare ci facciano la festa a noi, il tesseramento è fondamentale». Poi: «Lo è per tutti noi dirigenti - dice - perchè noi stiamo qui per rappresentare qualcuno che ci ha delegato un compito, non per nostra bravura o la nostra storia politica. Questo è un bagno di umiltà». Il Pd riparte da qui: dagli 831.041 iscritti, dagli oltre 3 milioni di votanti alle primarie di ottobre, dai 7221 circoli e dai più di 12 milioni di elettori delle ultime politiche. «Dobbiamo dare forza all'unica corrente seria, quella dei circoli», dice Ignazio Marino. E Dario Franceschini: «Sconfiggere l'avversario non basta. L'Italia sta invecchiando, rischia di diventare sempre più un Paese vecchio e chiuso. Iscriverti è un modo per trovare un luogo per continuare a combattere».

Giustizia, nuovo attacco di Bersani a Berlusconi. «Le riforme si fanno a bocce ferme, invece si parla solo di salvacondotti». A Milano, Roma e Palermo festa del tesseramento Pd. «Lavoro, famiglia, sociale i nostri temi».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Se Berlusconi è uno statista come dice di essere, paragonandosi a De Gasperi, dovrebbe mettere l'Italia al primo posto e non se stesso, non imbarazzare il Paese, il Parlamento e la magistratura. Dovrebbe metterci in condizione di ragionare sulle riforme. Altrimenti, dimostrerà di non essere uno statista, e noi andremo avanti ancora 10 anni con un Pa-

ese diviso». Milano, storico teatro Zelig, festa del tesseramento del Pd: parla il segretario Pierluigi Bersani, sul palco insieme al candidato in Lombardia Filippo Penati e al presidente Rosi Bindi, intervallato dai collegamenti con le altre feste in giro per l'Italia, da Roma a Palermo, e pure dall'estero, oltre che dai videomessaggi di Ignazio Marino, Walter Veltroni, Dario Franceschini. Ci sono anche i volti e le storie di tanti che la tessera del Pd l'hanno già in tasca, ventenni alle prese con una scuola massacrata e un lavoro che non c'è, oppure ottantenni cui la voglia di politica non è mai passata. Bersani è a loro che si rivolge, quando ricorda lo slogan della campagna «In poche parole: un'altra Italia. Perchè le parole - dice - devono essere poche e chiare, che ci rappresentino: lavoro, sociale,

famiglia, scuola, ambiente». Sulla giustizia, attacca, «si va avanti a parlare di salvacondotti, e questo scassa il concetto di giustizia. Perchè le riforme si fanno solo a bocce ferme».

INVECE

Il governo Berlusconi ha fatto dell'«invece» il suo personale modello di politica. «C'è la crisi, che sarà ancora lunga e dura, ma si parla di processo breve». «Abbiamo i problemi seri della scuola e dell'occupazione, ma tagliano 8 miliardi in tre anni, lasciano a casa 80mila insegnanti e 40mila operatori. Neanche il padrone delle ferie si permette tanto». E poi, la questione del Mezzogiorno. «Lasciare solo il sud nella lotta alla mafia è una cosa da non consentire», continua Bersani. «Attenzione alla propaganda: il governo è andato a Reggio Cala-

bria a fare dieci punti contro la mafia ma nello stesso tempo sta facendo il processo breve, ha fatto lo scudo fiscale e le norme sulle intercettazioni, gli strumenti principali per la lotta alla criminalità». Il Pd, ricorda, dev'essere un partito «che dice le stesse cose a Napoli e a Varese, che ha un'idea dell'Italia, che cerca una reciprocità tra nord e sud, e non accetta parole liquidatorie su situazioni drammatiche».

Bersani si sottrae alla retorica spinta, e ricorda: «Siamo alle prime tessere, siamo un partito giovane, un po' fragile che a volte non si rende conto di ciò che ha alle spalle e di ciò che ha davanti». Alle spalle «risorse enormi, la storia straordinaria del riformismo». E davanti, «un progetto di sviluppo» con dentro un'altra parola chiave, «uguaglianza». ♦

Consigliere d'amore Lavagetto (Pdl) Spende 90mila euro in telefonate hard

Novantamila euro di telefonino in tre mesi, il rinvio a giudizio ancora non certo ma probabile, il mistero su come sia possibile accumulare una cifra così stratosferica chiamando solo numeri «normali». Altro che i 490 euro che Delbono non saputo giustificare nelle sue spese di trasferta: l'ex assessore comunale di Parma Giampaolo Lavagetto, con delega alle politiche per l'infanzia, non si è proprio fatto mancare nulla quanto a «bla bla». Ha anche trovato una spiegazione per spiegare le sue maxi bollette: «Dev'essere chiaro che queste fatturazioni non sono solo mie. In Comune arriva una somma complessiva delle utenze in uso, non suddivise per singolo assessore». Il caso è scoppiato circa un anno fa e la Procura è prossima a prendere il provvedimento da trasmettere al Gip: proposta di archiviazione o rinvio a giudizio. Di anomalie telefoniche nella giunta ce ne sono altre, ma i 10 mila euro cadauno di altri due assessori sono bazzecole rispetto a quelle di Lavagetto. Si è mormorato di tutto: connessioni a siti porno, sbagli di tariffazione del gestore

Moralismo

Era al comune di Parma Delbono si è dimesso per 490 euro...

telefonico e anche errori di configurazione da parte di una società partecipata che gestisce gli impianti tecnologici del Comune. Insomma, una vicenda poco chiara sulla quale la magistratura sta ora lavorando per dare una risposta. Eppure l'infortunio non ha per nulla intaccato la carriera di Lavagetto: l'anno scorso si è candidato a presidente della Provincia di Parma, ne è uscito sconfitto ma adesso pare sia in buona posizione per candidarsi a consigliere regionale. Nel Pdl di Parma c'è chi frena e molto probabilmente non resisterà alla tentazione di fermare la corsa di Lavagetto usando contro di lui l'inchiesta terminata il 16 gennaio. Lavagetto si dice fiducioso: «Attendo gli sviluppi futuri». Non è difficile credere che solo dopo l'8 febbraio, in piena campagna elettorale e giorno in cui tornerà dalle ferie il procuratore capo Gerardo Laguardia, si saprà che fine farà il caso.

FRANCESCO SAPONARA



Emma Bonino

Bonino-Vendola nel Pd? Ma se piacciono proprio perché restano fuori...

La giornalista contesta l'idea lanciata su l'Unità da Manconi: I due neanche si somigliano...È Nichi il vero innovatore

L'intervento

RINA GAGLIARDI

ROMA
politica@unita.it

Vendola e Bonino nel Pd», propone Luigi Manconi. Non condivido (allo stato dell'arte) questa prospettiva, ma la riflessione di Manconi mi è parsa comunque molto interessante. La riassumo con parole mie: poiché i confini tra le forze politiche del campo democratico e progressista si son fatti molto fluidi, e poiché queste stesse forze a loro volta si son fatte quasi «liquide», che senso ha tenere in vita raggruppamenti che al momento non vanno oltre il 3 per cento? Perché dunque la gente della sinistra non sceglie l'ingresso organico nel «Partitone», magari anche per farlo diventare una sorta di «casa comune», appunto, dei progressisti e di tutti coloro che vogliono cambiare (in meglio) l'ordine delle cose? Ripeto: una tesi non convincente, ma plausibile. Essa però si presta, prima di ogni altra considerazione, ad alme-

no due obiezioni analitiche.

La prima è la (relativa) improprietà della coppia Bonino-Vendola. È vero che c'è un filo comune, anche rilevante, tra la leadera radicale e il presidente della Puglia: entrambi sono candidati esterni al Pd, entrambi sono fortemente caratterizzati, ed assai spiazzanti. Ma qui cominciano differenze non lievi: nel metodo (il consenso alla Bonino non è passato attraverso le primarie) e soprattutto nella personalità politica. Nichi Vendola incarna una sinistra radicale e nuova, anzi «innovata», ricca di un legame non resciso con la storia del movimento operaio. Emma Bonino rappresenta, nell'immaginario, il valore della laicità e delle battaglie per i diritti civili ad essa connesse, ma non è agevolmente definibile come una personalità della sinistra – per la sua cultura liberista e marcatamente anglosassone. Non vorrei dilungarmi più di tanto: mi sento di poter dire con una certa sicurezza che la percezione che l'elettorato di centro-sinistra ha di «Vendola & Bonino» non è la stessa. Non mi pare, insomma, che la condizione «extra-Pd» configuri, di per sé, quasi una nuova identità, come

sembra di capire dall'articolo di Luigi Manconi.

La seconda obiezione riguarda, ancor più radicalmente, la lettura della dinamica concreta di queste candidature. Qui ragiono soprattutto sulle primarie pugliesi. Siamo così sicuri che nello straordinario successo ottenuto da Nichi Vendola non sia intervenuta anche la sua condizione di autonomia dal Pd? Che il consenso di cui gode, anche presso l'elettorato del Pd, non sia legato anche alle garanzie di indipendenza e radicalità che egli può dare? Io credo proprio che sia così. E non mi riferisco, naturalmente, al fatto che Vendola sia il portavoce di «Sinistra ecologia e libertà» – mi riferisco, piuttosto, alla connessione virtuosa che si è stabilita tra il «Governatore» pugliese e il popolo di sinistra anche in virtù del fatto che egli è percepito come un politico autonomo e unitario. Libero – nel senso di non «impastoiato» nei complessi e duri equilibri interni di un pur grande partito. Faccio un'affermazione che pure non sono in grado di dimostrare: se Vendola si fosse presentato a queste primarie come componente del Pd non avrebbe ottenuto lo stesso consenso. Né avrebbe mobilitato (nelle stesse dimensioni) proprio quell'ampia porzione di elettorato (di cui parla Manconi) di centro-sinistra che sta, se così si può dire, «in mezzo» – un po' fluttuante tra voti utili (di testa) e voti di cuore. Mi sbaglio? Ma questo ragionamento vale anche per la candidatura di Emma Bonino: il fascino che lei è in grado di esercitare (qui tornano le somiglianze) sull'elettorato di centro-sinistra (ma anche su quello moderato) è anch'esso legato alla sua condizione di «esternità» al Pd. E anche, certo, alla sua (più che fondata) immagine di coerenza e «irriducibilità» extracastale.

E dunque? Dunque, finché il Pd resta quel che oggi è (e non è), al Pd stesso non sarebbe, nient'affatto, di giovamento quella sorta di «imbarcata» generale prospettata da Manconi. Io credo anche, s'intende, che l'esistenza di una forza di sinistra – semplicemente di sinistra – resti un obiettivo (quasi) irrinunciabile. Ma questo è un altro discorso. Intanto, teniamoci strette queste esperienze di «autonomia e unità» (dal Pd e con il Pd) che forse il 28 marzo ci consentiranno qualche bella soddisfazione – come diceva il compianto Mike Bongiorno.

P.S.: Possibile che un analista acuto come Luigi Manconi non si sia accorto che il linguaggio di Nichi Vendola è anch'esso parte essenziale, oltre che della persona, della sua invidiabile capacità di comunicazione? ♦

→ **Arrestati i titolari.** La baracca, destinata a magazzino, era diventata un alloggio-lager

→ **Il presidente della Regione Lazio:** «Un atto delinquenziale». Spi-Cgil: mancano 3000 posti

Villa Chiara, trappola per anziani Chiusi a chiave: due muoiono asfissati

Sono morti soffocati e tra le fiamme, chiusi a chiave dentro una baracca che doveva essere un magazzino ed invece è diventata una trappola mortale per due anziani. È successo alle porte di Roma

GIOIA SALVATORI

ROMA
politica@unita.it

Hanno finito i loro giorni intrappolati in una stanza diventata in fretta una camera a gas di fumo nero e tossico a causa di un incendio. Li hanno trovati a terra, anneriti, uno dei due vicino a una porta che con tutta probabilità ha provato invano ad aprire, come ultimo gesto. Due uomini ospiti della residenza «Oasi per anziani Villa Chiara» di Santa Severa, ieri all'alba sono morti asfissati in un ex magazzino impropriamente adibito a camera: due letti singoli in 4 metri per 4, pareti sottili, il soffitto a due metri, un piccolo bagno. Succede a quaranta chilometri a Nord-Ovest di Roma, sul litorale, tra pini di mare e seconde case. Si indaga su cosa abbiano patito prima di morire Lamberto De Bernardino, 82 anni, di Cerveteri e Giovanni Marongiu, 91 anni di Santa Marinella. Dai rilievi sul posto è emerso, fa sapere il tenente colonnello Canio Giuseppe La Gala della compagnia di Ostia, che l'unica porta del bugigattolo che li ospitava era chiusa dall'esterno: era questo il sistema di controllo usato dai gestori della casa di riposo che preferivano tenere isolate le due vittime dagli altri ospiti.

I TITOLARI

I due titolari dell'ospizio, marito e moglie di 64 e 61 anni, Sabatino e Adriana Cipollini, sono stati arrestati ieri per omicidio colposo e sequestro di persona. Si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Interrogata anche, come gli altri 4 infermieri dipendenti dell'ospizio, una ex-suora originaria del Madagascar, Prisca. E' stata lei a trovare i corpi e a dare l'allarme alle 6.30 di ieri. Intossicata dal fumo è finita al-



La piccola dependance della residenza per anziani "Oasi Villa Chiara" a Santa Severa

LITE IN FAMIGLIA

Durante una lite in famiglia un uomo, italiano, ha ferito con un coltello il figlio di 16 anni in via Dagnini, a Bologna. Il giovane, medicato all'ospedale Sant'Orsola guarirà in 10 giorni

l'ospedale di Civitavecchia. Non è grave. Nel pomeriggio tutta Villa Chiara è stata sequestrata per violazione delle norme antincendio: sotto choc e sconcertati gli altri 10 anziani ospitati che sono stati portati a Villa Persona, una vicina struttura religiosa. I più fortunati sono tornati in famiglia, fa sapere il sindaco del paese.

Il numero degli indagati potrebbe allargarsi col procedere degli interrogatori e delle verifiche sulle autoriz-

zazioni. Al centro dell'inchiesta il trattamento degli anziani dopo la morte nello ex sgabuzzino dei due anziani tenuti in "isolamento" con un piccolo bagno, un condizionatore che viaggiava ad alta temperatura, una tv e uno scaldabagno acceso. Proprio da quest'ultimo, secondo una prima ricostruzione, sarebbe divampato l'incendio, forse per un corto circuito. Chi ha visto la stanza fa sapere che sarà difficile capire dove è nata la prima scintilla: la temperatura nella stanza era altissima, fusa gran parte degli arredi in plastica, caligine ovunque.

Dai documenti è emerso che la struttura, privata e non convenzionata con la Regione, era autorizzata per ospitare 12 anziani, ma la stanza di Lamberto e Giovanni doveva essere un magazzino. Lo conferma anche il direttore della Asl Rm F Squarcione che però in serata non ha ancora

IL CASO

**Il vigile lo multa
lo prende a mazzate
e viene arrestato**

FOLLIA Per aver aggredito con una mazza in ferro un ausiliario del traffico un uomo è stato arrestato dai carabinieri. L'episodio, avvenuto a Villa San Giovanni, ha avuto come protagonista Luciano Caracciolo, 52 anni, nei confronti del quale i militari hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal tribunale di Reggio Calabria. I reati contestati all'arrestato, oltre alle lesioni personali, sono quelli tentata estorsione, resistenza a pubblico ufficiale, porto di oggetti atti ad offendere. I fatti risalgono a circa un mese fa: Caracciolo alla vista del tagliando per il pagamento del parcheggio sul parabrezza della propria autovettura ha minacciato ed offeso due giovani ausiliari per costringerli ad annullare la contravvenzione. Di fronte al diniego, Caracciolo si è armato di una mazza ferrata lunga un metro circa, e ha colpito con violenza uno dei due ausiliari facendolo rovinare a terra e continuando a colpirlo alla schiena ed alle gambe.

chiaro il quadro. Fa sapere solo che l'ultimo controllo da parte della Asl a Villa Chiara c'è stato un mese fa circa e «a quanto pare i due anziani non erano nello stanzino».

«Un atto delinquenziale – ha detto il vicepresidente della Regione Lazio, Montino – serve, nonostante

Il rogo

**Forse la causa
è un corto circuito
Infermiera intossicata**

le difficoltà di bilancio, l'accreditamento di 1000 nuovi posti di residenze sanitarie per anziani. Se ne occupi da lunedì il commissario Guzzanti». Nel Lazio, dice Spi-Cgil, di posti ne mancano 3mila. Intanto si muore nel letto del privato non convenzionato. ❖

→ **Rissa fra ragazzi rumeni** per «futili» motivi. Scena raccapricciante, i colpi inferti alla gola
→ **La notte prima** un ventenne era stato pestato a sangue per avere telefonato a una ragazza

Accoltellato ai giardinetti Torino, muore a 15 anni

Una lite, probabilmente causata da futili motivi. Stando agli inquirenti, sentiti i testimoni, potrebbe essere questo il movente dell'omicidio, ieri pomeriggio a Torino, di un romeno di 15 anni.

FELICE DIOTALLEVI

TORINO
politica@unita.it

Un ragazzo di 15 anni ucciso a coltellate per la strada dopo una lite tra giovani rumeni. Un altro giova-

ne italiano, vent'anni, in fin di vita all'ospedale per i pugni e i calci ricevuti da un amico diciannovenne per gelosia. Torino ha vissuto 24 ore di violenza tra giovanissimi. Ambienti diversi, situazioni differenti ma sempre, in primo piano, l'incredibile facilità con la quale, un diverbio, una discussione, una rivalità in amore, fanno uscire dalle tasche le "lame", o fanno partire il pestaggio con risultati tragici.

In ordine cronologico, il primo episodio, la notte fra venerdì e sabato a Collegno, comune praticamente attaccato al capoluogo piemontese. La

scena è stata ripresa interamente da una telecamera fissa. C'è un "caffè gelateria" ospitato in un chiosco esagonale in legno praticamente in mezzo a piazza Liberazione. La telecamera mostra il chiosco ormai chiuso: improvvisamente, entrano in campo due figure: una sovrasta l'altra e la colpisce più volte con pugni e calci. Sono ragazzi, si capisce dall'abbigliamento. Un attimo e altri giovani entrano nell'inquadratura, trascinano via l'assalitore e soccorrono il ferito. L'aggressore ha 19 anni, la vittima (in gravissime condizioni) ne ha al

massimo un paio di più. Il motivo della violenza sarebbero alcune telefonate che la vittima ha fatto alla ragazza dell'altro. Gelosia, insulti e l'appuntamento per deciderla da uomini. In piazza, poi, senza dare all'altro la possibilità di spiegarsi, parte il pestaggio.

Neanche 24 ore ed è di nuovo violenza immotivata. Questa, volta, ci scappa il morto. La vittima ha solo 15 anni ed è di origine romena. La sua vita finisce in un giardino pubblico di via Vibò. Lo ha ucciso un connazionale con una coltellata alla gola. L'assassino (l'età non è nota ma non dovrebbe essere molto più vecchio) è fuggito e viene ricercato. I motivi dello scontro mortale vengono definiti «futili», dagli inquirenti, che hanno ascoltato i testimoni raccontare mezze verità: la lite, il coltello, i colpi, le grida, uno che scappa, l'altro che resta a terra. La corsa inutile all'ospedale. ❖

afferrare il futuro

AMBIENTE E GREEN ECONOMY PER IL BUON GOVERNO DELLE REGIONI

ROMA, SABATO 6 FEBBRAIO, ORE 9.00-13.30 • SALA CONFERENZE PD, VIA S.ANDREA DELLE FRATTE 16

Fabrizio Vigni
**AMBIENTE E
GREEN ECONOMY
PER USCIRE DALLA CRISI**

Comunicazioni:

Edo Ronchi
**CLIMA, ENERGIA,
ECONOMIA VERDE**

Roberto Della Seta
**IL GOVERNO
DEL TERRITORIO**

Vanni Bulgarelli
**SERVIZI PUBBLICI
LOCALI: ACQUA,
RIFIUTI, TRASPORTI**

Partecipano tra gli altri

Stella Bianchi
Assunta Brachetta
Alessandro Bratti
Marco Ciarafoni
Daniele Fortini
Francesco Ferrante
Raffaella Mariani
Flavio Morini
Massimo Pintus
Laura Puppato
Massimo Scalia
Osvaldo Veneziano
Silvia Zamboni
Lino Zanichelli

Intervengono

Emma Bonino
Claudio Martini
Ermete Realacci

Intervento conclusivo di

Pier Luigi Bersani



partitodemocratico.it



ecologistidemocratici.it

L'allarme

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Scrittori in trincea. Con la loro passione civile, con la forza delle loro idee, mettendo in gioco la propria credibilità, il loro successo. Scrittori scomodi al potere politico, per la determinazione delle loro denunce, per l'eco internazionale che esse hanno. Scrittori d'Israele. Sensori viventi del pericolo, non solo per il rilancio del processo di pace ma anche per la tenuta democratica d'Israele, rappresentato dal movimento oltranzista dei coloni.

Abram Bet Yehoshua, tra i più affermati scrittori israeliani, pone sotto accusa l'impunità di cui sembrano godere i coloni ultranazionalisti e vede nella fine dell'occupazione dei Territori il miglior antidoto per debellare questo virus: «Perché - argomenta con l'Unità Yehoshua - (la fine dell'occupazione) spazza via quella cultura dell'emergenza sulla base della quale c'è chi mette tra parentesi qualsiasi altra cosa. Noi non stiamo parlando di territori di oltremare, stiamo parlando di città palestinesi a pochi chilometri da Gerusalemme o da Haifa. Si confiscano terre palestinesi illegalmente, si permette a coloni che risiedono in insediamenti illegali di compiere atti provocatori contro i palestinesi senza incorrere nelle pene che analoghe azioni comporterebbero se commesse in Israele e contro cittadini israeliani. Questa logica colonialista e militarista rischia di trasformarsi in un cancro le cui metastasi aggrediscono il corpo sano di Israele. L'emergenzialismo diviene sinonimo di impunità; e l'impunità porta con sé la convinzione che tutto sia lecito».

Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare laburista, lancia un grido d'allarme: «Guai - ci dice al telefono la figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan - se considerassimo l'estremismo dei coloni un fattore marginale, circoscritto ad una ristretta frangia di esaltati. Le idee, la pratica dei coloni trovano sostegno in forze politiche che oggi governano Israele. Mi riferisco non solo al partito di Avigdor Lieberman ("Yisrael Beiteinu", terza forza alla Knesset, ndr) ma anche a settori e ministri del Likud, il partito di Netanyahu, quelli che considerano Barack Obama un nemico solo perché insiste per un congelamento degli



West Bank l'insediamento israeliano di Maale Adumin, vicino a Gerusalemme

«Per Israele le colonie sono un pericolo» Il grido degli scrittori

Parla di «logica colonialista» Yehoshua, per Grossman un errore gli insediamenti Oz: creano una spaccatura nel Paese. E Shalev: siamo a rischio fondamentalismo Sternhell accusa: due giustizie parallele, una per i coloni, l'altra per i palestinesi

insediamenti. La loro protervia è pari solo alla loro pericolosità. Non dimentico che figure di primo piano della destra oggi al governo avevano tacciato di tradimento sia Yitzhak Rabin che lo stesso Ariel Sharon... Costoro si sentono in guerra permanente contro tutto e tutti».

David Grossman ha unito la sua voce a quella dei pacifisti che l'altro ieri hanno manifestato a Gerusalemme Est contro la realizzazione di nuovi quartieri ebraici. «Non si può restare in silenzio - afferma il grande scrittore - di fronte ai mille e un modo utilizzati per togliere ai palestinesi

terre e diritti». Grossman accusa le autorità israeliane e la polizia di adottare due pesi e due misure: «Non vediamo - osserva - le stesse dure reazioni in occasione dei disordini provocati dai coloni e dei loro pogrom contro i villaggi palestinesi». Lo scrittore denuncia la presenza degli insediamenti ebraici a Sheikh Jarrah e in altri quartieri di Gerusalemme Est come un errore che «complica la situazione e rischia di rendere la pace impossibile».

Zeev Sternhell ha conosciuto sulla sua pelle il fanatismo oltranzista dell'ultradestra israeliana: nell'otto-

bre 2008 una bomba è esplosa all'ingresso della sua abitazione. I responsabili non sono stati presi ma sulla matrice di estrema destra nessuno ha avuto mai dubbi. La ragione è nelle denunce contro il pericolo-coloni che lo storico israeliano ha avanzato: «Ci troviamo di fronte - ci dice Sternhell - a gruppi organizzati che non riconoscono nessun potere costituito. Non sono "scaglie impazzite": costoro calpestanto la legge e fanno uso sistematico della violenza». Lo storico e scienziato della politica mette in evidenza il deficit di iniziativa dello Stato: «Per rendersene conto - sottolinea - basta leggere i rappor-

Foto di Baz Ratner/Reuters



ti dei magistrati dell'Avvocatura di Stato, in cui si evidenzia che nei Territori le leggi non vengono applicate, o peggio ancora, ci sono nei Territori due modelli legali paralleli, uno per i palestinesi, uno per i coloni. Resto fermamente convinto che nei Territori c'è una forma di regime coloniale che va abbattuto. L'inizio di questo è l'applicazione della legge anche ai coloni».

Amos Oz, lo scrittore più volte candidato al Nobel per la letteratura, pone l'accento sulla lacerazione nella società israeliana: «I coloni che im-

Yael Dayan

Si sentono in guerra, e hanno il sostegno di settori del Likud

pongono i loro desideri, la loro volontà allo Stato d'Israele - riflette Oz con *l'Unità* - fanno provare a tanta nostra gente un tale livello di vergogna, disperazione, alienazione e delusione da indurla a prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di abbandonare il Paese. L'evacuazione degli insediamenti in conformità con una decisione di una maggioranza democratica non può essere considerato un trasferimento. Riportare i coloni a casa e integrarli all'interno dei legittimi confini di Israele non costituisce un disimpegno nei loro confronti. Al

contrario, è stata la creazione degli insediamenti nei territori occupati una forma di disimpegno rispetto ad Israele, una forma di disimpegno che ha portato alla creazione di una spaccatura in seno alla società israeliana».

Meir Shalev, scrittore ed editorialista del più diffuso giornale israeliano, *Yediot Ahronot*, vede nell'affermarsi dell'oltranzismo dei coloni l'«espressione più aggressiva e militante di un filone ideologico che può essere fatto risalire al revisionismo sionista di Jabotinsky: un mix di messianesimo e di ultranazionalismo, dove il centro è Eretz Israel (la Terra d'Israele) e ciò che conta, sopra ogni altra cosa, è la «legge della Torah» e non quella dello Stato. È un fondamentalismo che non va sottovalutato. La sicurezza d'Israele - aggiunge Shalev - non c'entra nulla con l'espansione degli insediamenti, semmai è vero il contrario: la colonizzazione dei Territori alimenta rabbia e frustrazione tra i palestinesi e su questi sentimenti fanno leva i gruppi radicali che mirano ad affossare la leadership moderata di Abu Mazen e sabotare il dialogo. Lo stop totale degli insediamenti non è un cedimento ad Hamas ma un investimento sul futuro: quello di un Paese normale. Un Paese in pace. Con i palestinesi. E con se stesso».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

**Gli intellettuali
Appassionatamente
per una soluzione di pace**



DAVID GROSSMAN
SCRITTORE E SAGGISTA
Ha scritto: «La guerra che non si può vincere»



AMOS OZ
SCRITTORE E GIORNALISTA
L'ultimo libro: «Una pace perfetta»



ABRAHAM YEHOSHUA
SCRITTORE E DRAMMATURGO
L'ultimo libro: «Fuoco amico»



MEIR SHALEV
ROMANZIERE E AUTORE DI LIBRI PER BAMBINI
L'ultimo libro: «Il ragazzo e la colomba»



ZEEV STERNHELL
SAGGISTA ED ESPERTO DI FASCISMO
L'ultimo libro: «Nascita di Israele»

**Hamas accusa:
il Mossad ha ucciso
un nostro ufficiale
a Damasco**

Hamas accusa Israele di aver assassinato uno dei suoi alti comandanti militari in un albergo di Dubai. Per il capo della polizia di Dubai non è escluso il coinvolgimento del Mossad. Mahmoud al-Mabhouh, obiettivo di Israele sin dal suo ruolo nella cattura di militari israeliani negli anni 80 durante la rivolta palestinese, è stato ucciso il 20 gennaio nella capitale siriana Damasco. Israele non ha al momento fornito commenti. «Non posso escludere la possibilità del coinvolgimento del Mossad nell'assassinio di Mabhouh», ha detto il capo della polizia di Dubai Dhahi Khalfan Tamim all'emittente *Al Jazeera*, riferendosi all'agenzia dell'intelligence israeliana e dicendo di non poter rendere note le nazionalità delle persone coinvolte. La polizia di Dubai aveva detto in precedenza che una «banda criminale» aveva seguito i movimenti della vittima prima del suo arrivo negli Emirati arabi uniti. Un comunicato ufficiale riferisce che gran parte dei sospetti hanno passaporti europei e hanno lasciato il Paese dopo l'omicidio. ❖

**Inchiesta Goldstone
Israele ammette
«tragici errori
e difetti di giudizio»**

Israele ha presentato all'Onu la sua memoria difensiva contro le gravi accuse di violazioni dei diritti umani, che secondo la commissione d'inchiesta guidata da Richard Goldstone sarebbero state commesse durante la guerra dello scorso anno a Gaza. Lo Stato ebraico sottolinea che su 150 diversi incidenti assicura che il suo esercito ha tenuto fede ai dettami del diritto internazionale durante la guerra tra il dicembre 2008 e il gennaio del 2009. «La complessità e il livello di difficoltà di tali operazioni comporta inevitabilmente errori tragici e difetti di giudizio. Tali risultati, che includono la morte di civili e danni materiali, non vogliono necessariamente dire che hanno avuto luogo violazioni della legge internazionale». ❖

→ **Gesine Löttsch** vice-capogruppo al Bundestag, brillante economista quarantottenne

→ **Klaus Ernst** vice-presidente del partito, ex sindacalista bavarese

Una coppia per la Linke

La seconda vita della sinistra

Per ora saranno loro due, dopo l'addio del leader storico, a guidare il partito fino al congresso di maggio. Poi si vedrà. In discussione anche il futuro del partito, che potrebbe essere tentato dalla riunificazione.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Chi arriva dopo Oskar? L'addio di Lafontaine alla scena politica nazionale sta suscitando un'ampia discussione all'interno della Linke. Si tratta innanzi tutto della necessità di superare la crisi di leadership che si è aperta. Tutti sanno che Oskar «il rosso» è insostituibile e che nessun dirigente politico di quell'area gode di un carisma e di una popolarità comparabili. In attesa del congresso nazionale che si svolgerà in maggio a Rostock i vertici della Linke hanno varato una direzione bicefala: due leader a rappresentare le due anime del partito, quella «orientale» degli ex comunisti, considerata più concreta e pragmatica, e quella «occidentale», formata per lo più da sindacalisti ed ex socialdemocratici delusi, ritenuta più massimalista. I nuovi presidenti sono dunque Gesine Löttsch e Klaus Ernst.

I DUE SUCCESSORI

La prima, una brillante quarantottenne formatasi nella Ddr e transitata dal comunismo alla Pds e quindi alla Linke, ricopre attualmente la carica di vice-capogruppo al Bundestag. Ernst è invece un ex sindacalista d'origine bavarese, espulso nel 2004 dall'Spd e co-fondatore della Wasg, il movimento di sinistra confluito poi nella Linke. Considerato un fedelissimo di Lafontaine, Ernst era fino a ieri vicepresidente del partito. Si tratta di due leader poco conosciuti, il cui compito è quello di traghettare il partito fino al congresso di maggio, dove probabilmente si deciderà di eleggere un presidente unico.

Ma l'abbandono di Lafontaine



Gesine Löttsch e Klaus Ernst guideranno il partito fino al congresso di maggio

VERSO LA CANDIDATURA UE

Serbia

Già in primavera la Serbia potrebbe avere lo status di paese candidato a entrare nella Ue, secondo il ministro svedese Carl Bildt.

potrebbe rappresentare anche una chance in positivo per la sinistra tedesca, soprattutto per quanto riguarda il dialogo con l'Spd e la costruzione di una credibile alternativa all'attuale maggioranza nero-gialla di Frau Merkel. Non è infatti un miste-

ro che un ostacolo insormontabile per l'intesa a livello nazionale tra socialdemocratici e Linke era dato proprio dall'ingombrante figura di Lafontaine. I suoi ex compagni di partito non gli hanno mai perdonato il «tradimento» del marzo 1996, quando lasciò la carica di ministro delle Finanze e se ne andò in polemica con il corso neo-riformista di Gerhard Schröder.

Da allora e per dieci lunghissimi anni è stato un susseguirsi di accuse e sospetti velenosi. Lafontaine non ha mai cessato di contestare pubblicamente la linea dei suoi ex compagni sui tagli allo stato sociale o l'intervento militare in Kosovo e in Afghanistan.

E quando ha dato vita alla Wasg, i dirigenti dell'Spd l'hanno presa malissimo, sospettando che dietro quel disegno ci fossero più che altro moti-

Il primo segnale

L'appello alla coalizione di alcuni deputati Verdi Spd e Linke alle politiche

vazioni di vendetta privata.

Ora che Lafontaine ha deciso di ritirarsi dalla scena politica nazionale conservando solamente l'incarico di deputato regionale della Saar, potrebbero maturare le condizioni per una riconciliazione.

IL CASO
**Vendita armi a Taiwan
La Cina minaccia
sanzioni contro gli Usa**

— La Cina ha chiesto ufficialmente agli Stati Uniti di annullare la vendita di armi a Taiwan pena la sospensione degli scambi e dei rapporti militari con gli Usa e il congelamento di negoziati ad alto livello sulla sicurezza, oltre a sanzioni commerciali alle aziende americane coinvolte.

La Cina ha denunciato aspramente l'annuncio dell'amministrazione Obama di un accordo da 6,4 miliardi di dollari per la vendita di armi a Taiwan, che Pechino considera una provincia illegittimamente autonoma. «Gli Stati Uniti dovranno assumersi la responsabilità di serie ripercussioni, se non revocheranno immediatamente la decisione sbagliata di vendere armi a Taiwan», ha detto il viceministro degli Esteri cinese He Yafei all'ambasciatore Usa in Cina, Jon Huntsman, secondo le dichiarazioni riportate dal sito web del ministero degli Esteri.

La disputa minaccia di peggiorare i rapporti diplomatici tra i due Paesi, membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il Dipartimento di Stato Usa ha difeso i piani Usa con Taiwan. Il Pentagono ha espresso «rammarico» per la decisione di Pechino di sospendere gli scambi militari «e anche per le misure adottate dalla Cina contro le aziende che vendono articoli di difesa a Taiwan».

Oskar dichiara

«È sempre necessario un gruppo più a sinistra dei socialdemocratici»

È lo stesso presidente uscente della Linke a parlarne in un'intervista rilasciata al settimanale *Stern*, nella quale sostiene tra l'altro che «il tempo delle ferite appartiene ad un passato lontano» e si mostra disponibile a riallacciare il dialogo con Schröder.

Il che non significa che vi sia a breve scadenza la possibilità di una fusione tra Spd e Linke. Ipotesi che viene respinta decisamente da Lafontaine il quale al contrario asserisce di essere «sempre più convinto della necessità di un partito a sinistra di quello socialdemocratico». I primi segnali del nuovo clima sono già arrivati. Alcuni deputati dei partiti all'opposizione (Spd, Linke e Verdi) hanno sottoscritto un appello comune in cui esortano a creare le basi per una coalizione rosso-rosso-verde in grado di sfidare il duo Merkel-Westwelle alle politiche del 2013. ♦



Oskar Lafontaine nell'agosto dello scorso anno

Il Napoleone della Saar lascia. Ma veglierà sulle sorti del partito

Un grande dirigente, che ha saputo portare la Linke oltre il 12% mentre sembrava destinata al minoritarismo

Il ritratto
PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Oskar Lafontaine se ne va. Vinto dal cancro, che gli ha steso sopra l'ombra della morte come neppure la pazza che nel 1990 gli tagliò la gola mentre lasciava il palco di un comizio, lasciandolo a terra a perdere tanto sangue che tutti pensavano che fosse spacciato, era riuscita a fare. S'avvia al tramonto la biografia del «Napoleone della Saar», il nomignolo dei primi tempi imbevuto di ammirazione ma anche di invidia per il suo ferreo controllo di cancelliere nel Land meno tedesco di tutta la Germania.

Se ne va il dirigente che solo con la forza di un discorso memorabile, nel novembre del '95, piegò un congresso della Spd dal corso già predestinato con la vittoria di un altro, il ribelle che mandò al diavolo quel Gerhard Schröder che tanto aveva aiutato a sconfiggere Helmut Kohl nell'au-

tunno del '98. Scompare dalla scena il dirigente di grande intuito e di molti opportunismi che, insieme con Lothar Bisky, aveva portato un partito apparentemente minoritario per vocazione - chiamato «Die Linke», la Sinistra, in un soprassalto di schifiltosità verso i «tradimenti» della Spd - a un solido 12,5% dei voti e soprattutto a un forte rapporto col mondo del lavoro e a un radicamento affondato

GARZON E GUANTANAMO
Spagna

Il giudice spagnolo Baltazar Garzon indagherà su casi di «presunte torture» compiuti nella prigione Usa di Guantanamo.

non solo nella Ostagie della fu Rdt, ma ormai anche nelle difficili lande d'occidente, tant'è che i sondaggio lo accreditano d'un bel 6% per il prossimo voto in Renania-Westfalia, il Land d'elezione del riformismo socialdemocratico e culla del cattolicesimo renano.

Sembra un necrologio? Non lo è. La vicenda umana di Oskar l'Irrequieto pesa con una sua possente vitalità politica anche quando lui annuncia che molla la battaglia. Anzi, paradossalmente, ora pesa ancor di più. Innanzitutto perché minaccia di sgonfiarsi d'un colpo il miracolo che Lafontaine, insieme con il mite Bisky, era riuscito a compiere facendo un partito solo di due eredità, il laburismo di sinistra socialdemocratico ad ovest e l'insoddisfazione per i traumi dell'unificazione ad est, di mille istanze, di esperienze di vita che avrebbero potuto non sfiorarsi mai, di altrettanti personalismi. Senza Lafontaine (e senza Bisky, che ha annunciato anch'egli di non ricandidarsi a maggio al congresso del partito) la Linke rischia di cadere in un ingestibile dualismo, preludio di grossi guai. Quel che si è profilato per la successione, in una tempestosa riunione del gruppo parlamentare durata tutta la notte tra lu-

L'oratore ribelle

Nel '96 mandò al diavolo Gerhard Schröder

nedi e martedì, illumina già le difficoltà future.

I leader designati, Gesine Lötsch e Klaus Ernst, appaiono proprio l'incarnazione delle due anime: berlinese dell'est, economista, già iscritta alla Sed e nella nomenklatura della ex Rdt la prima; bavarese, quadro sindacale combattivo ma non proprio con una fama da intellettuale, il secondo. L'altro «padre nobile» della Linke, Gregor Gysi, ex Sed, «riformatore» quando pareva che si potesse riformare il regime, si dice «orgoglioso del fatto che la questione del ricambio al vertice sia stata chiarita così in fretta».

Ma il suo ottimismo non copre il profondo problema del dualismo della Linke, che proprio nella parte che scende dalli rami dell'est (cioè la sua) ha il nucleo più duro: troppe doppiezze, troppe ambiguità, troppe reticenze sulle infamie d'un sistema che può avere anche un suo fascino *retro* per una generazione che ha malvisto la proiezione nel capitalismo più duro.

Lafontaine dice di voler vigilare - come gran parte del partito gli chiede - su questa fase di passaggio, sempre che la malattia glielo conceda. Se riuscirà ad impedire che le spaccature d'esperienza, d'orientamento, di cultura distruggano la Linke dimostrerà che un alunché di napoleonico, nonostante tutto, gli è rimasto ancora. ♦

→ **Il governatore** della Florida: «Per noi le spese sono insostenibili»

→ **Aerei militari bloccati** Allarme dei medici: «Qui la gente muore»

Haiti, chi pagherà per i feriti? Sospesi i voli verso gli Usa

Chi pagherà le parcelle dei feriti evacuati da Haiti agli ospedali della Florida? Il governatore dello Stato ha girato la domanda al governo federale e per il momento l'evacuazione delle vittime del sisma è stata sospesa.

MA.M.

Cinquecento feriti presi in cura nell'arco di due settimane negli ospedali della Florida. Per Charlie Christ, governatore dello Stato, repubblicano in corsa verso le elezioni di mezzo termine, la solidarietà è una gran cosa, ma è ancora meglio sapere chi pagherà il conto. Che sarà salato, visto che dalle macerie di Port-au-Prince alle sale operatorie statunitensi volano solo i feriti più gravi e che secondo i piani sarebbero continuati ad arrivare 30-50 nuovi pazienti al giorno. Così Christ ha sollevato la questione con il governo federale e il risultato è stata l'immediata sospensione dei voli militari: da mercoledì scorso è tutto bloccato, con grande preoccupazione del personale medico che opera ad Haiti. «La gente sta morendo perché non può essere evacuata».

Chi abbia deciso di sospendere i voli non è chiaro. Anche perché sembra evidente che nessuno vuole assumersi la responsabilità di dire ufficialmente no ai feriti haitiani. Il New York Times che ha inve-



Foto Ansa

Medici portoricani in posa mentre amputano

HAITI Foto ricordo dal terremoto finite su Facebook. Immortalati alcuni medici portoricani intervenuti ad Haiti. Tra qualche perdonabile click goliardico - in camice e fucile o con una birra in mano - fanno male le foto di medici sorridenti con una sega in mano e un arto da tagliare. Aperta un'inchiesta.

stigato sulla vicenda non è venuto a capo del classico rimpallo di responsabilità. Il governatore Christ nega di aver chiesto di interrompere l'evacuazione dei feriti verso la Florida - anche se riconosce che i costi sono insostenibili - un portavoce del ministero della sanità scarica la colpa sui militari. Che però dicono di essersi adeguati alle richieste degli ospedali, che semplicemente non volevano ricevere altri feriti. Gli ospedali però sostengono di aver chiesto soltanto di trasferire i pazienti anche in altre

regioni.

In ogni caso un pasticcio. Per accedere alla copertura del servizio pubblico Medicaid, infatti, ai feriti haitiani dovrebbe essere concesso un visto provvisorio (e finora ne sono stati rilasciati solo 34). L'alternativa è l'attivazione del National Disaster Medical System, che coprirebbe le spese mediche a prescindere dallo status giuridico delle vittime. Ma al momento l'impasse burocratica non è stato sciolto. E i feriti gravi restano ad Haiti. ♦

Brevi

NIGERIA

I ribelli del Mend rompono la tregua

Il Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger ha revocato la tregua dichiarata unilateralmente il 25 ottobre scorso, accusando il governo di non aver dato alcuna risposta. Il gruppo ribelle - che afferma di combattere contro lo sfruttamento del territorio da parte delle multinazionali sostenute dal governo e per una più equa distribuzione degli enormi profitti - minaccia nuovi attacchi contro le compagnie petrolifere.

AFGHANISTAN

Il Guardian: «Mullah Omar pronto a trattare»

Il leader dei Talebani afgani, il mullah Omar, sarebbe pronto a rompere con i suoi alleati di Al Qaeda per cercare di ristabilire la pace. Lo scrive il quotidiano britannico, The Guardian, citando un ex ufficiale dei servizi segreti pachistani che hanno avuto un ruolo di primo piano nella creazione e nel sostegno degli «studenti di Dio». I Talebani smentiscono però la disponibilità alla trattativa.

USA

Oggetti lasciati sulla Luna sono patrimonio storico

Un comitato di esperti della Historical Resources Commission della California ha registrato come patrimonio storico dello stato statunitense i 106 oggetti lasciati sulla Luna dalla missione Apollo 11 nel 1969. L'obiettivo è di arrivare in futuro a inserire la "Tranquillity Base", la lunare Base della tranquillità, tra i siti definiti patrimonio dell'umanità dell'Unesco, come la Grande Muraglia o le piramidi di Giza.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Partito Democratico di Bologna
ricorda con grande affetto

LILIANA ALVISI

nel quarto anniversario della sua
scomparsa ricorso il 24 gennaio.
La sua vita è stata un esempio
di impegno civile per tutti noi.

Bologna, 31 gennaio 2010

**20° anniversario
BRUNA BURANI**

I familiari la ricordano.
Albinea (Re), 31 gennaio 2010

29/01/1989 **29/01/2010**
GIOVANNI MINGHETTI

Nino sei sempre nei nostri cuori
Maria, Gabriele, Ester e Michel.

Rastignano, 31 gennaio 2010

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

Un'oasi pregiata, completamente pedonalizzata con:

parco naturale condominiale, grandi giardini privati, percorsi pedonali e piazzette attrezzate, box auto e cantine interrati.

Un modo giocoso e naturale di stare insieme in edifici di dimensione, forma e colore diversi l'uno dall'altro con:

pareti esterne ventilate, torrette panoramiche con tetto giardino in erba, pannelli solari e fotovoltaici, sistemi naturali di ventilazione e ombreggiamento, recupero dell'acqua piovana e ottimizzazione dei consumi energetici.



Il Villaggio bioclimatico "Marina Azzurra" sarà realizzato all'interno dell'area pinetata di oltre cinque ettari posta sul lato terra del Viale del Tirreno tra Via del Platano e Vione dei Porcari.

Immersi nella pineta del Calambrone a soli 100 mt. dal mare, nuovi appartamenti di tipologia modulare, dal bifocale alla villa mono/bifamiliare.

Progettati in base alle più avanzate strategie di inserimento e di salvaguardia ambientale con soluzioni tecnologiche proprie dell'architettura bioclimatica, combinano, la qualità e la funzionalità dell'abitazione con il risparmio energetico secondo il criterio di trasformazione delle risorse ambientali esterne in sorgenti di energia per la climatizzazione.

Il grande parco condominiale centrale, attrezzato, sarà il luogo di incontro e di passeggio per gli adulti e di svolgimento delle attività ludiche e sportive dei ragazzi, mentre nelle piazzette di vicinato potranno incontrarsi e giocare i bambini di età minore. Tutti i residenti, bambini, adulti e anziani, potranno vivere liberamente all'interno di un complesso protetto dallo smog, dal rumore e dai pericoli del transito dei motorini e delle autovetture.

L'assetto generale del verde, la pedonalizzazione dell'intero villaggio, il sistema delle piazzette tematiche e dei percorsi pedonali sono gli elementi di qualità ambientale e di aggregazione sociale capaci di coniugare le esigenze individuali con quelle del vivere insieme, come in un antico borgo ma con tutte le comodità di un moderno parco residenziale.

Bifocale



Bifocale con tetto giardino



Trifocale con tetto giardino

Piano terra



Trifocale piano terra



Quadrifocale piano terra



Duplex con tetto giardino



Quadrifocale con tetto giardino



Villa con tetto giardino



TIRRENIA/PISA

LIVORNO

Per Informazioni e prenotazioni:
 Uffici Via Martin Luther King 21 - Livorno
 Tel 0586 - 810 025 Fax 0586 - 808318
 Mail: info@consabit.it



Consabit
 Società Cooperativa





VOCI D'AUTORE

Il riconoscimento ligure

«Frontiere Biamonti»

È il nome del premio letterario internazionale che, alla sua prima edizione, è stato assegnato ieri ad Antonio Tabucchi per «Il tempo invecchia in fretta» (Feltrinelli). In giuria Jesper Sventro, accademico di Svezia, Giuseppe Conte (promotore del premio), Stefano Verdino, Giuseppe Sertoli e Luisella Berrino.

Pagine sulla Liguria

A Marino Magliani per «La tana degli alberibelli» (Longanesi), il premio Frontiere-Biamonti, Pagine sulla Liguria. Le iniziative per il premio si svolgono tra Villa Nobel, a San Remo, e san Biagio della Cima, dove Francesco Biamonti ha trascorso la sua vita.



Foto di Riccardo De Luca

Un intenso ritratto di Antonio Tabucchi, vincitore della prima edizione del Premio Frontiere-Biamonti

Intervista a Antonio Tabucchi

' LA MENZOGNA? ESISTE ANCHE IN DEMOCRAZIAE

La raccolta *Il tempo invecchia in fretta* vince il premio Frontiere-Biamonti. Nei racconti dello scrittore toscano stavolta ci sono le dittature dell'Est e non solo. Il libro prende di petto due dogmi: la patria e la famiglia

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A SAN REMO

Con *Il tempo invecchia in fretta*, libro uscito in dicembre per Feltrinelli, Antonio Tabucchi è tornato alla forma narrativa che pratica in forma magistrale: il racconto. Qui, come nell'archetipo sa-

lingeriano, i racconti sono nove. E, benché siano sparsi su una tavolozza geografica, ma anche emotiva, amplissima, una volta chiuso l'ultimo viene da pensare: *Il tempo invecchia in fretta* è un libro che prende di petto due dogmi, patria e famiglia. La patria, perché non c'è racconto che non abbia i piedi in due o tre paesi diversi; la famiglia, perché quello che racconta il legame più intimo è *Clof, clop, cloffete*,

cloppete, titolo palazzesco, dove un uomo è al capezzale di una zia, «fontana malata», ed è con lei, non con una più ovvia madre, che ricostruisce la propria infanzia e ne deriva un illuminante interrogativo sul vivere. Ferruccio, l'uomo del racconto, zoppica per colpa di un male annidato tra due vertebre. E Antonio Tabucchi (che sempre nella sua scrittura si cela) cammina con un po' di fatica sul lungo-

I suoi libri Da «Piazza d'Italia» a «Sostiene Pereira»

Antonio Tabucchi nasce a Vecchiano, Pisa, nel 1943. A Parigi negli anni Sessanta si imbatte nella scrittura di Fernando Pessoa, autore cui dedicherà un ventennio di studi e che indirizzerà la sua vita verso il Portogallo. Esordisce come narratore nel '73 con «Piazza d'Italia» (Bompiani 1975), cui seguono tra gli altri «Donna di Porto Pim», «Notturmo indiano», «Requiem», «Sostiene Pereira», «La testa perduta di Damasceno Monteiro», «Si sta facendo sempre più tardi». Fondatore del Parlamento Internazionale degli Scrittori, in prima fila nella battaglia per la democrazia, ha vinto il premio Viareggio, il Médicis Etranger, l'Aristeion, l'Hidalgo. Citato in giudizio da Renato Schifani per un suo scritto sull'«Unità» nel 2008, in suo favore «le Monde» ha lanciato un appello sottoscritto da migliaia di firme.

ma oltre anche Perù, Afghanistan, New York. Dal 1973 di «Piazza d'Italia» a oggi cos'è successo al suo universo narrativo?

«Non è solo il mio universo narrativo che è deflagrato, è la nostra Europa. Nel 1973 l'Europa era un embrione. Era un'ipotesi che, comunque, resta tale: mi riferisco all'idea altissima dei padri fondatori, Adenauer, De Gasperi, Monnet, un ideale ancora oggi distratto da elementi di contabilità. L'Europa geografica però si è espansa. E sono entrate culture e eredità inevitabili di paesi che - fortunatamente - hanno dovuto lasciare certe situazioni antidemocratiche ma che si sono portate dietro un altro calendario, perché erano vissute in frigorifero. Ai confini del nostro piccolo universo europeo, poi, sappiamo che c'è tutto un altro mondo che cerca di varcare la frontiera e avere accesso».

Le dittature di cui scrive stavolta non sono all'Ovest, non è il salazarismo di «Sostiene Pereira»: un'ex spia della Stasi, un ex-ufficiale ribelle nell'Ungheria del '56... Oggi è di queste che è più necessario parlare?

«Un po' è casuale. Queste storie mi sono state raccontate. Sono accadute. Quest'universo dell'Est arrivato da noi, poi, mi interessa molto. La menzogna è universale, le democrazie non ne sono esenti, da noi, come in paesi vicini dove uomini politici sono a processo per le loro bugie. Ma in questi paesi era-

no istituzionalizzate, un decalogo che era necessario vivere».

Nel «socialismo reale» il tempo come scorreva?

«Quando si deve costruire "l'uomo nuovo", la vita dell'individuo in sé non ha importanza. Conta il futuro e si perde il concetto fondamentale di persona. Il concetto di individuo può sembrare aristocratico, oppure anarchico. Invece io credo che la democrazia liberale si fondi su di esso. Il concetto di popolo è reazionario. A Est coincideva col populismo di sinistra».

Nel racconto «Due generali» appare, nel '56, un comunista italiano, funzionario addetto agli Esteri, che si definisce «migliorista». E che finisce per appoggiare l'invasione russa di Budapest. È il nostro attuale presidente della Repubblica?

«No, è un'essenza, incarna uno spirito dell'epoca. Ci sono dappertutto persone che si ritengono *meilleuriste* e che non sono il meglio. All'epoca, per me, la parte migliore del Pci non si definiva migliorista. Per il '56 il discorso di fondo è più etico che politico: ci fu chi riconobbe nella rivolta una voglia di democrazia e chi no. E queste scelte segnano. Ma già che ci siamo, Napolitano ha elogiato di recente la politica estera di Craxi. Se stiamo ai fatti, Craxi ha dato denaro e ha avuto un'amicizia intensa con Siad Barre. E ha legittimato l'Olp che, in quel momento, forse per disperazione, aveva scelto il terrorismo. Credo molto nella responsabilità personale. Per me scrittore anche scegliere un aggettivo è un gesto di responsabilità».

Quali sceglierebbe per dipingere l'Italia di oggi?

«Con il mio amico Norman Manea volevamo fare una proposta all'Eu-

Proposta all'Europa Ogni paese dovrebbe erigere un monumento alle proprie colpe

ropa: ogni paese dovrebbe erigere un monumento alle proprie colpe, in Francia per l'Algeria, in Romania per Ceausescu, l'Italia... Sa che in Grecia festeggiano il "giorno anti-italiano"? Invadere la Grecia ha avuto qualcosa di edipico, come violentare la propria madre. Ma ci vorrebbero anche i monumenti alle cose belle, il Risorgimento e la Resistenza, che almeno quelli non vengano sepolti. Per noi, uso con Remo Bodei la parola cicatrice: c'è una cicatrice aperta che divide il paese in due. E per poter fare la storia le cicatrici debbono essere chiuse».

SIAMO IN AFFITTO

ACCHIAPPA
FANTASMI

Beppe
Sebaste

www.beppeSebaste.com



Faccio parte naturalmente di chi pensa che la vittoria di Nicki Vendola sia un'importante vittoria culturale (a prescindere da chi vincerà le elezioni per il governo della Puglia), che ha mostrato per l'ennesima volta che sono sempre i mezzi a giustificare i fini, non il contrario. Peccato solo che le battaglie culturali (cioè politiche) ormai si facciano all'interno del centrosinistra, mai contro la destra; la quale viceversa vince in quanto compattata nei suoi valori di destra (gli stessi, con qualche avatar pubblicitario, di sempre).

Mentre sui giornali di sinistra si dibatte se sia lecito scrivere sui giornali di destra (articolo di M.S. Palieri su l'Unità del 29/1), ricordo una poesia di Tiziano Scarpa bella e dolorosa del 2002, *El capitalismo foràneo*, che uscì per la prima volta in un volume collettivo dal titolo, guarda un po', *Non siamo in vendita*: «Solo l'essere amati, solo l'essere / voluti conta (...) / Capisco gli elettori del padrone / di mezza Italia, perché nella vita / l'unica cosa che conta è incappare / in qualcuno che voglia la tua vita. / Silvio Berlusconi mi vuole, mi ama, / mi fa sentire che ho anch'io qualcosa / da dargli, che a lui risulta gradito! (...) Il potere mi vuole! Vuole me! / (...) Non si vive se nessuno ti vuole. / Mi volete forse voi comunisti? / Mi volete forse voi democratici di sinistra?» Non è così lontana dall'esigenza di un legame sentimentale di cui parla Nicki Vendola. Nel frattempo i democratici non sono più «di sinistra», e il nuovo paradigma di svariate prestazioni, non solo sentimental-sessuali ma politico-intellettuali, si rivela essere l'«escort»: basta che paghino. Se i mezzi mostrassero troppo apertamente di non giustificare i fini, basta aggiornare quel vecchio *pamphlet* (del cui titolo si appropriò Casini alle ultime elezioni: «non siamo in vendita»): «Però in affitto sì». Avrebbe molte adesioni.

mare di San Remo per via di un'eremia del disco. Ora siamo seduti dentro un caffè dalle cui vetrine si vede un mare d'inverno con vele e gabbiani, ma non da cartolina, spurio e vivo, che gli assomiglia, con qualche baracca abusiva a riva.

«Il racconto è il romanzo di uno scrittore pigro» una volta ha detto. Davvero è tutta qui la scelta per una «storia breve»?

«Un romanzo è una casa: lo cominci, poi lo lasci, viaggi, ritorni, lo trovi lì e ricominci. Un racconto è un appartamento in affitto: se lo lasci

Il racconto È come un appartamento in affitto: se lo lasci non lo ritrovi

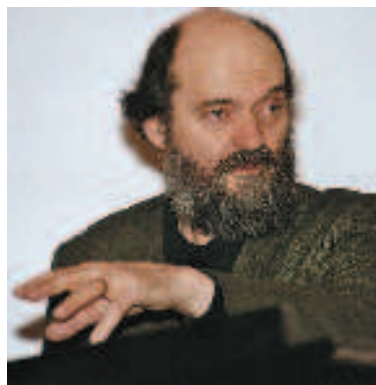
non lo ritrovi, perché è una forma chiusa, è come un sonetto. Esige l'attenzione dell'orologiaio che ripara il meccanismo. Il racconto è un dettaglio, non sopporta imprecisione».

Nei prossimi giorni il teatro India a Roma ospiterà l'adattamento teatrale del suo romanzo d'esordio, «Piazza d'Italia», lungo un secolo e ambientato in un borgo toscano. In questi suoi ultimi racconti la geografia invece esplose: è una mappa d'Europa dove contiamo Parigi, Berlino Est, la Svizzera, la Croazia, Varsavia, l'Ungheria, Mosca, a sud Creta, la posticcia nuova contea della Padania,

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA

Un muro di fuoco, gigantesco e terribile. Le fiamme salgono verso l'alto con una forza devastante. Il crepitio è un ruggito cupo, tellurico, come venisse dalle viscere della terra. La sagoma nera della donna è in piedi, immobile. Davanti a lei c'è l'inferno, terrorizzante e seducente insieme. Muove qualche passo verso quel muro ardente, poi lentamente apre le braccia e infine cade. Cade con un tonfo, nell'acqua invisibile fino ad allora, e scompare. Improvviso e inaspettato l'elemento liquido, dai riflessi infuocati, dilaga come un'antimateria: sciacquò, ondeggiamento quieto, calma orizzontale contro frenesia verticale. Lentissima l'acqua sale, dal basso, come a invadere il fuoco, lo addolcisce, lo sfuoca, lo incorpora nel suo fluido bagnato che piano piano trascolora dal bagliore di fiamma al blu, freddo, profondo, gocciolante e infine silenzioso. L'acqua ha



vinto e il grande schermo verticale, quasi un'enorme finestra, si oscura. Pubblico ipnotizzato e niente applausi, perché allo svanire dell'immagine un quartetto d'archi attacca *Summa*, una delle partiture storiche di Arvo Pärt, il grande compositore estone.

Il luogo è Bologna. La grande navata dell'Aula Magna di Santa Lucia è gremita. La nuova edizione di Arte Fiera si è inaugurata all'insegna di questo *Diario dell'anima*, allestito a cura del Centro della Voce dell'Università: due serate con la musica di Arvo Pärt di cui la seconda - questa - illuminata dalla visionaria arte su schermo di Bill Viola. Pärt ci ha regalato le musiche forse più suggestive, anzi no, diciamo una buona volta: forse più belle degli ultimi decenni. E quanto a Bill Viola è maestro indiscusso dell'arte dello schermo alias, con brutta parola, videoarte. Fortunatamente ci è stato risparmiato l'ormai defloratissimo



Un momento della performance «Diario dell'anima». A sinistra Arvo Pärt, a destra Bill Viola

connubio multimediale che sommando la musica al video crede di scoprire un nuovo mondo e invece rovina entrambi. I due video di Bill Viola, imponenti anche nella loro gotica proiezione verticale, mistici come mistico è il cosmo di Arvo Pärt, aprono e chiudono come sipari il momento musicale.

Pagine indimenticabili: il capolavoro *Fratres*, nell'ennesima trascrizione per quattro percussionisti, *Mozart-Adagio*, *L'Abbé Agathon* e altro ancora. Esecuzione media, un po' sottotono: il Parco della Musica Contemporanea Ensemble (denominazione migliorabile direi), la dolcissima ma flebile Arianna Savall, Tonu Kaljuste a dirigere. Musicalmente superiore è stata la prima serata che, in una gigantesca e gelida Basilica di San Petronio, ha accolto The Theatre of Voices di Paul Hillier e gli estoni del Nyyd Quartet. Sui leggi ancora gioielli: *Missa Syllabica*, *Walfahrtslied* e l'abbagliante *Stabat Mater*.

La musica di Arvo Pärt non finisce di provocare: fatalmente sacra nelle fibre, minimale più dei minimalisti, bella da mozzare il



fiato, impastata di Medioevo e Rinascimento. Il New Age (sempre in agguato oggi quando l'arte produce benessere anziché turbamento), ogni tanto fa capolino, ma la nobiltà del tono non viene mai meno. Semmai richiama alla mente Ratzinger, Habermas, Böckenförde, i dilemmi insolubili su religione, società, potere, catastrofe, salvezza...

La chiusura tocca al secondo video: *Tristan's Ascension*. Il corpo giace supino. Morto. Cadono gocce, rade, ma dal basso. Via via è una pioggia che sale, aumenta, bagna, schiaffeggia, assorda. Pioggia che cade verso l'alto, poi è una cascata vera e propria, travolgente. Finché il corpo come rivivendo si solleva e lentamente si stacca da terra, sale, sale e scompare alla vista. Lentamente spiove e la quiete ritorna e così il silenzio. Quel silenzio del quale, dice Pärt, la musica deve essere degna per poterlo turbare. ●

SE LA
LA PIOGGIA
SALE
DAL BASSO

Due serate 'mistiche/Econ la musica
di Arvo Pärt e la videoarte di Bill Viola
Così ha preso il via 'Arte Fiera/E

Home Video



**FREARS
IN COSTUME**
Dario Zonta

Cheri

Amori liberty



Cheri
Regia di Stephen Frears
Con Michelle Pfeiffer,
Rupert Friend, Felicity Jones
Inghilterra, Germania,
Francia 2009
O1 Distribution

Nella filmografia del regista inglese, c'è una deriva sontuosa di film storici e in costume di cui *Cheri* è l'ultimo esempio. È sufficiente mirare Pfeiffer dalla locandina per vagheggiare atmosfere liberty e minacciosi giochi seduttivi. Qui siamo nella Parigi primi '900 tra cortigiani d'alto borgo e amanti apprendisti.

Le relazioni pericolose

Capolavoro di seduzioni



Le relazioni pericolose
di Stephen Frears
Con Michelle Pfeiffer, Glenn
Close, John Malkovich
Usa 1998
Warner

La coppia Frears-Pfeiffer si era già misurata nel film in costume e in atmosfere di corte. Tratto con buon piglio di fedeltà dal romanzo di Choderlos de Laclos, «le relazioni» del regista, alla sua prima prova hollywoodiana, si immergono nel clima macchinoso della Francia fine 700. Capolavoro insuperato.

The Queen

La regina Helen



The Queen - La regina
Regia di Stephen Frears
Con Helen Mirren, Michael
Sheen, James Cromwell
Gran Bretagna 2006
O1 distribution

Terzo dei film storici, qui anche biografico, è il magnifico «omaggio» alla Regina Elisabetta, interpretata, incarnata, divorata dalla bravura senza limiti di Helen Mirren. regina nel suo regno di sguardi e parole taglienti. Altro film d'attore per un regista che esordì in *My Beautiful Laundrette*.



Shoah
Regia di Claude Lanzmann
Documentario
Francia, 1985
Distribuzione: Bim/O1

ALBERTO CRESPI

I film-spartiacque non sono molti. *Shoah*, il fluviante documentario realizzato da Claude Lanzmann tra il 1974 e il 1985, è uno di questi. Nella pur vasta riflessione cinematografica sull'Olocausto esiste un cinema prima di *Shoah* e un cinema dopo *Shoah*. È altrettanto raro che un film entri nel lessico comune e cambi addirittura il nome di un evento, di un periodo storico. Si può dire che *Shoah* l'abbia fatto. Naturalmente la parola esisteva già (in lingua ebraica significa «desolazione», «disastro») e gli ebrei la usavano fin dalla «notte dei cristalli» del 1938, ma in molte lingue europee la definizione di Olocausto era assai più usata. Dopo il film di Lanzmann, il termine Shoah è divenuto di uso comune.

È appena trascorsa la Giornata della Memoria e ci sembra giusto utilizzare questo spazio per segnalare due ristampe. *Shoah* torna nei negozi in un'edizione Bim/O1 con un extra scarso ma interessante: un'intervista a Lanzmann realizzata da Marina Fabbri. Il film era già uscito tempo fa per Einaudi, accoppiato a un libro che contiene la trascrizione delle interviste che compaiono nel film: se avete quell'edizione, tenetela cara. Anche *La strada di Levi* di Davide Ferrario e Marco Belpoliti, il magnifico road-movie che ricostruisce il labirintico ritorno a casa di Primo Levi da Au-

schwitz, era uscito in homevideo per O1: in questo caso la nuova edizione (Chiare lettere, 24 euro) è arricchita da un libro (di Belpoliti e Andrea Cortellessa) intitolato *Da una tregua all'altra*. Auschwitz-Torino sessant'anni dopo contenente anche testi di Primo Levi e Mario Rigoni Stern. Il dvd, inoltre, contiene l'edizione integrale dell'incontro tra Ferrario, Belpoliti e Andrej Wajda, che nel film era ovviamente montato solo in parte.

Stiamo parlando di due «oggetti», di due opere, che non dovrebbero mancare sugli scaffali delle vostre case: esattamente come i libri di Primo Levi (*La strada di Levi* ripercorre i luoghi della *Tregua*, che come è noto comincia il giorno in cui Auschwitz viene liberata) o come il monumentale *La distruzione degli Ebrei d'Europa* di Raul Hilberg (edito in Italia da Einaudi): se vi può incurio-

sire, era uno dei libri più letti e riletti da Stanley Kubrick, che sognava di realizzare un film sull'Olocausto. Hilberg è fra gli intervistati in *Shoah*, ma la cosa irripetibile del film di Lanzmann è lo straziante mix di testimonianze di vittime e carnefici. I momenti forse più terribili di *Shoah* sono le interviste ad alcuni pacifici polacchi che, 40 anni prima, vivevano intorno ad Auschwitz (Oswiecim, in polacco): sì, certo, i tedeschi avevano costruito quel campo... sì, certo, gli ebrei entravano e non uscivano più, ma erano ebrei, forse se'erano cercata... sì, certo, dalle ciminiere usciva un fumo strano, ma noi eravamo fuori, che ne sapevamo?

I nazisti avevano complici. Facevano un «lavoro sporco» che altri, incapaci di farlo da soli, apprezzavano. *Shoah* lo dimostra al di là di ogni dubbio. Anche per questo è un film fondamentale. ●

ORA
SIAMO NOI
I
TESTIMONI

Esce una nuova edizione dello storico
film di Lanzmann che ha dato
voci e volti alla Shoah

Visioni digitali

Flavio Della Rocca

**Se scaricare
gratis
non è affatto
gratis...**

The End è la campagna lanciata da Univideo, Unione nazionale Editoria audiovisiva, che sottolinea come la pirateria rappresenti la fine dei film. L'idea è uno schermo su cui appare la classica scritta *The End*, declinata nei vari generi cinematografici. A relazionare sul profilo del downloader in Italia è il prof. Matteo G. Brega, responsabile dell'Osservatorio sull'immaginario, Università Iulm: si tratta di una persona abile, con alta considerazione delle proprie abilità informatiche. In effetti, però, non tutti sanno che scaricare illegalmente vuol dire anche aprire la porta a virus, violazioni della privacy e accesso alla propria identità, con danni economici che potrebbero arrivare a 500 milioni di euro l'anno. Il 79,8% è convinto di essere esperto nell'uso del PC, ma l'incompetenza è la prima causa di guasti. A scaricare file audiovisivi è il 38,2% del campione, mentre un 7,5% lo fa fare a terzi; sale così al 45,7% la popolazione tra i 15 e i 50 anni che entra in contatto con materiale contraffatto. Fra quanti scaricano personalmente, il 73% si preoccupa dei rischi, mentre il 27% non se ne preoccupa affatto. Fra questi, solo il 13% è in grado di cavarsela da solo. Scaricare, quindi, non è affatto gratis e i rischi sono ampiamente sottovalutati... ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Kapò

Aleksandar Tisma
trad. di Alice Parmeggiani
pagine 325, euro 23,00
Zanichelli

Per sopravvivere al lager Vilko Lamian diventa un kapò. Dopo la guerra, tormentato dal ricordo dei suoi misfatti e ossessionato dalla figura di una delle sue vittime, Helena Lifka, si mette sulle tracce della donna...

SERGIO PENT

SCRITTORE

Quanto dolore, quanta violenza, ma anche quanta umana compassione, grondano dalle pagine di *Kapò*, pubblicato dalla coraggiosa Emanuela Zandonai di Rovereto. Un romanzo datato 1987, un autore tradotto in Italia a spizzichi, senza continuità e con editori sempre diversi. Vissuto tra il 1924 e il 2003, Tisma fa parte di quella lunga carovana di scrittori da Nobel che il Nobel neanche lo sfiorarono. Figlio di una Jugoslavia ancora in odore di Mitteleuropa, incarnò in maniera esemplare tutte le aspre contraddizioni di una geografia frammentata, mosaico di identità e di culture che - dopo la guerra - trovarono sempre il modo di dilaniarsi. La guerra in casa del 1991-92 era ancora un'ipotesi malsana all'epoca in cui Tisma credette forse di sigillare la memoria dell'Olocausto con questo straordinario romanzo. Il passato ritorna, ti bussava alla porta, non c'è mai fine all'umana bestialità. Non sappiamo come Tisma abbia vissuto la divisione del suo popolo, se ne abbia parlato in qualche libro delle ultime sta-



Cadaveri di ebrei in un campo di concentramento

KAPÒ ANCHE IL PERDONO È MORTO

Il capolavoro che Tisma scrisse nel 1987 viene stampato ora in Italia da un piccolo e coraggioso editore

gioni. Se fosse, sarebbe un capolavoro, come questo *Kapò*, che nulla ha da spartire con il bel film di Pontecorvo del 1959 né tantomeno con *Le benevole* di Littell, che forse avrebbe fatto bene a leggere Tisma.

Ma oltre all'orrore c'è il dolore, dicevamo, c'è la violenza, anche se svetta - su ogni turpitudine - una generosa, naturale compassione. L'ombra di Primo Levi e delle sue immortali memorie incombe come un simbolo sul romanzo, e fin da subito è impossibile provare un odio assoluto per l'inetto protagonista: nel 1983 l'ormai quasi anziano ebreo Vilko Lamian si perde alla ricerca della quasi coetanea Helena Lifka. Vuole vederla, vuole farsi guardare in faccia più che perdonare. Sì, perché nelle stagioni oscure dei campi di sterminio, per salvarsi la vita Lamian si sostituì a un prigioniero morto di stenti, sopportò soprasi e



FRASE DI...
Joe R. Lansdale
«Altamente esplosivo»
(Fanucci)



«Voglio andare dall'altra parte», disse il fantasma «ma non posso e non so perché. Sono solo, perché gli altri non sanno di essere morti. È questa città a trattenerci qui».



violenze pur di diventare un kapò di Auschwitz. Il kapò Furfa, che selezionava e mandava alle camere a gas, bastonava e ammazzava a comando, depredava i detenuti per regalare denti d'oro al suo superiore, sceglieva le prigioniere più appetibili per viziarle con pane e burro e poi abusarne prima di mandarle a morte.

QUEGLI OCCHI AZZURRI

Ma il volto da pagliaccio smarrito di Helena è rimasto - chissà come - in cima alla montagna di quei cadaveri: i suoi occhi azzurri pieni di rassegnazione hanno continuato a fissare Lamian per il resto dei suoi giorni. Terminata la sua carriera di burocrate, Lamian sente che il conto deve essere pagato, che gli orrori perpetrati per restare vivo valgono almeno un senso di colpa postumo, come se il perdono - o il solo ritrovamento - di quell'unica vittima innocente dovessero trovare l'estrema giustificazione di un delirio collettivo. Il romanzo è quello di una ricerca, tra Subotica, Banja Luka e Zagabria, in una serie di incontri e di riflessioni che lasciano sprigionare la melma dei giorni, della memoria, mentre il tempo incalza e l'ipotesi di un'estrema salvezza morale diventa l'atto di dolore di una generazione. Denso, compatto, crudo e tormentato, il romanzo ha il passo delle grandi narrazioni epiche, quelle in cui su un unico, emblematico protagonista si addensano i fantasmi della Storia. Un libro ancora e sempre più necessario, come quelli di Levi, come tutte le storie che nascono dal cuore profondo del dolore. Che sia un piccolo, appartato editore di provincia a proporcelo, dopo 23 anni, è uno dei tanti misteri di un paese in cui si sta smarrendo, oltre che il senso morale, anche la capacità di riconoscere e di pubblicare i grandi libri. Come questo. ●

CLASSICI ALL'ANGOLO
Roberto Carnero

Franz Kafka

Il mondo kafkiano



Tutti i romanzi, i racconti, pensieri e aforismi
Franz Kafka
Introduzioni di Italo Alighiero Chiusano e Giulio Raio
pagine 950, euro 14,90
Newton Compton

Un volume con tutto, ma proprio tutto Kafka. Un'edizione integrale dei suoi testi. I grandi romanzi: *America, Il processo e Il castello*. E i racconti. Per molti saranno una bella scoperta i pensieri: «La vera via passa su una corda, che non è tesa in alto, ma rasoterra. Sembra fatta più per far inciampare che per essere percorsa». Molto kafkiano.

Laurence Sterne

Viaggiare con sentimento



Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia
Laurence Sterne
A cura di Giovanni Puglisi
Trad. di Ugo Foscolo
pp. 300, euro 15,00
Bompiani

Del celebre romanzo inglese, la classica traduzione di Foscolo, in una preziosa edizione riccamente illustrata. Sfilano i ricordi, le impressioni di viaggio, le sensazioni e i pensieri di Sterne, che ha codificato un preciso modo di viaggiare. Abbandonandosi alle emozioni e alle suggestioni dei luoghi.

Antologia fantastica

Orore e meraviglia



Fantastico italiano
A cura di Costanza Melani
pagine 660
euro 16,00
Rizzoli Bur

Una bella antologia che ha il merito di ricostruire criticamente le vicende e le fortune di un genere niente affatto estraneo alla tradizione italiana. Anche da noi, infatti, una tradizione di letteratura fantastica si è sviluppata, già nell'800, sulla scia dei grandi maestri da Hofmann a Poe. Da lì sono usciti Tarchetti, Calandra, Zena, Tozzi, Pirandello, Savinio.

Stefan Zweig

Passione misteriosa



Lettera di una sconosciuta
Stefan Zweig
Trad. di Ada Vigliani
pagine 90
euro 9,00
Adelphi

Dello scrittore viennese viene ripubblicato questo racconto lungo del 1922 (nel 1948 Max Ophuls ne trarrà il film con Joan Fontaine e Louis Jourdan). Un romanziere riceve la lettera di una donna che da quindici anni lo ama senza che però gli si sia mai palesata. Una passione assoluta e misteriosa.

Resuscitare tre allegri scrittori morti

Tre scrittori del secondo Ottocento italiano: Luigi Capuana, considerato, insieme con Giovanni Verga, il massimo esponente del Verismo (e suo principale teorico); Camillo Boito, architetto, ma anche narratore legato alla Scapigliatura milanese (fratello di Arrigo); Edmondo De Amicis, universalmente noto per il suo romanzo *Cuore*, ma autore anche di molti altri libri, compresi alcuni interessanti reportage di viaggio.

Su queste tre figure, note agli studiosi ma forse oggi un po' dimenticate dalla maggioranza dei lettori, si incentra un bel saggio di Edwige Comoy Fusaro, italianista dell'Università di Nizza, *Forme e figure dell'alterità. Studi su De Amicis, Capuana e Camillo Boito* (Giorgio Pozzi Ed, pp. 240, euro 15). L'autrice mostra, in un'analisi acuta e raffinata, la modernità dei tre scrittori, al di là degli stereotipi e dei cliché critici consolidati. Il libro spiega così come, trattando il tema dell'«altro», essi anticipino già, ancora in pieno Ottocento, motivi prettamente novecenteschi, che ritroveremo sviluppati in autori come Pirandello, Svevo e Tozzi. Il volume è il primo di una nuova collana universitaria (Gallica-Italica) diretta da Antonello Perli per questo editore ravennate, già noto come Fernandel nell'ambito della narrativa italiana di ricerca, e che ora si apre anche alla saggistica scientifica. **R. CARN.**



GLI ALTRI DISCHI

Shantel

Diabolica dance

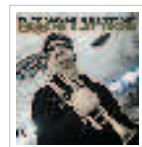


Shantel
Planet Paprika
Crammed Discs / distr. Materiali Sonori

Se fosse questo il flash più veritiero di come evolve l'Europa della musica che si balla? Shantel è un dj francofortese con radici in Bucovina. La mistura di questo album è diabolica: fanfare zingare e fisarmoniche balcaniche vagamente techno, drum machine, riffs-tormentone, voci insinuanti. Può dare dipendenza o allergia. Dipende. **G.M.**

Giovanni Falzone

Tra Miles e Jimi



Giovanni Falzone
Around Jimi
Cam Jazz

Miles Davis e Jimi Hendrix avrebbero dovuto fare un disco insieme, se Jimi non fosse morto. Il trombettista Falzone con le sue Mosche Elettriche (chitarra, Valerio Scignoli) cerca di immaginare cosa ne sarebbe scaturito, interpretando a modo suo la deformazione espressionistica dei due maestri con una musica tesa, pulsante e abbagliante. **A. G.**

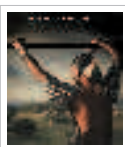
Hall - Frisell

Chitarre e poesia



Jim Hall - Bill Frisell
Hemispheres (2 cd)
ArtistShare

Attorno alla figura carismatica di Jim Hall, veterano chitarrista di jazz, si sono costituiti un duo, assieme all'altro chitarrista Bill Frisell, e un quartetto, con l'aggiunta dei formidabili Scott Colley e Joey Baron: attraverso coloriture traboccanti di nuances e un serafico understatement, regalano continui baleni di trepidante poesia. **A. G.**



Sade
Soldier of Love
Sony Music

DIEGO PERUGINI

Per lei calza a pennello un celebre motto del nostro Celentano, «esco di rado e parlo ancora meno». Perché la suadente Sade non è esattamente una stakanovista dello show-biz. Poche interviste, un solo tour negli ultimi 15 anni e dischi col contagocce. Lontani mille miglia paiono i fasti degli eighties e di morbidi superclassici come *Smooth Operator*, che non mancano mai nelle serate a tema e nelle compilation revival.

Al tempo in molti storsero il naso: «Dicevano che la nostra musica era il sottofondo dell'era degli yuppie. O, peggio, della Thatcher. Mi infastidiva davvero all'epoca, quando in segreto davamo soldi che ancora non avevamo ad Arthur Scargill e ai minatori in sciopero» ricorda fra le righe di un'intervista preconfezionata per la stampa (lei no, ancora non si concede).

Stressata dal successo, a un certo punto ha mollato il colpo per dedicarsi alla vita privata: fra amori sofferti (leggete i testi delle sue canzoni e capirete il perché), la maternità e il rifiuto della mondanità, alla fine ha scelto di trasferirsi in un paesino nella campagna dell'Inghilterra occidentale.

«Non sono la persona più socievole del mondo. Di solito faccio cose come costruire, scrivere o curare il giardino. Adoro scavare. È così tangibile e reale. Mi sorprende sem-

UN INNO ALLA VITA TORNA SADE

Dopo dieci anni di silenzio un nuovo disco: il 5 febbraio esce *Soldier of Love*

pre, per me è come l'alchimia. Pianta un seme e cresce qualcosa di incredibile. Fare musica è la stessa cosa. A volte mi chiedo da dove arrivi».

TAMBURI IPNOTICI

Il lungo preambolo è per annunciare che Sade sta per tornare, a circa dieci anni dal suo ultimo album d'inediti. Il 5 febbraio uscirà, infatti, *Soldier of Love*, mentre è già in circolazione l'omonimo singolo, un pezzo teso e ipnotico, dal sapore quasi trip-hop, con tamburi di guerra sottesi a raccontare l'aspra battaglia per la ricerca della vita e della fede. Sembra il prologo ad un cambiamento di stile ed atmosfere, ma poi ascolti il resto del disco e ritrovi un po' tutta la Sade che conoscevi. Raffinata, sensuale, elegantissima. E malinconica, nei testi (essenziali e diretti nel dipingere i chiaroscuri dell'amore) come nel mood musicale: «È così, non posso farne a meno. La tristezza ben gestita porta alla felicità, credo. Ti libera e ti permette di lasciartela alle spalle. Le canzoni felici, in realtà, possono farti stare peggio» conferma.

Ecco, allora, i languori di *Be That Easy*, organo in sottofondo e sapori country-gospel, e l'intimità pensosa della pianistica *Morning Bird*, contrapposti alla solarità reggae di *Babyfather*, piccolo inno alla gioia d'essere genitori in duetto con la figlia teenager Ila. Più incalzanti e ritmate viaggiano *Bring Me Home* e *Skin*, per chiudere il cerchio con la breve e delicata *The Safest Place*. Anche se il momento migliore è una superba ballata come *In Another Time*, struggente e intensa, con un sax da brividi.

Meno patinata del solito, Sade, più matura e attenta alle sfumature minimali (ma preziose) che alle «sostituzioni» d'arrangiamento. La classe non è acqua, insomma. E ne godiamo tutti. Bentornata. ●

Caroline Chocolate

Tradizioni black

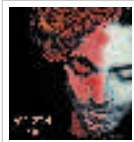


Caroline Chocolate Drops
Genuine Negro Jig
Nonesuch

Musica delle radici, rivisitata con grinta e passione. Dischetto delizioso quello della giovane string-band americana, che riporta alla luce lontane tradizioni black. Pochi strumenti (banjo e violino su tutti), grande energia e voci ispirate, fra classici, inediti e una cover di Waits. Produce Joe Henry, una garanzia. **D.P.**

Paolo Saporiti

Atmosfere intimiste



Paolo Saporiti
Alone
Universal
**

Il richiamo è a quei cantautori tormentati (e bravissimi) come Damien Rice e Nick Drake, a cui il milanese Paolo Saporiti s'ispira. Ma non c'è plagio, semmai una sensibilità in comune, fatta di dolce malinconia e atmosfere intimiste. Dopo un paio di dischi cult in area alternativa, eccolo approdare a una major. Senza svendersi. **D.P.**

TOP 10 DIGITALI

Gli album più scaricati negli Usa secondo la rivista «Billboard»

Hope for Haiti

Autori vari

Per solidarietà



02 **Transference Spoon**

03 **Contra Vampire Weekend**

04 **The Fame Lady Gaga**

05 **Animal Kesha**

06 **My Dinosaur Life Motion city soundtrack**

07 **2010 Grammy Nominees Artisti vari**

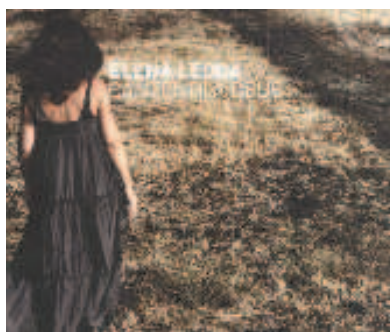
08 **The E.N.D. Black Eyed Peas**

09 **The 99 Essential Brahm Artisti vari**

10 **Battle Studies John Mayer**

Un Gregoriano sardo per cantare a Dio

Con la sua voce e la sua interpretazione dei goccius, Elena Ledda rende giustizia alla tradizione musicale della Sardegna



Elena Ledda
Cantendi a Deus
Sardmusic / distr. Egea

GIORDANO MONTECCHI

In Sardegna il popolo usava, e ancora benché raramente usa, tessere le lodi dei santi con brevi versi colorati di melodia. Di tali lodi dette nel Sud *goccius*, nel Nord *gosos*, evidente corruzione dello spagnolo *gozos* e catalano *goigs*, godimenti, io detti già tre versioni musicali su versetti di S. Efsio, il santo guerriero protettore di tutta l'isola». 1922: parole di Giulio Fara, cagliaritano, innamorato della sua terra e pioniere dell'etnomusicologia italiana, autore di scritti sulla musica popolare che toccano nel profondo. Oltre al piacere dell'ascolto, a questo disco va un grazie per averci fatto riaprire

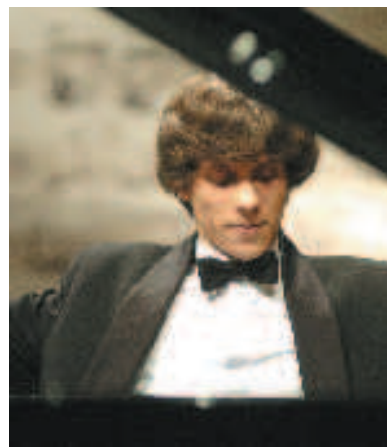
gli scritti di sulla musica sarda di questo studioso dimenticato. Rispetto ad allora l'immagine della musica popolare è molto cambiata e profuma di business. Così fra la selva di titoli in commercio dilaga il ciarpane che ruba il cuore di una terra trasformandolo in colonna sonora da villaggio turistico. Ma c'è anche chi vede con occhio d'amante e non di commerciante e dedica la vita a preservare, ricantare, reinventare tesori di cultura di cui già Fara nel 1909 (!) denunciava il rischio di estinzione.

AL GIUSTO PASSO

Premessa troppo lunga per questo bellissimo *Cantendi a Deus* di Elena Ledda, artista che onora la Sardegna e l'Italia e contribuisce, una volta tanto, a tenere al passo il disgraziato paese di Sandro Bondi con altre nazioni che alla ricerca e alla valorizzazione della musica popolare dedicano le migliori risorse e intelligenze. Diciotto brani, frutto di una paziente ricerca sui canti religiosi della tradizione (i *goccius* in particolare), nei quali la statura interpretativa di Elena Ledda giganteggia esplorando quel terreno miracoloso dove il gregoriano di *Stabat Mater*, *Dies Irae*, *Ave Maris Stella*, si fonde e si trasfigura nella terrosa vocalità isolana forse più antica ancora. Arangiamenti per lo più saggi, qualche volta un po' troppo patinati. ●

Bicentenari

LUCA DEL FRA



Blechacz il pianista polacco torna a Chopin

Si aprono a Roma le celebrazioni dell'Accademia di Santa Cecilia per il bicentenario della nascita di Frédéric Chopin: protagonisti ne saranno Krystian Zimmernan, Maurizio Pollini e Rafal Blechacz, tutti e tre vincitori del premio intitolato al compositore polacco e ritenuto il più importante concorso pianistico internazionale.

Inaugura questo breve ciclo Blechacz, che si è aggiudicato trionfalmente l'ultima edizione dello Chopin nel 2005, ed è considerato il più interessante tra i giovani pianisti, tanto che la Deutsche Grammophon lo ha legato a sé con un contratto in esclusiva. Domani e martedì suonerà all'Auditorium

della capitale il Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra di Chopin, in un impaginato diretto da Andrey Boreyko che comprende anche i poco chopiniani *Planets* di Gustav Holst e la prima assoluta di *Gaia*, dedicato al pianeta terra dal compositore astronomo Randall Meyers.

Dotato di una tecnica mostruosa, con il suo disco di esordio - l'integrale dei *Preludes* di Chopin-Blechacz a forza e virtuosismo ha preferito l'eleganza e l'elasticità del fraseggio. Dopo una seconda prova incerta - Haydn, Mozart e Beethoven -, il pianista polacco è tornato a Chopin, con i due Concerti per pianoforte e orchestra recentemente pubblicati su Cd.

Una prova molto riuscita e indicativa della personalità di Blechacz: è una gioia ascoltare la leggerezza delle sue mani sulla tastiera, la ricerca del suono nell'affondo, facilità e felicità con cui affronta i pezzi più virtuosistici, vedi i tempi finali dei due Concerti. Meno scontati sono la cantabilità ritenuta e tutta strumentale con cui rende «la musa melanconica» di Chopin nei movimenti lenti, e il senso complessivo di una narrazione lirica, condotta con rara sensibilità ritmica e per il rubato, e preziosa ricerca timbrica. Rende così alle due partiture, composte da un giovanissimo Chopin in un universo *Biedermeier*, salottiero e brillante, la loro altezza di concezione e di pensiero musicale. Più che per la novità della lettura, Blechacz si distingue dunque per l'alta qualità del risultato e per i tratti personali, che fanno sperare nei futuri sviluppi della sua personalità. ●

N.C.I.S.**RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM**
CON MARK HARMON**POIROT: FERMATE IL BOIA****RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM TV**
CON DAVID SUCHET**RAMBO 2
LA VENDETTA****ITALIA 1 - ORE: 21:30 - FILM**
CON SYLVESTER STALLONE**IL MARCHESE DEL
GRILLO****LA 7 - ORE: 21:35 - FILM**
CON ALBERTO SORDI**Rai 1**

- 06.00** Quello che. Rubrica. A cura di Rai Parlamento
- 06.30** UnoMattina WeekEnd. Rubrica. Conduce Sonia Grey, Fabrizio Gatta, Vira Carbone
- 09.30** Magica Italia Rubrica. "Turismo & Turisti". Conduce Nicola Prudente, Federico Quaranta
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica. Conduce Fabrizio Rocca
- 10.30** A sua immagine. Religione. Conduce Rosario Carello.
- 12.20** Linea Verde Rubrica.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo.
- 18.50** L'Eredità. Gioco.
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco.

SERA

- 21.30** Sant'Agostino. Miniserie.
- 23.20** Speciale TG1 Rubrica
- 00.25** TG1 - Notte
- 00.50** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.45** Sette note Musica e musiche. Rubrica. A cura di Gigi Marzullo
- 02.10** Così è la mia vita ... Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** L'avvocato risponde. Rubrica.
- 06.15** Inconscio e Magia Rubrica. Conduce Gabriele La Porta
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica. Conduce Tiberio Timperi, Miriam Leone.
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che... aspettano. Show
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90° minuto. Rubrica.
- 19.00** Secondo canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Cote De Pablo
- 21.50** Castle. Telefilm.
- 22.35** Rai Sport Rubrica. Conduce Massimo De Luca
- 01.00** Tg 2
- 01.50** Grammy awards. Evento
- 05.45** Videocomic. Videoframmenti

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
- 07.00** Aspettando è domenica papà. Contenitore.
- 07.30** Mamme in blog. Rubrica.
- 07.40** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.45** Saddle club. Telefilm
- 09.20** Sci nordico - Coppa del Mondo Marcialonga
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Telegiornale. Attualità
- 12.55** Sci alpino - Coppa del Mondo Slalom speciale maschile 2a manche
- 14.00** Tg Regione
- 14.15** Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.00** Tg 3 Flash L.I.S.
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Documentario. Conduce Licia Colò.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** Tg 3/Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

- 21.30** Case da pazzi. Rubrica.
- 23.20** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** Tatami. Talk show. Conduce Camilla Raznovich.
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere. Rubrica. Regia di Fabrizio Borelli.
- 01.45** Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.30** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.40** Media shopping. Telegiornale
- 07.10** Super partes. News
- 08.55** Nonno felice. Situation Comedy.
- 09.30** Artezip. Show
- 09.35** Storie di confine. News
- 10.00** S. messa. News
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Pianeta mare. Rubrica
- 12.10** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Donn'avventura. Rubrica
- 15.05** Le comiche di Stanlio e Olio. Telefilm
- 15.40** Il ponte sul fiume kwai. Film guerra (GB, 1957). Con Alec Guinness, William Holden, Jack Hawkins.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Poirot: fermate il boia. Film giallo (GB, 2008). Con David Suchet, Joe Absolom.
- 23.20** Contro campo posticipo.
- 23.30** Contro campo.
- 01.15** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.30** I due Kennedy. Film documentario (Italia, 1969). Regia di Gianni Bisiach

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 08.00** Tg5
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.45** Media shopping. Telegiornale
- 10.00** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità. Conduce Silvia Toffanin
- 12.30** Grande fratello. Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.40** Grande fratello. Reality Show
- 14.01** Domenica cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.30** Grande fratello. Reality Show
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Quiz. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** Amici. Show.
- 00.30** Riassunto grande fratello. Reality Show
- 01.00** Tg5 notte
- 01.30** Striscia la domenica. Show
- 02.03** Media shopping. Telegiornale
- 02.16** Doppia personalità. Film thriller (USA, 1992). Con John Lithgow, Lolita Davidovich.

Italia 1

- 06.05** Selvaggi. Situation Comedy.
- 07.00** Super partes. News
- 10.55** Malcolm. Miniserie.
- 11.20** Chuck. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Guida al campionato. Rubrica.
- 13.50** Il magico tesoro di Loch ness. Film avventura (Germania, Austria, USA, 2008). Con Lisa Martinek
- 15.50** Ed - Un campione per amico. Film commedia (USA, 1996). Con Matt LeBlanc.
- 17.40** Merlin. Telefilm.
- 18.20** Picchiarello. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** La vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 19.50** Senti chi parla 2. Film commedia (USA, 1991). Con John Travolta, Kirstie Alley, Elias Koteas. Regia di Amy Heckerling

SERA

- 21.30** Rambo 2 - La vendetta. Film azione (USA, 1985). Con Sylvester Stallone.
- 23.30** La forza: segregati nello spazio. Film fantascienza (USA, 2000). Con C. Lambert.
- 01.30** Duets. Film commedia (USA, 1999). Con Gwyneth Paltrow.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Week-End. Attualità. 41ª parte
- 09.15** Omnibus Life Week-End. Attualità. 42ª parte
- 10.05** Movie Flash. Rubrica
- 10.10** La settimana. Attualità. A cura di Alain Elkann
- 10.25** Movie Flash. Rubrica
- 10.30** I normanni. Film (Italia, 1962). Con Ettore Manni.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Movie Flash. Rubrica
- 14.05** Miss Agathe. Telefilm.
- 16.05** Regina di spade. Telefilm.
- 18.00** I tre moschettieri. Film (Panama, 1973). Con Michael York, Oliver Reed.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv.

SERA

- 21.35** Il marchese del Grillo. Film (Italia, 1981). Con Alberto Sordi, Paolo Stoppa.
- 23.55** Reality. Rubrica
- 00.55** Sport 7. News
- 01.25** Tg La7
- 01.45** Movie Flash. Rubrica
- 01.50** La vita agra. Film commedia (Italia, 1964). Con Ugo Tognazzi.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Crazy in Love. Film commedia (USA, 2005). Con J. Hartnett R. Mitchell. Regia di P. Naess
- 22.45** La terrazza sul lago. Film azione (USA, 2008). Con S.L. Jackson P. Wilson. Regia di N. LaBute

Sky Cinema Family

- 21.00** Supercuccioli nello spazio. Film commedia (USA, 2009). Con D. Bader F.T. Anderson. Regia di R. Vince
- 22.30** Notte brava a Las Vegas. Film commedia (USA, 2008). Con C. Diaz A. Kutcher. Regia di T. Vaughan

Sky Cinema Mania

- 21.00** Blue Steel - Bersaglio mortale. Film thriller (USA, 1990). Con J. Lee Curtis R. Silver. Regia di K. Bigelow
- 22.50** The Rocker - Il batterista nudo. Film commedia (USA, 2008). Con R. Wilson C. Applegate. Regia di P. Cattaneo

Cartoon Network

- 18.40** Teen Titans.
- 19.05** Ben 10 Forza aliena.
- 19.30** The Batman.
- 19.55** Zatchbell.
- 20.20** Teen Titans.
- 20.45** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Shin Chan.
- 21.40** Staraoke. Gioco
- 22.05** Teen Angels. Telefilm

Discovery Channel HD

- 17.30** Come funziona?. Rubrica
- 18.00** Miti da sfatare. Documentario.
- 19.00** Top Gear. Rubrica
- 20.00** Come è fatto. Rubrica
- 21.00** Oro nero. Documentario
- 22.00** Effetto Rallenty. Documentario.

Deejay TV

- 16.00** 50 Songs Weekend. Musicale
- 18.00** Rock Deejay Musicale.
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Deejayography.
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Deejay music club.
- 21.30** Deejay today highlights. Musica.
- 22.30** Deejay chiama Italia. Musicale.

MTV

- 15.30** MTV World stage. Musica
- 16.00** Flash
- 16.05** Love test. Show
- 18.00** Flash
- 18.05** 10 of the best.
- 19.00** Hitlist Italia. M
- 21.00** True Life. Show
- 22.00** Flash
- 22.05** Made in sud. Show. "Best of"

MELOGRANI
PARLAMENTO
E TV

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il professor Piero Melograni, ospite l'altra sera di Lilli Gruber, ha fatto un'esperienza politica nell'allora Forza Italia e ne ha riportato evidentemente solo disgusto. Tanto da sostenere oggi che l'intero parlamento è inutile, essendo stato ormai sostituito dalla televisione. È qui infatti che si svolge il dibattito politico, magari in forme involgarite e semplificate, come ha concesso il professore, ma almeno in contatto diretto con il popolo. Mentre le istituzioni elettive sono, secondo lui

che le ha sperimentate, di una noia mortale e di scarsissima audience. La tv, da parte sua, essendo priva di idee, farebbe uso dei talk show politici per riempire i suoi vuoti culturali. È chiaro che si tratta di tesi paradossali, piene di disprezzo intellettuale sia nei confronti della politica che della tv. Strano però che il professor Melograni non abbia notato come in Italia sia il parlamento (per quel poco che vale) che la tv siano in mano a un uomo solo. ♦



Le ceneri di Gandhi in Sudafrica

SUDAFRICA L'Oceano Indiano al largo di Durban ha accolto ieri per la terza volta dalla sua morte, parte delle ceneri di Gandhi, che la pronipote Ela Gandhi aveva conservato. Dopo l'assassinio del Mahatma, nel 1948, le ceneri erano state inviate in varie parti del mondo. Due anni fa una parte di esse è stata dispersa a Mumbai.

NANEROTTOLI

Non riciclabili

Toni Jop

Residui non riciclabili della società, vecchi, malati e poveri oggi in Italia muoiono facilmente. Oppure, se la passano così male da poter con ragione ma-

ledire la vita. Soprattutto se queste loro vite si consumano tra le mura di una istituzione addetta al ricovero e all'assistenza. Terminali, vuoti a perdere, chisseneffrega. Al massimo, una bocca spalancata e una vena d'indignazione quando la cronaca restituisce senza garbo le visioni di alcuni oscuri presepi di una tragedia in realtà, per quanto riguarda la nostra civiltà, globale. Poi passa. Ma resta la crudeltà di un sistema

In pillole

DAGLI USA CONTRO «IL DUCE»

Dura protesta dei sopravvissuti alla Shoah contro i discorsi di Mussolini messi in vendita dalla Apple per l'iPod. Elan Steinberg, vicepresidente della American Gathering of Holocaust Survivors and their Descendants ha chiamato in causa direttamente la Apple definendo l'applicazione «un insulto alla memoria di tutte le vittime del nazismo e del fascismo, ebrei e non, da condannare come un'offesa alla decenza e alla coscienza».

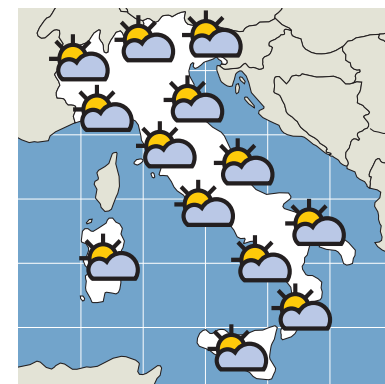
25 ANNI DEL GLBT FILM FESTIVAL

Compie 25 anni il Torino GLBT Film Festival, la storica rassegna dedicata alle tematiche omosessuali, la più «antica» in Europa. In corso dal 15 al 22 aprile prossimi presenta una retrospettiva (I venticinque film che ci hanno cambiato la vita) dedicata alle pellicole culto passate al festival. Da *Bent* (1997) sull'amore ai tempi dell'Olocausto a *A mia madre piacciono le donne*.

MOSTRE: MICHELANGELO A NAPOLI

Oltre 20mila visitatori al Museo Diocesano di Napoli per l'esposizione del Crocifisso di Michelangelo che per la prima volta al mondo, è stato possibile ammirare, nello stesso contesto museale, accanto al «Cristo ritrovato». L'esposizione si chiude oggi.

Il Tempo

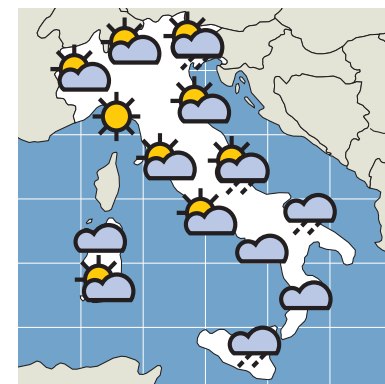


Oggi

NORD poco nuvoloso su tutte le regioni, temperature in diminuzione.

CENTRO variabile su tutte le regioni, temperature in diminuzione

SUD variabile su tutte le regioni.

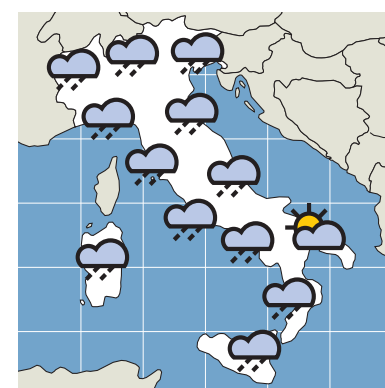


Domani

NORD variabile, aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

CENTRO variabile, su tutte le regioni.

SUD instabile con piogge sparse.



Dopodomani

NORD molto nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse.

SUD piogge sul settore tirrenico, nuvolosità variabile sulle regioni ioniche.

→ **I biancorossi piegano il Palermo** e si arrampicano al settimo posto: super Barreto e Castillo
→ **Match da applausi**, sei reti, ritmo ed agonismo. L'ira di Zamparini: «Melinte va a giocare in B»

Il Bari è una coop del talento Puglia con vista sull'Europa

BARI 4

PALERMO 2

BARI: Gillet, Masiello A., Bonucci, Diamoutene, Masiello S., Alvarez, Gazzi, Almiron (29' Donati), Allegretti (11' st Koman), Castillo (11' st Sforzini), Barreto

PALERMO: Sirigu, Cassani, Kjaer, Bovo, Balzaretto (33' Melinte), Migliaccio, Liverani, Nocerino, Pastore, Cavani, Miccoli (22' st Hernandez)

ARBITRO: De Marco

RETI: nel pt 5' Bonucci, 7' Alvarez, 28' Cavani; nel st 9' Pastore, 17' Barreto (rigore), 40' Koman.

NOTE: angoli: 3-2 per il Bari. Recupero: 2 e 3'. Ammoniti: Almiron e Liverani per proteste; Cassani, Allegretti, Bovo per gioco falloso. Espulso: Liverani all'11' st per doppia ammonizione.

COSIMO CITO

BARI
sport@unita.it

Dopo sette risultati utili consecutivi, il Palermo si ferma al San Nicola. E il Bari è una meraviglia. Aiutato, sì, da Liverani, ingenuo nel secondo tempo, espulso un attimo dopo il pareggio di Pastore. Ma perfetto nel gioco di rimessa, in una partita messa immediatamente in discesa dall'uno-due dei primi 7'. Al 5' Bonucci insacca nel sette dal cuore dell'area di rigore come un attaccante. Due minuti dopo galopata di Almiron, passaggio ad Allegretti, assist immediato per Alvarez, corsa conclusa alle spalle di Sirigu, sotto la Curva, per il 2-0. Un bel Bari, rotondo, veloce sugli esterni, pungente col nuovo Castillo e il vecchio, affidabile, magnifico Barreto. Palermo comunque mai domo, sopravvissuto alla maraggiata e tornato dentro con Cavani, su invito dell'ottimo Pastore, al 28'.

DENTRO E FUORI

Le storie del calcio cambiano in fretta: Almiron esce per infortunio, così come Balzaretto. La partita si gioca in mezzo al campo, ma la velocità del Bari cozza contro l'organizzazione del Palermo. Traversa di Miccoli, poi martellamento sulle fasce. E un colossale Pastore: al 9' del secondo tempo l'argen-



Almiron e Miccoli ieri al San Nicola: il biancorosso si è procurato una sospetta lesione muscolare al polpaccio destro

tino si veste da fenomeno e pesca un destro roteante fino al sette dal limite, con Gillet decisamente e insolitamente piantato sulla linea. Il pareg-

Ventura

«Un grande, Pastore: oggi abbiamo battuto lui, non il Palermo»

gio apre un secondo tempo furioso. Anche i fischi, poi, per un Bari insolitamente permissivo in difesa, e Diamoutene, alla seconda dell'anno e al ritorno dalla Coppa d'Africa, non è Ranocchia e si vede benissimo. Però il Palermo resta in dieci dopo la seconda ammonizione di Liverani, e il

Bari, con Sforzini al posto di Castillo, assume centimetri e superiore possesso. Rigore, al 17'. Andrea Masiello, tornato sulla fascia destra, viene falciato in area piuttosto platealmente da Melinte. Rigore sacrosanto che Barreto, pur tirando malucio, trasforma, portando a 8 la sua striscia di gol consecutivi. Decolla Alvarez, mentre il Palermo, con il nuovo entrato Hernandez, mette in crisi più volte la terza linea - allineamento il più delle volte veramente perfetto - barese. Non va più Barreto, infortunato alla coscia ma ancora in campo per onore di firma. Tuttavia decisivo: è il 40', da Alvarez a Barreto, tacco del brasiliano, Koman tutto solo imbuca il quattoro alle spalle di Sirigu e esordisce nella classifica dei

marcatori. C'è ancora tempo per un clamoroso errore di Cavani sottoporta e per un miracolo di Gillet. In 90', può bastare. Un match vibrante, bellissimo. E un grande Bari, salito a 32, al 7° con vista Europa League. Ventura applaude: «Siamo partiti bene, divertendoci, ma abbiamo faticato dopo. Bene nel secondo tempo, ma oggi ho visto un grande giocatore, Pastore. Oggi abbiamo battuto Pastore, non il Palermo. Barreto? Per noi è fondamentale». Grandinata Zamparini su Melinte: «Improprio, ho chiesto al nostro ds di mandarlo a giocare in B. Gli voglio bene, ma spero proprio di non vederlo più in campo. Notevoli le colpe dello staff tecnico». Aria amara in settimana per Delio Rossi. ❖

Foto di Luca Turi/Ansa

**QUEL VENTO
DEL SUD
SUL PALLONE**

IL MEZZOGIORNO IN GOL

Valerio Rosa
SPORT@UNITA.IT

Ad esempio a me piace per gioco tirar dei calci ad una zolla di terra, passarla a dei bimbi che intorno al fuoco cantano giocano e fanno la guerra». Nel Sud di Rino Gaetano basta davvero poco per sentirsi come Pelé: qualsiasi cosa rotoli può diventare un pallone, per ottenere i pali si ammucchiano sassi, giubbotti e zaini e per la traversa si va ad occhio, regolandosi con l'altezza del portiere. E difficilmente si va oltre, quando mancano il pane e le rose, il necessario e il superfluo, e si sconta impotenti e rassegnati la condanna di vedere che tutto cambia perché tutto resti com'era. Le squadre meridionali si affacciano raramente nel calcio che conta, assistendo da comparse ai successi altrui. Ma ogni tanto accade che con un'idea e un po' di denaro si riesca a spezzare il monotono strapotere economico e organizzativo delle squadre del Nord: il Cagliari scudettato di Riva quarant'anni fa, il Napoli di Maradona alla fine degli anni '80, adesso un quartetto all'assalto della parte nobile della classifica, con ragionevoli prospettive europee. La vera sorpresa è il Bari. Candidata alla retrocessione dagli immancabili sapientoni estivi, alla prima giornata ha rischiato di umiliare l'Inter, mostrando un gioco rapido e spettacolare che Ventura ha saputo coniugare con un'attenta fase difensiva. Un gruppo costruito con pochissimi soldi e tanta competenza, senza cedere alla moda luogocomunista del «progetto». Stavolta ne ha fatto le spese l'ottimo Palermo dei giovani, che dopo tanto girare a vuoto ha indovinato gli acquisti, si ritrova un Sirigu da Nazionale e ha trovato in Pastore un trequartista spettacolare ed efficace. Il Napoli ha cominciato a ingrana dopo l'esonero di Donadoni. Una squadra tecnica e insicura che ha superato la paura di volare grazie all'esperienza e al buon senso di Mazzarri, alla bravura di De Sanctis e alla ritrovata incisività di Hamsik. Sogna in grande anche lo spregiudicato Cagliari di Allegri, che gioca a memoria e costerebbe, a volerlo acquistare, quanto un'unghia di Felipe Melo, ovvero il classico abbaglio da ricca squadra del Nord. ♦

**Cassano veste viola
Blitz della Fiorentina
ecco il dopo-Mutu**

In serata a sorpresa Della Valle chiude per il prestito del fantasista barese che arriva dalla Sampdoria. Intanto il romeno fa sapere: ho rinunciato alle controanalisi

L'affare

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Un vero e proprio blitz. Tutto fatto (o quasi) nel giro di 48 ore. Antonio Cassano sarà un giocatore della Fiorentina. Manca solo l'ufficialità, ma dall'ambiente gliato appare chiaro che mancano da definire solo i dettagli. Si aspetta il sì definitivo del Real Madrid (che sulle vicende di Fantantonio vanta ancora il diritto di dire la propria), ma per il resto è tutto fatto. Prestito secco da qui fino al termine della stagione. Un affare. Anzi, un affarone. Per tutti.

La Fiorentina era alle strette. Dopo il caso-Mutu (per il quale si profila comunque una squalifica seppur di lieve entità come sperano nell'ambiente gliato) Prandelli aveva necessità di un giocatore in grado di sostituirlo degnamente. Compito arduo, in questa fase della stagione, se non impossibile. E invece Pantaleo Corvino, da vecchia volpe del mercato, s'è inserito di prepotenza nell'unica (e forse la migliore) strada che poteva percorrere. Cassano alla Sampdoria, dopo aver incantato a inizio stagione, è di fatto finito ai margini. La sua incompatibilità con Del Neri (già palesatasi a Roma) è tornata prepotentemente fuori e da due domeniche «Fantantonio» non figurava neppure tra i convocati. «Per cederlo voglio una cifra superiore alla clausola rescissoria», aveva detto il patron doriano Garrone sull'ipotesi di vendere Cassano giusto qualche giorno fa. Tradotto in cifre significavano 18 milioni di euro, una cifra troppo alta specie per un club come la Fiorentina che nel mercato di gennaio aveva già investito una ventina di milioni. Di contro, però, il numero uno blucerchiato sa bene che la conflittualità con Del Neri avrebbe potuto andare avanti a tempo indeterminato.

Con conseguente, automatica, svalutazione e perdita di appeal del calciatore.

E allora ecco crearsi d'improvviso lo spazio per il blitz «corviniano». La Fiorentina si prende un giocatore in grado di rimpiazzare Mutu nella miglior maniera e al minor costo, La Sampdoria (leggi, la società) ha la possibilità di vederlo nuovamente protagonista e valorizzato non solo in Italia ma anche in Europa. Il giocatore, a sua volta, è certo di potersi giocare con Prandelli (e Gilardino) le pur poche residue speranze di conquistare una maglia azzurra per il Sudafrica. In ultimo, ma non certo meno importante, c'è proprio l'allenatore viola. Apparso teso e piuttosto sconfortato nel commentare alla vigilia della partita di Cagliari la vicenda legata alla positività al doping di Mutu, pare che abbia appreso la notizia con grandissimo entusiasmo. Perché se è verop che a giugno Cassano non era in cima alla lista dei suoi desideri, lo è altrettanto che adesso, con Fantantonio e Gila là davanti, i viola possono rilanciare seriamente e con con-

LEDESMA VERSO L'INTER

Ledesma è nuovamente ad un passo dall'Inter. Lo conferma l'agente del centrocampista: «Lotito e Moratti ne stanno riparlano. la trattativa venga chiusa nelle prossime ore».

vinzione le proprie ambizioni sia in patria (leggi l'obiettivo del quarto posto in campionato e della Coppa Italia) sia nel Continente dove sono atteso dagli ottavi di Champions col Bayern. In tutto questo, beninteso, resta la variabile impazzita del comportamento di Cassano. Che le sue bizze viaggino parallele al suo talento è cosa proverbiale. A Firenze, dopo il caso Mutu, sperano proprio di godere solo del secondo. ♦

Brevi

SERIE A

**Napoli-Genoa 0-0
Juve-Lazio, esordio Zac**

Nell'anticipo serale Napoli e Genoa hanno pareggiato 0-0. Programma della 22ª giornata (ore 15): Chievo-Bologna, Roma-Siena, Cagliari-Fiorentina, Milan-Livorno, Sampdoria-Atalanta, Catania-Udinese, Parma-Inter, Juventus-Lazio (20.45). Classifica: Inter 49; Milan 40; Roma e Napoli 38; Palermo 34; Juventus 33; Genoa 32, Cagliari 31; Fiorentina e Sampdoria 30; Parma e Bari 29; Chievo 28; Bologna 23; Lazio e Livorno 21; Udinese 20; Catania 19; Atalanta 17; Siena 13.

SERIE B

**Nei recuperi di campionato
il Sassuolo torna in vetta**

Recuperi della 19ª giornata: Cittadella-Ancona 1-0 Mantova-Crotone 2-1 Sassuolo-Salernitana 3-2 Triestina-Piacenza 1-3. Classifica: Sassuolo e Lecce 42; Cesena 39; Ancona 37; Grosseto 36; Brescia 35; Empoli e Frosinone 34; AlbinoLeffe e Modena 32; Torino e Ascoli 31; Cittadella e Gallipoli 29; Vicenza 28; Triestina 27; Padova e Reggina 26; Mantova e *Crotone 25; Piacenza 24; Salernitana 15. * -2 penalizzazione.

CALCIO

**Finale della Coppa d'Africa
L'Egitto contro il Ghana**

Oggi a Luanda (ore 17) finale di Coppa d'Africa tra Egitto e Ghana. Per i Faraoni terza finale consecutiva (vittorie in casa nel 2006 contro la Costa d'Avorio e nel 2008 in Ghana, ai danni del Camerun), da imbattuti (5 partite, 14 gol segnati e due soli subiti). L'Egitto (ct Hassan Shehata) condivide con il Ghana il maggior numero di finali disputate (8). Ma rispetto al Ghana, che di finali ne ha vinte quattro (l'ultima nel 1982), l'Egitto ne ha conquistate ben 6 su 7. La Nigeria ha battuto l'Algeria nella finale per il terzo posto (10' Obinna).

BASKET

**Napoli-Siena con juniores
tra problemi ed infortuni**

Montepaschi decimata per la sfida testa-coda di oggi a Napoli. 7 giocatori di Siena in seguito alla partita di giovedì col Maccabi sono in dubbio. Si profila una sfida tra ragazzini contro Napoli che schiera da 4 gare una squadra composta di giocatori Juniores.



VERSO VANCOUVER 2010

Foto di Tony Gentile/Reuters



Armin Zoeggeler con la nona coppa del mondo: dal 2002 è Commendatore al merito della Repubblica italiana

Highlander Zoeggeler L'ultimo slittino d'oro

L'altoatesino vince la sua nona Coppa del Mondo a pochi giorni dai Giochi In Canada la sfida del Cannibale, unico caso al mondo di «atleta-disciplina»

Il ritratto

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Diciamo la verità, essere italiano per Armin Zoeggeler è una gran sfiga. Se fosse nato qualche decina di chilometri più a nord, sarebbe una star, un idolo assoluto, rivaleggiando con Herman Maier, leggenda della civilissima Austria. E invece. E invece il suo italiano *cianciato* peggio di Schumacher, l'espressione tetragona da vigile incorruttibile, il suo allenarsi continuo divertendosi come se ogni discesa fosse la prima, la sua vita da montanaro in clausura familiare, lo relegano ai margini della cronaca sportiva. Intervistarlo è una faticaccia e capiamo la pazienza di Sky nel strappargli la battuta

(«Gli avversari? Speriamo di lasciarli dietro») nel bello e unico spot fatto in vita sua. Giusto le mele del SudTirolo lo hanno scelto come testimonial, per il resto il grande pubblico non sa neanche che cosa sia uno slittino. Un'ingiustizia senza eguali. Perché noi italiani (invece) siamo fin troppo fortunati ad averlo come connazionale. Di oro alla patria ne ha regalato come pochi (2 trionfi olimpici, 5 mondiali) e non si è mai lamentato per non essere stato scelto come portabandiera né a Torino né a Vancouver: in entrambi i casi la «scusa» della gara la mattina seguente ha messo a posto le cose.

Fail carabiniere, vicebrigadiere per meriti sportivi, a Foiana, vicino Merano. E ieri è entrato nella storia vincendo la nona Coppa del mondo. Lo ha fatto a Cesana, una pista-simbolo: la prima e unica per slittino in Italia, costruita per le Olimpiadi quando Zoeggeler aveva vinto già sei coppe del mondo allenandosi in Austria.

Numeri

**Quindici anni da padrone
La prima vittoria nel 1995**

4 medaglie olimpiche: Lillehammer (bronzo), Nagano (argento), Salt Lake City (oro) e Torino (oro)

9 vittorie in Coppa del mondo: la prima nel 1998, cinque consecutive dal 2006

49 successi individuali: primo sigillo ad Altenberg (Germania) nel 1995, l'ultima ieri a Cesana di Torino 2006

11 podi di campionati del mondo dal 1995 a Lillehammer a Lake Placid 2009, di cui 5 ori e 4 argenti

11 medaglie d'oro nei campionati italiani in 13 anni. dal 1993 a Igls in Austria

Imbattuto

L'ultimo trofeo sulla pista piemontese dove ha sempre vinto

Record

All'orizzonte c'è solo l'austriaco Prock, 10 coppe dall'80 al '90

Una pista sulla quale è imbattuto, nove gare-nove vittorie, che però incredibilmente chiuderà fra pochi giorni. Troppi costi di gestione per uno sport di nicchia e solito mausoleo dello scempio di denaro pubblico (107 milioni) e di non grande lungimiranza (costruita sul versante al sole, decuplicando la manutenzione). Lo slittino è lui. E viceversa. Oggi non esiste al mondo uno sport in cui il dominio di un atleta sia stato così totale per un periodo così lungo. Un decennio di trionfi, di avversari ridicolizzati. Il passaggio del testimone con il grande Georg Hackl c'è stato a Lillehammer, nel 2002. Da lì è iniziata la «tirannia» di Armin che solo il russo Demtschenko cerca ogni tanto di camuffare in oligarchia. A 36 anni Armin non ha la minima intenzione di ritirarsi. L'anno prossimo c'è da battere il record dell'austriaco Markus Prock, 10 Coppe del mondo negli '80 e '90.

Certo, difficile pensare che arrivi fino a Soci 2014, ma per un atleta come lui niente è impossibile. Quello che spiazza in Zoeggeler è la maniacale precisione e preparazione con cui si allena e studia i tracciati. Potrebbe benissimo farli ad occhi chiusi, lanciato a cento e più chilometri all'ora, sedere sul ghiaccio. D'inverno ci sono le piste e gli slittini, costruiti grazie ai suoi preziosissimi consigli. D'estate c'è la mountain bike e la preparazione certissima. E ora Vancouver. Con Zoeggeler c'è pure il vantaggio sui pronostici. Lui non è scaramantico e quindi non gli si porta iella se si dice che arriverà sul podio è l'obiettivo minimo. Così arriverà la quinta medaglia olimpica. Che gli strapperà un sorriso, nulla più. Ed è questa la sua forza, la forza glaciale di chi sa di essere il più allenato.

(Continua /2)

IL LINK

GLI AZZURRI IN GARA ALLE OLIMPIADI
www.unita.it

L'Italia sfortunata A Kranjska Gora Blardone quarto il podio sfugge

— Una grande Italia resta ai piedi del podio nell'ultimo gigante di Kranjska Gora: Marx Blardone 4° dopo essere stato 2° nella prima manche e Davide Simoncelli 5° dopo una bella rimonta dalla undicesima posizione iniziale. In più c'è il 7° posto di Alexander Ploner. Ma sul podio ci sono finiti nell'ordine l'austriaco Marcel Hirscher, secondo successo stagionale ed in carriera, con il norvegese Kjetil Jansrud e l'americano Ted Ligety. Che, vincitore l'altro giorno, ha preso ormai il largo nella classifica di specialità per la conquista della coppa di gigante: quando manca solo una gara - se ne riparla a marzo, alle finali di Garmisch - ha ormai un netto vantaggio su Blardone e l'austriaco Benjamin Raich. E così per la prima volta dopo quattro stagioni positive, l'Italia esce da Kranjska senza un podio in gigante. La rabbia maggiore, ovviamente, è quella di Max Blardone che qui aveva vinto nel 2006 e che nei tre anni successivi era stato sempre medagliato. Pareva dovesse finire così anche ieri do-

Speciale

Oggi si conclude la tre giorni in Slovenia, tocca a Moelgg e Razzoli

po una eccellente prima manche chiusa in seconda posizione. Ma nella seconda discesa una sbandata su un terreno un pò pianeggiante gli ha tolto irrimediabilmente velocità facendolo precipitare al quarto posto. Anche ieri l'Italia del gigante ha fornito una prova di squadra superlativa con ancora otto atleti nella classifica finale, il Paese numericamente più presente. Oltre a Blardone, Simoncelli e Ploner, c'è anche il 12° posto di Manfred Moelgg (anche lui sperava in qualcosa di meglio). Comunque, alla fine della musica, l'Italia del gigante c'è ed è una squadra compatta con i primi quattro atleti nella classifica di oggi (Blardone, Simoncelli, Ploner e Moelgg) pronti a formare la pattuglia olimpica. E pronti anche ad agguantare una medaglia (rivali e fortuna permettendo). Oggi la tre giorni di Kranjska si chiude con lo slalom speciale. È l'ultimo appello per gli azzurri e per tutto il circo bianco prima di Vancouver. I grandi attesi sono, come sempre, Manfred Moelgg e Giuliano Razzoli. ♦

→ **A Melbourne la Williams** batte Justin Henin e conquista gli Open
→ **L'americana fa il bis** col 2009: è il 5° trofeo nella terra dei canguri

Serena come Billie Jean King Australia, 12^a vittoria Slam

Entra nella leggenda di potenza e di classe. Serena Williams piega Justine Henin, vince per la quinta volta gli Open d'Australia e raggiunge la leggenda Billie Jean King: 12 vittorie nello Slam.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Di rabbia e di potenza, Serena alla fine alza il suo dodicesimo titolo dello slam in carriera sul campo blu della Rod Laver Arena di Melbourne. La più giovane delle sorelle Williams pareggia in un colpo solo vari conti in sospeso: quello suo personale di attuale numero 1 contro le ex numero 1 belghe che decidono di tornare dopo lunghe pause (era stata sconfitta da Kim Klijsters sui campi di casa degli Us open - umiliazione mai digerita -; si è ripresa la rivincita contro Justine Henin al primo slam dopo il rientro); e quello con la storia del tennis americano raggiungendo Billie Jean King che fino ad oggi deteneva da sola il primato degli slam. Ci mette due ore e otto minuti e tre set Serena per battere Justine (64-36-62.) Una finale piena di significati e di potenziali rivincite. Non ultima anche quella in nome

Rivincite

L'americana si «vendica» della belga rientrata in attività

di Venus - commovente l'abbraccio finale tra le due sorelle - eliminata a sorpresa nei quarti dalla cinesina Na Li. Serena, con l'abito giallo che è stata la sua divisa in questo slam così come le vistose fasciature alla coscia sinistra e al polpaccio destro, e Justine fanno cominciare la gara a ritmi altissimi. La Williams è costretta a difendere il servizio contro le risposte della belga, salva due break nei primi turni di battuta prima di riuscire a strappare il servizio e volare sul 4-1. Justine, alla fine di un

torneo per lei quasi perfetto per la tenuta fisica e mentale (memorabile soprattutto il match vinto in tre set contro la Dementieva), prova a riprendersi dalle botte sparate a tutto braccio e dagli angoli infernali cercati e trovati da Serena, recupera e sale fino al 3-4. Ma poi cede il set con due errori gratuiti. Il secondo set è mezz'ora di gioco stellare da parte delle belga che strappa all'americana un servizio a zero e infila dodici punti consecutivi. Per Serena è un momento durissimo, è stanca e risente soprattutto del match

titanico contro la Azarenka. Come sempre in questi momenti si aggrappa al fisico, alla potenza, al servizio, alla rabbia. Il terzo set finisce 6-2, senza storia, non bello, ma è difficile che certe finali possano anche essere belle. «Ringrazio Dio che mi ha permesso di giocare questa partita» ha detto alla fine Serena stremata. Si porta a casa un assegno da 1,86 milioni di dollari. Stamani l'altra finale, Federer contro Murray. Non è quella epica contro Nadal. È un'altra storia. ♦

“Un film di un'innocenza e verità che il cinema di oggi ha dimenticato....ripaga lo spettatore con un'emozione fuori dal comune...”

(F. Ferzetti-Il Messaggero)

“Una prova di cinema di altissimo rigore morale e insieme di appassionante e coinvolgente forza civile. Un capolavoro”

(P. Mereghetti-Corriere della Sera)



Festival di Roma 2009
Gran Premio
della Giuria

Festival di Roma 2009
Premio del pubblico
Miglior Film

Aranciafilm e Rai Cinema presentano

L'UOMO che verrà
un film di GIORGIO DIRITTI



EDEN - NUOVO SACHER - QUATTRO FONTANE



TELEVISIONE

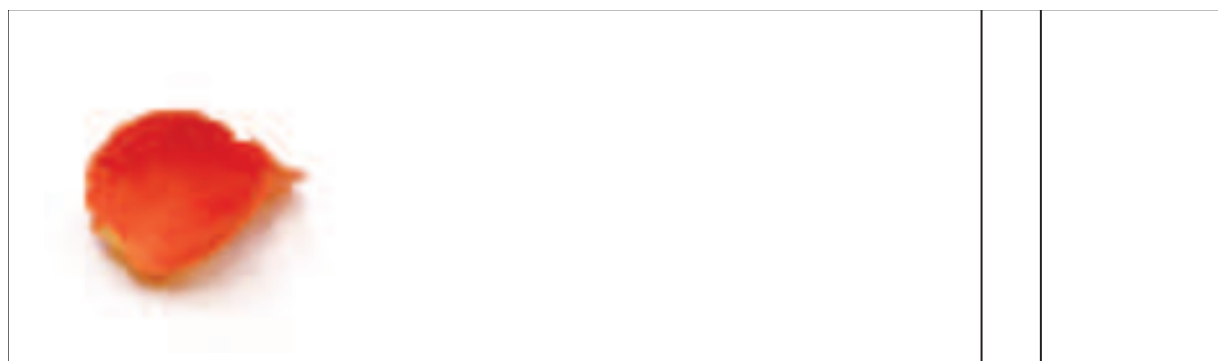
**UNA
PAROLA**

**Vincenzo
Cerami**
SCRITTORE



Sono innumerevoli le definizioni che si possono dare della televisione italiana, sia come oggetto che come soggetto, come soprammobile o come ispiratore dei comportamenti umani (Unus saepe facit complures vivere stultus, cioè un matto ne fa cento). Quella che a me piace di più è “oca giuliva”. Ma ne ho raccolte tante in giro. Un'altra che apprezzo è “sul ponte sventola bandiera bianca” e anche “Bonolis è preoccupato per la crisi economica”. Belle “nebbia in Val Padana”; “e ora parliamo della raccolta delle barbabietole”; “adesso ci colleghiamo con Palazzo Chigi”. La fila degli attributi non finisce più: “galline nel pollaio”, “tutti a prendere un tè caldo”, “in diretta da Palazzo Chigi”, “che cosa ha provato, signora, quando ha saputo che hanno ammazzato suo figlio?”

Coluche è gentile con la televisione, dice che davanti alle telecamere non si può mai dire la verità perché c'è troppa gente che ti guarda. Molti pensano che la televisione combatta l'analfabetismo e l'ignoranza. Ma altrettanti sono convinti che è proprio il piccolo schermo a crearli. Sono gli stessi, spesso intellettuali, che credono ancora che la cornice conti più del quadro. “Ora ascoltiamo la replica di Bonaiuti”, è una metafora riduttiva della tv, che dovrebbe avere mire ben più alte. Anche “io non sono razzista ma...” è un'espressione che descrive la forma mentis televisiva. Ho chiesto a molti di darmi una definizione veloce di televisione. Qualche risposta: “tutti in fila”; “il piccolo fratello”; “piove opposizione ladra”; “tanto rumore per tutto”; “qui Palazzo Chigi”; “chi meno ha più ne metta”; “avanti c'è posto”; “chi paga paga poco”; “la fabbrica dei famosi”; “senza fondo”; “senza vergogna”; “senza mente, senza niente”. Si fa prima a definire il televisore, una volta per tutte: “apparecchio ricevente, porta a porta, di un sistema televisivo”. ♦



high emotion



glass & aluminium doors

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**La video
intervista**

**LUIGI DE MAGISTRIS IN
REDAZIONE: ALLEANZE
E STRATEGIE DELL'IDV**

lotto

SABATO 30 GENNAIO 2010

	Nazionale					I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar								
	85	82	21	62	12	4	17	52	55	56	67	26	13								
Bari	2	4	9	83	72	Montepremi 6.427.807,22						5+ stella	€								
Cagliari	53	42	68	49	13	Nessun 6 Jackpot € 131.536.229,24						4+ stella	€ 35.829,00								
Firenze	86	51	1	48	6	Al 5+1 € 1.285.561,44						3+ stella	€ 1.643,00								
Genova	46	60	88	13	49	Vincono con punti 5 € 60.260,70						2+ stella	€ 100,00								
Milano	66	81	43	76	41	Vincono con punti 4 € 358,29						1+ stella	€ 10,00								
Napoli	56	75	73	19	1	Vincono con punti 3 € 16,43						0+ stella	€ 5,00								
Palermo	26	75	24	8	87	10eLotto						2	4	9	14	26	31	42	46	51	53
Roma	61	14	7	2	49	55						56	60	61	66	68	75	80	81	86	
Torino	80	75	13	60	77																
Venezia	55	31	64	51	42																